LETTERE

INEDITE E RARE.

LETTERE
INEDITE E RARE
DI
G. ROSSINI

PER CURA
DI
GIUSEPPE MAZZATINTI.

IMOLA,
TIP. D'IGNAZIO GALEATI E FIGLIO
Via Cavour, già *Corso*, 35.

1892.

Al

Municipio di Pesaro.

29 febbraio 1892.

*

« Ma perchè non si pensa sul serio
« a pubblicare per intero gli epistolari di
« Rossini e Donizetti?..... » domandava il
D'Arcais nell'*Opinione* del 19 giugno del-
l'89. E Pietro Fanfani nel dicembre del '68
scriveva a Ferdinando Guidicini: « Vorrei
« vedere stampato un giudizioso epistolario
« del Rossini e non dubito che ne mette-
« rebbe a sedere parecchi altri anche de' più
« celebrati scrittori.... Il Rossini non ebbe,
« dirò quasi, veruna istruzione letteraria, e
« tuttavia ogni volta che ha messo il nero
« sul bianco si è dato a conoscere per quel

« ch'egli era; ma le sue lettere sono poi
« una vera delizia, non solamente per il
« dettato franco, sciolto e brioso, ma anche
« per i concetti e arguti e sublimi, e per
« il senno e la squisitezza del gusto che
« tutte le governa. » Ma nè l'uno nè l'altro dei due uomini illustri vedono ora effettuato in parte il loro giusto desiderio! Le lettere del Donizetti ad Antonio Vasselli vengono ora alla luce per cura di Annibale Gabrielli con prefazione di Eugenio Checchi e con note di Filippo Marchetti e Alessandro Parisotti. Del Rossini ecco circa 200 lettere, inedite per la maggior parte; le altre edite qua e là e in opuscoli per nozze. Non ho voluto ristampare quelle che il Pagliara diè negl' *Intermezzi musicali*, e lo Zanolini e il Silvestri inserirono nelle biografie del Rossini; ed ho lasciato da parte quelle dirette al Florimo che saranno pubblicate dallo stesso Pagliara, bibliotecario del Re-

gio Conservatorio musicale di Napoli, e quelle che in un vol. di *Lettere di musicisti marchigiani* pubblicherà coi tipi del Ricordi il prof. G. Radiciotti. E molte altre lettere non ristampo perchè leggonsi in libri non rari. Le riunirò in un volume che, forse, non tarderò molto a dar fuori.

A quanti mi hanno comunicato copie d'autografi io qui esprimo la mia affettuosa gratitudine, e particolarmente a S. E. il comm. Costantino Nigra, ai dottori Giuseppe Albini, Ludovico Frati, Corrado Ricci, L. Azzolini, Giuseppe Picciola, Albino Zenatti, alle signore Pia Pacini, Erminia Donzelli Berti, contessa Marianna Vitali Baroncelli, al cav. E. Gnecchi, al march. Bevilacqua, a Carlo Vanbianchi ed a Rinaldo Sperati.

Forlì, 26 febbraio 1892.

G. M.

LETTERE.

A LEOPOLDO CICOGNARA.

Di casa 12 febbraio 1817.

Eccoti, caro Leopoldo, le mie idee su lo stato attuale della musica. Fin da quando furono aggiunte cinque note al clavicembalo io dissi che si preparava una rivoluzione funesta in quest'arte allora pervenuta alla sua perfezione, poichè l'esperienza ha dimostrato, che quanto vuolsi aggiungere all'ottimo, conduce al pessimo. Già Haydn aveva cominciato a corrompere la purità del gusto, introducendo nelle sue composizioni accordi strani, passaggi artificiosi, novità ardite; ma pure tanto egli ancora conservava di elevatezza, e di antica venustà, che potevano sembrare scusabili i suoi errori; ma dopo di lui Cramer, e finalmente Beethoven colle loro composizioni prive di unità, e di naturalezza, ridondanti di stranezze e di arbitri, corruppero intieramente il gusto della musica strumentale. Contemporaneamente Mayer sostituì sul teatro ai modi semplici e maestosi dei Sarti, dei Pai-

siello e dei Cimarosa le sue ingegnose ma viziose armonie nelle quali il canto principale rimane soffocato dalle parti di accompagnamento, e seguaci della nuova scuola tedesca divennero tutti i giovani compositori di musica per li teatri. Molti nostri cantanti nati fuori d' Italia, per diletto delle capitali di Europa rinunziarono alla purità del gusto musicale, che mai ebbe sede fuori d' Italia, adottarono l' impuro stile degli stranieri, e tornati in patria seco portarono e sparsero i germi del cattivo gusto. Allora al divino Pacchierotti, ai Rubinelli, ai Crescentini, alle Pozzi, alle Banti, ai Babini furono preferiti i Marchetti, i David, gli Antani, le Todi, le Billington, e già sembrava giunta al colmo la corruzione col mezzo del musico Velluti, che più d' ogni altro abusò dei sommi doni a lui dalla natura concessi, quando la comparsa della Catalani fece conoscere, che non v' è cosa trista che non lasci la possibilità di una peggiore. Gorgheggi, volate, trilli, salti, abuso di semitoni, aggruppamento di note, ecco il carattere del canto che adesso prevale. Quindi la misura parte essenziale della musica, senza la quale la melodia non s' intende e l' armonia cade nel disordine, viene dai cantanti trascurata e violata. Sorprendono, invece di commuovere, e, ove nei buoni tempi i suonatori si studiavano di cantare coi loro strumenti, adesso i cantanti si studiano di suonare colle loro voci. La moltitudine intanto, applaudendo a così pessimo stile, fa della musica ciò che fecero i gesuiti della poesia, e dell' eloquenza,

quando Lucano a Virgilio e Seneca anteponevano a Cicerone.

Queste sono le mie idee su lo stato attuale della musica, e ti confesso che poca speranza mi resta di veder uscire quest' arte divina dalla corruzione in cui giace, senza un rovesciamento totale delle istituzioni sociali; e il rimedio, come vedi, sarebbe peggiore del male. Addio. Il tuo G. R.

L' autogr. è nella Bibl. Com. di Ferrara ms. 521, unitamente a due memorie sulla musica scritte dal Cicognara (carte 88 e 89): ne esiste una copia nella Municipale di Bologna, sala 17, scaff. M, Lettere autogr. VIII.

AD ANTALDO ANTALDI. — PESARO.

Napoli, 27 gennaio 1818.

Illustrissimo Padrone colendissimo, Di sollecito riscontro al di lei preg.^{mo} foglio ufficiale del 15 corr. mi riesce primieramente di molta sorpresa il vederla priva di mia risposta datatale da Roma, la di cui mia asserzione spero che servirà per giustificarmi presso di lei e per non passare sotto il titolo di poco premuroso ed incivile. Ora che la suddetta mia si è smarrita, aggiungerò al suo contenuto quanto segue. Io sto trattando per codesta apertura i due valenti soggetti Isabella Colbran ed il primo tenore Andrea Nazzari. Questi, che formano ora la delizia di Napoli, mi riuscirebbe di portarli costì meco; ma per averli Ella vede bene che fa duopo di qualche sacrificio;

dimodochè la supplico a rispondermi subito quale sarebbe la somma maggiore cui potrebbe arrivare l'impresa; così io posso cercare tutti i mezzi per scritturarli. Pel terzo soggetto, anche a questo ho pensato; per cui non mi fa bisogno che la di lei risposta precisa e definitiva. In attesa dunque de' suoi pregiati caratteri, le attesto di bel nuovo il mio desiderio che nutro per impiegare i miei scarsi talenti al servizio della mia Patria alla quale non mancherò certamente mandare una mia opera. Sono ecc.

Una copia è nella Oliveriana di Pesaro; miscell. rossiniana del professor Vanzolini.

AD ANTALDO ANTALDI. — PESARO.

Napoli, 10 marzo 1818.

Ill.mo Signore, Essendo io ammalato, non posso a lungo dettagliare quanto abbisognerebbe pel nostro proposito. Le ripeterò che mad. Colbran e il Nazzari non si sono ancora impegnati per altri teatri, perchè aspettano che V. S. mi dicesse al più la somma che per loro sarebbe stata disponibile. La di lei risposta nulla decide su questo interessante punto ed io non posso mandarle le loro pretese, perchè grandi sarebbero per il loro merito e non uniformi alle forze dell' impresa. Se lei non mi dice a posta corrente il tutto, perderemo questi soggetti i quali non si possono rimpiazzare....

Una copia è nella Oliveriana di Pesaro; miscell. rossiniana del professor Vanzolini.

A LUIGI ACHILLI. — Roma.

Napoli, 26 marzo (?) 1818.

Gentil.mo Sig.re, La convulsione in cui si ritrova la patria, gli epiteti di poltrone e di pigro che lei gentilmente mi accorda non saranno mai i mezzi necessari per completare una compagnia. Ho scritto al sig. Antaldi e l'ho pregato dirmi quale era la somma su la quale potevo contare per prender le necessarie misure; esso mi rispose una gentile, sì, ma inconcludente lettera per cui nulla ho potuto concludere. Io non posso pretendere che i cantanti siano a mia disposizione sei mesi per la speranza di cantare in un paese dove posson pagare ben poco. Io ho barcheggiato questi signori. Ma il Nazzari tenore è scritturato per Napoli; mad. Colbran non può stare più a mia disposizione. Il basso Remorini che lei avrà sentito a Roma è a mia disposizione e l'ho ridotto a 300 scudi di paga. Il Curioni tenore vuol 400 scudi; questi si ritrova a Milano. Intanto consiglierei mandare a Milano le scritture al suddetto Curioni e non lasciarselo scappare, essendo questi, nella scarsezza in cui siamo, uno dei buoni tenori. Le scritture di Remorini bisognerebbe che le mandassero a Bologna dirette a mio padre, perchè gliele consegnasse al suo passaggio, come siamo rimasti intesi. Io sto trattando la Sciabran (?), la Mambelli e la Beloc e quanto

prima avrò le decisive risposte. Avute che le avrò, mi farò un dovere di prevenire il sig. Antaldi del tutto. Io sono di parere dare un' opera semiseria che io potrei con facilità porre in iscena: nel caso poi si volesse l' opera seria, si continuerà alla meglio. Lei faccia presente tutto ciò al sig. di Pesaro e gli dica che per scritturar cantanti, *cantanti* ci vogliono le scritture e la somma disponibile.

Una copia è nella Oliveriana di Pesaro; miscellanea rossiniana del prof. Vanzolini.

A GIULIO PERTICARI. — PESARO.

1818.

Preg.^{mo} sig. Giulio, Ecco completata la compagnia; non manca che la loro approvazione per definire questo difficile affare che deve assolutamente aver luogo entro il corrente mese di giugno e aver termine il 10 o 12 di luglio, avendo molti personaggi scrittura in quel tempo. Remorini ch' è a Milano si è già, dietro mio ordine, posto in viaggio e sarà costì fra tre giorni e porterà seco lo spartito della *Gazza Ladra*. Il tenore Curioni è qui arrivato ieri. La prima donna Borsi si è messa in viaggio ed arriverà costì in due giorni: ella ha un marito che canta; e siccome la *Gazza Ladra* fu scritta per tre primi buffi, potrei con una piccola paga indurlo a prestarsi, e così avere, oltre Remorini e Cavara, un

altro primo buffo. Avremo inoltre una prima donna che rappresenta un carattere da uomo, e così canterà de' duetti a due voci bianche, come si usa in opera seria. In così breve tempo non potevamo essere più fortunati, poichè abbiamo combinata una eccellente compagnia e la più adatta alla musica ed ai caratteri che avranno a rappresentare. Qui acclusa troverà la nota delle scene, tanto dell'opera che del ballo. Panzieri propone un bravo pittore che è a Brescia. Nel caso che loro non l'avessero, La prego darmi la facoltà di scritturarlo. Si desidera sapere se il macchinista sia capace e abile. Il Panzieri assicura non essere stato dato il suo ballo nè ad Ancona nè a Sinigaglia, ma si propone, nel caso che a loro piacesse, dare il *Balduino,* bel ballo che io ho veduto a Venezia. Raduni adunque i soci e mi dia la assoluta facoltà di far le scritture, ché quanto prima io a Bologna principierò le prove dell'opera; Panzieri si porterà a Pesaro per principiar quelle del ballo. Io sarei di parere di non promettere al pubblico che 24 recite, per ogni disgrazia potesse succedere; ma ho già fatto i miei calcoli che se ne potranno dare 30 comodamente.

Paghe dei cantanti: Prima donna, sc. 400; primo buffo, 300; altro primo, 300; altro primo, 300; altro primo, —; primo tenore 300; secondo tenore, 100; musico, 150: totale, 1500. Appena lei mi darà la decisiva risposta, io vado a Ravenna per completare l'orchestra. Mi mandi adunque la nota dei professori

che si trovano nella Marca e le loro capacità. Mi lusingo che i suoi soci troveranno bene tutto ciò che ho fatto, tanto più per l' onor mio e della mia Patria. Non bisogna portar più oltre questa apertura. La prego dir mille cose da parte mia alle signore Antaldi e Macchirelli e mi creda il più candido de' suoi estimatori.

L' autografo è presso Raffaele Frontali, prof. di violino nel liceo Rossini di Pesaro; comunicaz. del prof. G. Picciola.

Al Sig. ARTARIA. — Vienna.

Vienna, 1822.

Pregiatissimo sig. Artaria, Mi fu impossibile lo scriverle ieri quanto le avevo promesso. Supplisco oggi come segue. Io le darò le partizioni di *Zelmira, Maometto, Bellezza e cuor di ferro*, onde ella possa suo bel grado ridurre per il solo cembalo dette opere, oppure tutto il canto, sempre col solo accompagnamento di pianoforte, nell' intelligenza ch' ella non possa vendere pezzi in partitura di detti spartiti, locchè non può assolutamente aver luogo per le ragioni che l' altro ieri le ho esposte. Ella mi pagherà per tutto ciò la somma di zecchini 200 e questi pagabili come lei crede meglio. Quando V. S. avrà terminato le riduzioni, mi restituirà le mie partizioni. Io poi prometto a lei di darle gratis quei pezzi che durante la mia permanenza in Vienna comporrò per le di-

verse opere che monterò tanto nell' uno che nell'altro teatro: come pure la cantata a quattro voci *La riconoscenza* che probabilmente farò eseguire il giorno della serata di mia moglie e per la quale, se a lei piacerà, mi regalerà una stampa dello Sposalizio di Longhi. Io spero che queste idonee proposizioni le possano convenire, assicurandola che intendo di trattar lei come un amico e nulla calcolando le offerte fattemi di molto superanti alla mia modesta domanda. Mi dia un pronto riscontro per potermi regolare. Suo dev.^{mo}

L'autogr. è presso il sig. Artaria, negoziante di stampe a Vienna; comunicaz. di S. E. il conte Costantino Nigra.

Al sig. L. PRIVIDALI celebre poeta. — Venezia.

Vienna, 1 giugno 1822.

Carissimo amico, Di sommo piacere m' è stata la tua, nella quale veggo che tu non hai diminuito nè l' amore per me, nè la freddezza per mia moglie. La Smalz è morta; la Colbran è ora Mad. Rossini: io voglio adunque che l'ami sì come io amo te. Dirai a Maruzzi che la sua raccomandata, non contenta del compatimento che ella ha ottenuto in una *sola* aria compostale da me nella *Zelmira*, volle l' altro giorno cantare nel concerto de' Poveri l' aria della *Donna del Lago* «*Elena oh tu che chiamo*» (di già benissimo cantata dalla Scüzz) ed un' aria di Mozart in tedesco,

e che ha fatto la più umiliante figura: ecco ciò che arriva ai mediocri che non son contenti dell' *aurea mediocritas* di Orazio. Io son sicuro che questo squarcio ti farà ridere. Che fa Peruchini? si ricorda di me? egli è già troppo leggero per essere costante nelle sue affezioni. Ringrazia mad. Rosina per le gentili cose che col tuo mezzo mi ha detto, e dille che spero di vederla in breve, e potere a voce farle conoscere quanto io sia memore alle gentilezze che ella mi ha usate e che ad eterno inchiostro resteran scritte nel mio cuore. Addio, mio buon amico. Dammi più sovente che il puoi tue notizie, e credimi il più affezionato de' tuoi amici.

In *Lettere di Romagnosi, Canova, Gioberti, Alfieri, Pellico, Monti, Rossini, la Michiel, Bianchetti, Fusinieri, Mustoxidi, Brera, estr. dalla racc. d'Autogr. posseduta dal Sig. Giovanni Soster di Valdagno,* pag. 11 e sg. (per nozze Rossi Bozzotti, edite dal Garbin; Schio, Marin, s. a.).

AL SIG. ARTARIA. — VIENNA.

Bologna, 15 agosto 1822.

Pregiatissimo Sig. Artaria, Ho ricevuto con sommo piacere la di lei preg.^ma^ e sentito avere lei passato gli ordini a Bignami per ritirare gli spartiti siccome si è convenuto insieme. Se a lei non dispiacesse, vorrei farle un progetto; non è vero che lei dovendomi restituire dopo un anno i miei originali, deve fare una copia pel di lei archivio di ognuno di questi e pagarla almeno 10 zec-

chini in Vienna?; e se io invece di avventurare i miei originali in viaggi, del che lei dovrebbe sempre rispondere, li facessi qui copiare per pochi scudi e con tutta prontezza glieli mandassi, non sarebbe meglio? Io attenderò in proposito un di lei riscontro per potermi regolare, ed in ogni caso non mancherò mai a' miei patti. Il mio studio di canto è quasi al termine, e la tranquillità della campagna molto ha contribuito. Se lei è sempre del parere di farne l' acquisto, io glielo posso vendere e col diritto di stamparlo lei solo, assoggettandomi ad una penale se ne dessi fuori in parte o intera una copia: oppure accordarle il permesso di stamparlo contemporaneamente ad altri editori, siccome parlammo insieme. Mi faccia in proposito le di lei riflessioni.

Come va il teatro? Furori? o fiaschi? Mi dia qualche notizia imparziale. La prego de' miei ossequi al di lei socio figlio, nuora e amici, e mi creda pieno di attaccamento suo dev.mo

L'autogr. è nella Bibl. Imperiale di Vienna: comunicaz. di S. E. il conte Costantino Nigra.

A CARLO DE CHIARO. — VIENNA O PIETROBURGO.

Bologna, 17 aprile 1823.

Carissimo amico, Non posso a meno di ringraziarti per l' interesse che prendi per me, ma disgraziatamente hai intrapresa un' opera che, malgrado il tuo bel cuore, e la giustizia, ti anderà male. Io

non ho risposto a quell' ultima lettera del Barbaia perchè non posseggo uno stile sì dignitoso per rispondere categoricamente. Solo dico che se avessi io somme di Barbaia in deposito e che non potessi o non volessi restituirle, per delicatezza d' animo gli pagherei un frutto. Egli ha sei mila ducati nelle mani, è passato un anno dacchè finì la società, e non ha pagato nè proposto interesse alcuno e non fa valere in opposizione che delle ragioni sciocche, solo per desio di vendetta. Io posseggo tutti i miei originali, essendo uso e legge che dopo un cenno che è rappresentata un' opera, gli autori hanno diritto di riavere il suo autografo. Ho forse rubati all' archivio di Barbaia i miei originali? Io li ho dimandati, ed egli me li ha accordati; e perchè ora li reclama? Pretende egli che io abbia deliberato la partizione della *Zelmira* ed io non ho fatto altri contratti che quelli di Vienna ch' egli ben conosce; e se troverà un contratto nel quale io abbia deliberato la partizione della *Zelmira*, pagherò qualunque penale. Egli ha parole e non documenti. Tutte le opere che si sono scritte a Napoli non hanno portato un soldo di vantaggio a Barbaia in punto privativa, essendo il copista arbitro di dare lo spartito a chi voleva. Solo la *Zelmira* deve essere l' opera del rigore e dello scrutinio? In quanto poi all' aspettare che il governo di Napoli dia la indennità, ti dirò che l' indennità è stata già da molto tempo versata nelle mani di Barbaia: in quanto alle

perdite che vi potessero essere nella impresa io sono esonerato da una lettera di proprio pugno di Barbaia ove mi assicura che se vi saran perdite saranno solo a suo carico. Vedi, o mio caro amico, se ho torto o ragione? Barbaia desidererebbe forse che io facessi degli atti ai tribunali delle cause per essere la favola del momento; ed io invece taccio e lascio che il tempo e la ragione s' impegni a trattare gli uomini onorati e distinguerli dai birbanti. Sono però gratissimo alle dimostrazioni amichevoli che mi fai e mettimi nel caso di poterti dimostrare la mia riconoscenza, chè mi troverai tuo aff.mo amico.

L' autogr. è nella Naz. di Firenze, racc. Gonnelli.

A......

Ginevra, 4 novembre 1823.

Caro amico, Essendo a mia cognizione che voi abbiate in proprietà l'opera *Semiramide* di mia composizione, mi rivolgo a voi in nome del sig. Benelli e comp. impresari di Londra, per averne una copia; ben inteso che questa dovrà soltanto servire per uso del teatro italiano di Londra, senza poterne dar fuori alcun pezzo assoggettandosi l'impresa, se vi piace, anche ad una penale nel caso si trovasse copia dello spartito o intero o in parte da tal provenienza. Io mi lusingo, anche in vista della mia mediazione, che vorrete compiacermi mandarne la copia subito su-

bito, diretta a G. B. Benelli, teatro italiano, Londra, o per diligenza o per posta, affinchè arrivi il più presto possibile, dovendo questo andare in scena il primo gennaio p. v. In quanto al prezzo lo fisserete voi, e spero sarà ragionevole, tanto più che ve ne sono già delle copie a Venezia, Napoli, Milano, ecc. Ed in nome del suddetto Benelli vi dico che se voi sarete, come non dubito, discreto, egli sarà corrente col darvi copia della mia nuova opera che comporrò in Londra. Unirete due libretti allo spartito; vi raccomando che sia ben completo come lo scrissi a Venezia, che non manchino quelle solite partiturine e che sia in fine ben corretta la gran partizione. Io parto domani per Parigi dove resterò 15 o 20 giorni; poscia partirò per Londra da dove vi comunicherò un mio progetto a cui prenderete parte, se vi converrà. Addio.

L' autogr. è nella Bibl. Imperiale di Vienna; comunicaz. di S. E. il conte Costantino Nigra.

A DOMENICO DONZELLI.

Parigi, 7 febbraio 1826.

Caro amico, Malgrado che mi tratti da indolente, eccoti il risultato del mio costante operare e della mia amicizia. Quantunque tu abbia firmato la scrittura in carta bollata, il Sig. La Rochefaucuts accetta l' obbligazione di pagare la penale stabilita nel tuo contratto, fermo restando il restante che è espresso nel

nostro contratto; questa mia lettera ti sarà garante di tutto, essendo dal mio lato in tutta regola colle autorità. Se ho tardato a scriverti è in ragione del ritardo della lettera di B., nella quale ci rifiuta un tenore, e così noi siamo ora liberi, essendo con esso rotto ogni rapporto. Qui acclusa troverai una lettera per il Ministro francese che sta in Firenze, e che ha di già le opportune istruzioni da M.r La Rochefaucuts per farti il passaporto. Ecco ciò che tu devi fare perchè tutto vada in regola. Partirai immediatamente da Venezia terminate le recite, e andrai a Bologna. Mio padre (e l'avv. Regoli se occorre) ti faranno fare il passaporto per Parigi. Il giorno che lascierai Firenze, scriverai una lettera a B. dicendogli che l'avanzare della tua età, e l'impossibilità di fare con lui la tua fortuna, ti obbligano di lasciare l'Italia; e che vai in Francia e in Inghilterra ove sei certo in pochi anni di essere ricchissimo. Interesserai il suo cuore, onde non ti faccia pagare tutta la penale, ma bensì che ti proponga egli stesso una transazione, e che non avendo più il Teatro di Napoli non può essergli di molto svantaggio il perderti; infine bisogna scrivergli amorosamente affine che egli non sia tanto acerbo. Egli vorrà certamente tutta la penale ed il Sig. La Rochefaucuts la pagherà come ho detto.

Se l'Opera di..... è buona, portane teco una copia che ti sarà pagata al tuo arrivo qui. So che l'*Otello* è andato bene; ne godo molto. Ho riserbato il *Cro-*

ciato per la tua comparsa, *La Donna del Lago* e *Ricciardo;* ho dato quattro volte l' *Otello* con Rubini, ma è troppo forte per lui e lo riserbo anche per te. Ecco fatto dal mio lato quanto ti promisi; ora sta a te a fare il resto, poichè mi lusingo non sarai pentito di quanto sei meco convenuto, e che non vorrai sacrificarmi per compensare la mia premura. Scrivimi a posta corrente affine che sappia l'epoca precisa del tuo arrivo. Dirai a tua moglie che mi porti una mortadella, che mangeremo insieme. L' Isabella si fa una festa di rivederti. Addio *Donzellone;* ama il tuo aff.mo amico. Segretezza sopra tutto.

Comunicazione della Sig.a Erminia Donzelli Berti.

A DOMENICO DONZELLI.

Parigi, 17 marzo 1826.

Caro amico, Ieri ho ricevuto la tua lettera e non ho mancato di portarmi immediatamente dal Sig.... il quale da molto tempo mi ha di tutto garantito, e ti dichiaro essere io personalmente garante del tutto, contratto segnato in Napoli, della penale etc. Io spero che nulla ti resta più a desiderare. Potevi ben credere, mio caro, che non avrei messo il mio nome in un contratto, se non avessi avuto tutti i documenti necessari alla mia e tua quiete; ti ripeto che nulla hai da rischiare e che rispondo io personalmente di tutto. La lettera che devi scrivere a

B. va bene, e ti prego di arrivare qui il più presto possibile, dovendo tu debuttare nel *Crociato,* che non si è più dato dopo la tua partenza, e che tutti desiderano.

Il Visconte non ti risponde, perchè è inutile il farti spendere danaro; ma ti aspetta con impazienza, e ti ama molto, e credi che farai qui bene i tuoi affari, e tranquillamente. A rivederci presto. In fretta mi dico il tuo aff.^{mo} amico.

Eccoti qui unito il contratto nel modo che desideri; mi lusingo ora sarai tranquillo, essendo tutte le difficoltà spianate.

Comunicazione della Sig. Erminia Donzelli Berti. Il R. riscrive nello stesso giorno al Donzelli sul medesimo argom., temendo non gli giungesse la presente: « Sono desideroso (gli dice) di abbracciarti e di sentirti nel *Crociato* col quale farai il tuo debutto ».

AL DOTTOR GAETANO CONTI. — LONDRA.

Parigi, 3 maggio 1827.

Salve! Ho ricevuto la carissima tua e nel momento il più carissimo della vita mia, cioè in compagnia del buon Padre mio, sì dolente per non averti veduto prima della tua partenza. Sento dalla tua che trovi Londra tale quale te l'avevimo dipinta. Bravo!; ammiro la tua buona fede nel convenirne; ma al momento che riceverai questa mia sarai in estasi, tranne la noia che ti recherà la domenica,

giorno festivo ovunque, noiosa a Londra. D' altronde le risorse della capitale del mondo sapranno compensarti di questa lieve imperfezione. La *ragion diretta* va benino, ma *Piretto*, quella ragion composta e indiretta e quel *segn* (?) non ponno entrarmi in testa. Qui ti regrettano tutti e, più di ognuno, Isabella e mio Padre. Quanto a me, sai che nessuno mi vince in dolcezza e niuno è più beato di dirsi tuo aff.^{mo}

L' autogr. era posseduto dal dott. G. Conti: comunicaz. del cav. Corrado Ricci.

Al Dottor GAETANO CONTI. — Bologna.

Parigi, 24 luglio 1827.

Conti mio, La tua lettera mi fu di somma consolazione, rilevando dalla stessa l' ottimo viaggio che facesti, l' accoglimento amoroso de' tuoi amici ed in fine il sommo piacere che ti fece la tua Panglossiana. Felice te che godi ora tranquillo la tua bella campagna. Io sono sempre in mezzo ai rumori e alle noie; ma, diceva colui che menava l' arrosto, *non andrà sempre così!* Come trovi questo versetto?

Ricevetti pure una lettera del comune amico Cassani al quale risponderò più tardi; però sii tu mio interprete presso lui per testimoniargli la mia gratitudine per l' amore che mi porta. Feci le tue scuse e i tuoi saluti agli amici parigini, e m' incombono

tutti di contraccambio. Ho bisogno che tu mi faccia un favore; egli è di portarti dal sig. Celestino Facchini spedizioniere, abitante in faccia alla dogana di S. Francesco, affine, come fece altre volte, mandi a Pesaro al sig. Francesco Maria Guidarini la somma di scudi romani 45, somma che tu gli conterai e che si dedurrà sul mio credito verso di te. Vorrei inoltre ti compiacessi rimettere la somma di scudi 10 al facchino di casa nostra, onde questi li consegni alla Maria Masotti ch' egli ben conosce. Ti prevengo che il detto nostro facchino fu messo da noi e dal comune nostro amico Montebugnoli. Sono dunque 55 scudi che sborserai per me. Dio voglia che questo colpo, forse inaspettato, non precipiti il tuo fallimento. Non mettere, ti prego dilazione alcuna in questo affare, perchè sai che questi individui m' interessano al sommo. Sappimi dire se Santini ha terminata la pittura della scala, ecc. Amerei la tua opinione sull' opera muraria ed in fine sulla mia casa, poichè non voglio saldare il maestro Conti avanti di avere la tua opinione sulla solidità ed esattezza del suo lavoro. Vedi, mio caro, che ti comando a bacchetta: fa altrettanto verso di me, e sii sicuro che mi riguarderò beato di poterti servire. Che fa l' Idolotto? Il buon Arciprete si ricorda di me? Abbraccia per me tutti gli amici e di' loro che la tua partenza mi ha più che mai fatto nascere il bisogno di ripatriarmi; e lo farò prima di quello che tu credi. Isabella t' abbraccia e così mio Padre. Tu sei l'ar-

gomento quotidiano della nostra conversazione; adunque ama il tuo aff.^{mo} amico.

L' autogr. era posseduto dal dott. G. Conti; comunicaz. del cav. Corrado Ricci. Con altre lettere inedite il Rossini prega il Conti a pagare altre somme al Guidarini, suo parente, e alla Masotti. — Riguardo alla fabbrica del palazzo Rossini, di cui fu affidata la direzione al prof. Francesco Santini, vedi C. Ricci, *Rossini, le sue case e le sue donne,* Milano, Ricordi, pag. 5 e sg.

Al Dottor GAETANO CONTI. — Bologna.

Parigi, 21 novembre 1827.

Caro Conti, Finalmente ricevetti la tanto desiata risposta tua. Se conoscesti quanta pena mi reca il ritardo di tue notizie, son certo che saresti più generoso e più frequente nello scrivermi. Ti ringrazio oltremodo per il conto esatto che mi rendi sullo stato della mia casa; e ti prego di dire al prof. Santini che sono desolatissimo di apprendere non avere egli per anco terminata la pittura della parte inferiore della scala e che lo scongiuro di por fine ad una cosa che credevo da molto tempo compita.

La Panglossiana fu adunque il soggiorno della tua beatitudine. Felice te! Io fui con Isabella a Dieppe, ove m' annoiai orribilmente. Ora, rimpariginiati, me la passo meglio: mi manca solo il compagno fedele dell' anno scorso. Non risposi a Casoni perchè aspetto lettera dal Tesoriere onde ritirare la porcellana, ecc.; ed appena ricevuta la sua lettera, scriverò al buon avvocato ed approfitterò della tua

amicizia che da te solo ripeto. Intanto gli dirai che per gli oggetti del Monte si compiaccia, alla scadenza indicata nella lettera che ha presso di lui, rinnovare i biglietti; se non erro, parte di questi devono essere rinnovati il 27 dicembre, gli altri nel mese di marzo.

Parlai al Texier pel pittore Ferri; egli mi dirà una risposta fra due giorni, e ti sarà tosto comunicata. Sta certo di tutta la mia premura per questo bravo artista.... Dirai a Chicone che lo ringrazio del conto che mi rese de' miei affari e che desidero sapere se ha vuotata e riempita la botte, cosa fece la canepa, e che gli scriverò il mese venturo. Si direbbe che tu sei pagato a giornate: ma di chi mi varrò se non di te? Isabella e Papà ti mandano un milione di baci. Continuami il tuo amore e credi che nessuno lo merita più del tuo aff.mo amico.

L' autogr. era presso il dott. G. Conti; comunicaz. del cav. Corrado Ricci. — Vedi C. Ricci, *Rossini, le sue case e le sue donne,* pag. 5 e sg.

Al Dott. GAETANO CONTI. — Bologna.

Parigi, 2 gennaio 1828.

Caro Conti, Quantunque teco in collera, t' auguro il buon capo d' anno e tutte le felicità che meriti; ma non rispondere che dopo mesi e mesi è cosa crudele. Non mi farai credere che la Panglossiana assorba la tua mente e il tuo tempo.

La stagione ti forza a stare a Bologna, e con

un poco di volontà potresti ricordarti di me e darmi tue nuove e degli amici. Ho scritto a Casoni ed a Chicone; questo secondo ti domanderà denari per far fronte a diverse spese per me occorrenti; ti prego di somministrargli il necessario. Se Casoni avesse bisogno, per compire una somma, di qualche migliaio, gliela fornirai. Severini mi comunicò una tua eterna lettera (felice lui): puoi esser certo che le tue commissioni saranno eseguite e pagate con somma prontezza. Abbraccia l'Arciprete, l'Idolotto, Casoni, Venturoli, Chicone, ecc. Scrivi e sii certo che nessuno ti ama più di Rossini.

L'autogr. era posseduto dal dott. G. Conti; comunicaz. del cav. Corrado Ricci.

Al Dott. GAETANO CONTI. — Bologna.

1829.

Dolcissimo Conti, È mio Padre che ti consegnerà la presente; egli, annoiato della capitale dei Galli, rimpatria; felice lui a cui sarà concesso d'abbracciarti prima di me. Dallo stesso saprai lo stato di nostra salute e quante volte si parla di te in casa nostra: è questo un piccolo compenso nella distanza in cui viviamo.

La mia grand' Opera, non anco terminata, sarà rappresentata il venturo ottobre, ed è alla nuova campagna di Aguado che porrò fine a questo difficile e lungo lavoro. Se il successo risponde alle

cure che prodigo per questa musica, sarò, per lo meno, *impalato*. Morderai l'orecchio sinistro e bacerai l'occhio dritto dell'Idolotto, onde vi sia irritazione e dolcezza magnetica insieme: queste opposte sensazioni sono necessarie per scuoter costui che è impastato di scienza e di ricotta. Abbraccerai cordialmente il buon Arciprete e gli dirai che ho sempre presente al mio pensiero la sua ospitalità ed in particolare l'acquetta di limone. Qui *si mena* gran rumore per la cometa che, al dir dei sommi astronomi, deve distruggere la terra. Il prof. Ciccolini che trovasi in Parigi mi assicura il contrario e mi dice che la materia che compone la suddetta non ha sufficiente forza per sommergere la terra, ed aggiunge essere essa diafana e che si vedono a traverso in trasparenza le boette (?) etc. Guicciardi è pure diafano, ma non è una cometa e non distrugge e benefica; abbraccia per me questo carissimo opaco pianeta. Riceverai il *bon Jardinier* e l'arte di Ialerian (?). Dammi tue notizie più spesso che sia possibile; credi, mio caro, che mi sono ora più necessarie. Mio Padre ti dirà quanto io t'amo e quanto io desidero d'abbracciarti. È questo l'ultimo estate che passo lontano da te; sì, egli è l'ultimo: lo dirai agli amici che s'interessano per me. Quanto ti son grato di avermi messo in rapporto con Cesari; egli è l'uomo per eccellenza; non posso dirti quanto io sia innamorato di codesto fratello di Panglos. Abbraccialo e serralo stretto al tuo cuore per me

e digli che può contare in Rossini un amico sincero e per la vita. Mille cose a Chicone a cui pure scrivo: egli ha guadagnati molti diritti alla mia riconoscenza e le frasi non bastano a ricompensare le cure che ha prodigate pei miei affari. Ho incaricato mio Padre ad offrirgli una piccola ricompensa, dichiarando che questa non diminuisce punto la mia gratitudine per quanto egli ha operato in mio vantaggio. Isabella ti saluta e desidera anch'essa di abbracciarti; saremo esauditi in breve? Conservami la tua affezione e non iscordarti che sei corrisposto con usura. Ti raccomando mio Padre; egli è degno della tua amicizia, ed io sarò eternamente il tuo aff.mo amico.

L'autogr. era presso il dott. G. Conti; comunicaz. del cav. Corrado Ricci. — La nuova Opera che Rossini scrisse nel 29 è il *Guglielmo Tell;* ne compose la partitura « trasferitosi in una villa di Petit-bourg posseduta dal Marchese di Aguado, spesso passeggiando e pescando all'amo. Vi impiegò poco meno di sei mesi a cagione delle difficoltà che, per la struttura irregolare del libretto, gli si paravano dinanzi, dove in tempo assai breve compose la musica strumentale nella casa num. 10 Boulevard Montmartre ove abitava. Il *Guglielmo Tell* comparve in iscena il 3 di agosto 1829 » (Zanolini, *Biografia* ecc. pag. 55), rappresentato dalle signore Damoreau, Cinti, Mori e Debadie, e dai signori Nourit, Debadie, Levasseur e Prevost.

A CARLO SEVERINI.

Bologna, 7 luglio 1830.

Caro amico, Ecco tre esemplari di certificato provante ch'io, grazie al cielo, sono in vita: vi pregherò ora di conseguire il pagamento di due semestri di pensione, pari a franchi sei mila. Il marchese di S.t Aignan si presenterà con un mio ordine

di cinque mila franchi che potrete pagare, ritirandone ricevuta. Vi accludo un biglietto per m.[r] Haas banchiere di Rotschild, del quale vi servirete nel caso che non potrete riscuotere i denari della pensione, a fine di non sfigurare presso il sig. S.[t] Aignan. Sospesi la commissione per gli spartiti il *Pompeo* e gli *Arabi*; ma vi prevengo che, siccome appena mi date una commissione non aspetto giorni nè ore, ma bensì la eseguisco subito, così avviene che, avendo contrattato e stabilito un acquisto e firmato un trattato, non è possibile retrocedere, però in questa circostanza ho potuto ripiegare senza inconveniente alcuno. Vi spedii il contratto della Tadolini e marito, e mi lusingo l' avrete ricevuto. I vostri parenti si lagnano del vostro silenzio, ed in particolar modo la bella e gentile nipotina; scrivetele un rigo e rendete felice questa buona famiglia. Avete formata l'orchestra? Sento che Lauratti è impresario al teatro delle *Nouveautés:* poveretto, ben presto mangerà il benefizio del teatro italiano.

Noi siamo in campagna; in questo paese non piove di nessuna maniera: poco frumento, pochissima canepa, formentone scarsissimo; in fine pessima annata. Io sto sempre ozioso aspettando questo famoso libro. Mi pare che Lubbert si riposi sui suoi allori. Salutate per me gli amici; un bacio al profilo di Robert. Datemi comandi e credete che niuno vi è più affezionato del vostro amico.

L'autogr. è presso il dott. cav. G. Pallotti in Bologna.

Al Maestro BOLAFFI. — Livorno.

Bologna, 10 agosto 1830.

Carissimo amico, Non attribuite a ingratitudine il mio silenzio, ma bensì ad una innata poltroneria nello scrivere. I vostri omaggi mi sono oltremodo cari perchè sortono da un cuore ben fatto e dalla mente d' un artista che io stimo infinitamente. Se occasione si presenterà per esservi utile, saprò afferrarla; mio buon amico, la carriera teatrale ha grandi spine; il solo talento non è sufficiente; èvvi uno spirito d' intrigo che voi non avrete mai e che si rende oggidì indispensabile per la riuscita in questa. Aggradite dunque i sentimenti della mia verace stima ed affezione, pieno delle quali mi dico vostro aff.mo amico.

L' autogr. è posseduto dal prof. P. G. Molmenti.

A M.r ROBERT
directeur du Théatre royal italien. — Paris.

Giugno 1832.

Carissimo amico, Sono 14 giorni che lasciai Bayonne e che sono a Pauma; siccome abbiamo fàtto molte gite nei contorni, non ritrovai la vostra lettera e l' ultima di Severini che ieri al mio ritorno, e m' affretto a rispondere ad entrambi. Il giovine

spagnolo che trovasi a Bordeaux si chiama Carlo de Magnan; gli manderete la scrittura da voi firmata; quattrocento franchi al mese, locchè forma per i sei mesi la somma di franchi 2400. Gli direte nella lettera accompagnatoria che questa è la paga dell' impiego, e che in mio riguardo gli darete 200 franchi per il viaggio; così che in tutto, per la stagione, franchi 2600. Obbligo di fare tutte le seconde parti, le prime, ecc. ecc.; trovarsi alla piazza il 10 di settembre, oltre tutti gli articoli ecc.; le spese di costumi, testa e piedi, a carico dell' impresa. In quanto al secondo tenore non siate in pena, perchè ne troveremo più del bisogno e così pel direttore dei cori: per quest' ultimo Carlini o Della Casa sarebbero al caso; ma il primo di questi è un poco *farceur*, e l' altro non lo conosco a fondo: però se il mio ritorno è pronto, ne farò un affare mio. Non mi sorprende punto che il Lazzarone abbia persuasa la Malibran ad accettare un contratto per Napoli; ma, come voi dite, l' impresario e l' artista avranno del filo a ritorcere; però aspettate la risposta definitiva di Troupenas e Viardot, due celebri c.... In quanto al debutto della Grisi e di Tamburini nella *Straniera*, non trovo nulla a ridire; però è indispensabile che Rubini canti in quest' opera affine di ben incominciare la stagione; d' altronde egli è conosciuto e può introdurre un' aria in questo spartito se la parte non è abbastanza forte per lui. Così la Boccabadati potrà debuttare nella *Matilde* che mi dicono essere il suo

cavallo di battaglia, e contentar tutti. In quanto alla nota dei spartiti che avete in vista, vi dirò francamente che non ne conosco alcuno e che, per conseguenza, assai difficile sarebbe il dare la mia opinione. Credo però necessario di avere nel repertorio un' opera nella quale la Grisi e la Boccabadati cantino, e non trovo nulla di meglio dei *Capuleti* di Bellini. Per i *Fidanzati* di Pacini credo vi ci voglia un Lablache, o che farà duopo rinunziarvi. *Chiara di Rosemberg* è sentimentale, ma non ne conosco la musica. Circa a Gabussi vi dirò che la *Congiura di Catilina* di Casti è una parodia piena di grazia e di spirito, ma che i francesi non intenderebbero; d' altronde ci vorrebbe un comico che non avete quest' anno nella compagnia. Circa alla Ekerlin vi dirò ch' è un buon pezzo di carne, ma non vale più di otto o dieci mila franchi. Sappiatemi dire se Tamburini e la Grisi restano tutta la stagione, poichè, nel caso contrario, farà duopo fare il viaggio d' Italia per ripiegare. L' offerta che avete fatta alla Giulia Grisi non è rovinosa, e, come voi dite, potrete fare di lei la celebre se l' altra non ha successo. In quanto al viaggio che vi proponete fare vi dirò che è impossibile che io v' indichi il nostro soggiorno. L' aumentazione del colèra in Parigi non è di natura a destare in Aguado il desiderio di ritornare colà, ed io non posso lasciarlo ancora. Noi ci dirigiamo alla fine della settimana a Bagnères e di là a Cateretes e sui contorni, e Dio sa dove andremo. Questi

paesi sono beati per la parte morale e deliziosi per la bella natura che si presenta con tutta la pompa del bello.

Vi ringrazio del rendiconto del nuovo ballo; ho letto i giornali ed ho riconosciuto il genio di Véron. Vedremo se la cassa risponde. Non intraprendete alcun viaggio prima della decisione della Grisi e del Tamburini, poichè nel caso non restassero con voi tutta la stagione, vi consiglierei di fare con Severini il viaggio d' Italia per avere la Ungher o un basso. Abbracciate il mio Severini, mille cose a vostro fratello, a Iomel, Bonetti, m.r e madame Doulx. Fate che il colèra cessi a Parigi ed io volerò fra voi. Tutto vostro.

L' autogr. è presso il cav. dott. G. Pallotti in Bologna. — Furono realmente fissati per le rappresentazioni al Teatro ital. di Parigi Luigia Boccabadati, Giuditta Grisi, Giambattista Rubini, Antonio Tamburini, ecc. L'apertura del Teatro avvenne il 2 ottobre colla *Matilde di Shabran:* prima comparsa della Boccabadati nella parte di Matilde, e di Rubini in quella di Corradino. La Ekerlin e il Tamburini cantarono nella *Cenerentola*; la Giulia Grisi nella *Semiramide*, con la Pisaroni, il Tamburini, il Galli, il Bordogni e il Berettoni. Nel novembre la Giuditta Grisi cantò nella *Straniera* del Bellini con Rubini e Tamburini: il Rubini aggiunse nell'opera (forse perchè la parte, come dice il Rossini non era « abbastanza forte per lui ») la cavatina di Pacini « *Il soave e bel contento* ». Per ragione di varietà di rappresentazioni, il 15 nov. fu data la *Semiramide* e il 17 il *Pirata* in cui debuttò la Doulx. Nel dicembre furono eseguiti il *Barbiere di Siviglia* dal Tamburini, dalla Boccabadati e dal Berettoni; il *Mosè*, e, il 22, l' *Otello,* in cui fece la prima comparsa la Karl. L' impresa aveva annunciato i *Capuleti e i Montecchi* in cui avrebbero cantato le due sorelle Grisi; ma non se ne fece più nulla. In conclusione, nel novembre e dicembre, al Teatro ital. di Parigi furono date le opere seguenti: la *Cenerentola,* la *Matilde*, il *Barbiere*, la *Semiramide*, il *Pirata*, la *Sonnambula*, *Anna Bolena, Mosè* e *Otello:* oltre Rubini e Tamburini, debuttarono le prime donne Boccabadati, Ekerlin, Giuditta e Giulia Grisi, Tadolini, Doulx e Karl.

A Madama MARIA DE GIORGI BRANCA.
Milano.

Lunedì, 1832.

Pregiatissima Madama Branca, Rimando il piatto sul quale eran posti quei bellissimi fiori, che ho graditi infinitamente, e ringrazio Lei del bel dono. Io sono desolato di non poter vederla prima della mia partenza. La prego dire mille cose a M.r e Mad. Cambiasi che non vidi. Spero che il venturo inverno potrò godere, più che non feci ora, della società di questa famiglia che tanto stimo e affeziono. Mi riverisca lo sposo e tutte le belle ninfe; compianga chi è obbligato a congedarsi senza vederla. Tutto suo.

L' autogr. è presso il comm. Pompeo Cambiasi: comunicazione di Carlo Vanbianchi. — La sig.ra Maria de Giorgi fu moglie di Paolo Branca nella di cui famiglia la musica ebbe sempre un culto particolare. — Isidoro Cambiasi e Cirilla Branca sua moglie, musicisti distinti; l' uno è l' autore di un manuale biografico musicale; l' altra esimia pianista. — Riferisco qui un biglietto, senza data, a Guglielmo Branca; « Il Sig. Antonio Gussalli, mio amico, persona distinta e idolatra di musica, desidera essere da voi invitato per sentire, questa sera, la musica *Branca.* Io vi prego esaudire i voti di questo *amateur;* sarà un nuovo diritto che acquisterete alla riconoscenza di Rossini. » M'è stato comunicato dallo stesso sig. Vanbianchi.

A CARLO SEVERINI. — Parigi.

Bayonne, 8 giugno 1832.

Carissimo amico, Rispondo tardi alla carissima vostra perchè i preparativi di viaggio ed il viaggio stesso me l'hanno impedito. Godo in sentire che avete

scritturato Tamburini e la Grisi; e quantunque voi temiate pel successo della suddetta artista, io mi lusingo che avrà buon esito, scegliendo una parte di declamazione, genere nel quale ella eccelle. Ho scritto alla Ungher che non conoscendo io nessun membro della direzione di Torino, riguardavo la cosa troppo difficile, e che rinunciavo all' intrapresa, e che la ringraziavo delle sue buone disposizioni. Se potete combinare un contratto di qualche mese colla Malibran, sarà ottima cosa per l' affitto dei palchi. Mi significate in una vostra avere bisogno di consultarmi in mille cose; non saprei indovinarle. La compagnia è formata; se non avete Derosa, ho un eccellente rimpiazzo alle stesse condizioni: questi è un giovine spagnolo che trovasi a Bordeaux, che ha bella presenza, bellissima voce e più talento che non occorre per le parti secondarie; ha l' abitudine della scena e canta bene. Se Derosa vi fa delle difficoltà, scrivetemi, e l' affare sarà combinato, avendolo io già disposto allo scopo. Non trascurate la formazione dei cori. In quanto alla scelta degli spartiti amerei sapere di che avete convenuto con Tamburini e la Grisi: questo è un punto da studiar bene. Io spero, per quanto prevedo, d' essere a Parigi alla fine del presente, o ai primi del venturo mese. Avete un secondo tenore? Siate certo che a voi, vicino o lontano, sarò quanto possa da me dipendere per provarvi che nessuno vi ama più di Rossini.

P. S. Abbracciate il caro Robertone e ditegli che

presto ci rivedremo. Il colèra non finisce, e la guerra civile comincia. Che fottuto secolo! Direte a Titiro che ignoravo fosse egli in Parigi e che perciò non gli scrissi; aggiungerete che lo amo e che spero di ritrovarlo a Parigi al mio ritorno. A Madama Doulx e a suo figlio mille tenerezze. Spero che la seconda farà progressi con Bordogni; la signora Agata sarà beata! Saluti al fratello di Robert e al Patriarca Timmel. Ricordatemi alla memoria di Benelli e di Dubrac. Solomè, che è Direttore del teatro di Bordeaux, desidera avere il piccolo componimento che ho fatto nella riduzione del *Guglielmo Tell* in tre atti; perciò vi prego domandare a monsieur Leborne copista dell' Opera una copia di questo e consegnarla al suocero affinchè la spedisca a Bordeaux al sig. Solomè. Vi prego inoltre di pagare al Sercognani i cinquanta scudi che mio padre ha ricevuti. Vi devo ora molti denari: se la cassa soffre, ditemelo francamente; perchè vi farò pagare dal Cassiere di Aguado che ha parte delle mie miserie. Questa lettera è del genere di Bonbagé. Addio. V' abbraccio di cuore.

L' autogr. è presso il cav. dott. G. Pallotti in Bologna.

A GIOVANNI VITALI. — Ascoli.

Bologna, 10 marzo 1835.

Pregiatissimo amico, Lascio da parte il Lei e adotto il voi, lo che mi par più confacente al mio cuore e all' amicizia intima che mi lusinga debba

d' ora innanzi esistere fra di noi. Voi mi avete atterrato coll' ultimo vostro invio di trifole e di olive. Credevate voi non aver fatto abbastanza per me? Supponevate voi non esservi guadagnati bastanti diritti alla mia riconoscenza? Vi assicuro essere io mortificatissimo, e bene: però vi assicuro che la mia mortificazione non influisce punto sul mio palato; di modo che ho trovati tutti gli oggetti inviati deliziosi e in ottima condizione. Se veniste almeno a Bologna, potrei coi fatti, più che nol posso con lettera, testimoniarvi la mia riconoscenza. Centroni ed io facciamo al cielo voti fervidissimi a tal uopo: *spero che l'innocenza sarà ascoltata ed esaudita.* Comandatemi liberamente in che valgo e siate certo che, quantunque amico di fresca data, ho la pretesa di essere il più affezionato de' vostri amici.

L' autogr. è posseduto dalla Contessa Marianna Vitali Baroncelli: comunicaz. di G. Gabrielli. — Giovanni Vitali di Offida (morto nel 1845) fu suonatore distinto di violoncello al pari di suo figlio Vitale (morto nel 1878); cfr. la lettera allo stesso Giovanni, 12 febbraio 1842. L'affettuosa relazione del Vitali col Rossini trae la sua origine dall'amicizia di quegli con B. Centroni, celebre suonatore di oboe e maestro suo. Il Rossini, che riceveva ogni anno dall' amico Vitali lauti doni di tartufi e di olive, gli donò un esemplare a stampa (ediz. Ricordi) della partitura dello *Stabat* con la dedica autografa.

ALL' AVVOCATO CASONI. — BOLOGNA.

Parigi, 29 marzo 1835.

Carissimo Casoni, Ho scritto più volte, e sempre infruttuosamente, a Palermo. Ricevetti mesi sono

una aggiudicazione nella quale si assegnavano ai creditori, terre, canoni, censi in granaglie, ma non so se nuove opposizioni siano venute a sorprendere l' esecuzione della aggiudicazione; però riscrivo colà e spero averne in breve qualche riscontro; del resto, nel maggio prossimo avrò il piacere di rivedervi, e personalmente ringraziarvi di tutta la bontà che avete per me e miei.

Mi chiedete notizie della Fanti e mi dite essere con voi aperto; ebbene, eccovi soddisfatto. Giunta a Parigi l' Annetta Fanti venne a vedermi; la feci cantare in casa mia e trovai la di lei voce rovinata, non restando a questa povera cantante che cinque o sei corde basse, sepolcrali e gutturali; le corde di mezzo perdute interamente, nessuna agilità; infine, incapace di eseguire il più facile pezzo di musica. Io con sincerità ed amicizia le diedi il consiglio di accomodarsi con Robert, e non debuttare, poichè il riposo solo avrebbe potuto giovare alla suddetta. La madre, poco calcolando l' onore e l'avvenire di sua figlia, volle sacrificare questa disgraziata, e così fu. Ella eseguì la parte di Arsace nella *Semiramide*, e la fece in modo da render quest' opera tragicoseria, l' opera la più buffa che siasi mai veduta. Ogni gesto, ogni accento promuoveva un riso generale nel pubblico, e il fiasco fu immenso. Dopo questo brillante debutto, la madre piazzaiola principiò a dire orrori della compagnia, della direzione, del pubblico, dei giornalisti ecc. ecc.; disse infine che la figlia era am-

malata; si mandarono medici, e questi attestarono non avere la sig.[a] Annetta alcun male; per finire le infinite discussioni, indussi, per l'amicizia che avevo con queste sig.[re], il sig.[r] Robert a darle otto mila franchi, e farle partire per l'Italia. Lo credereste? la bestia materna li ricusò. Allora abbandonai la partita, e la cosa fu rimessa agli avvocati ed arbitri i quali hanno accordato sette mila franchi per aver cantato una volta (e il cielo glielo perdoni) come un cane, la parte di Arsace. È superfluo il dirvi che se non fossi stato a Parigi un processo avrebbe avuto luogo, e che la Fanti, invece di ricevere, avrebbe pagato all'impresa danni e spese per il torto che ha fatto al Teatro, rifiutando parti, rifiutando di cantare ecc. ecc.: però la cosa è finita, e ne sono beato. Tutto ciò che vi scrivo è per voi solo; credo perciò inutile il raccomandarvi il secreto. Addio mio buon Casoni. Mille cose alla vostra sposa, e figlio. Credetemi ecc.

L'autogr. è nella Bibl. Estense, mss. Campori, busta 287.

Al Conte CICOGNA. — Milano.

..... 30 aprile 1835.

Pregiatissimo amico, Barozzi, lo scultore celeberrimo, più di me felice, vi vedrà e sarà porgitore della presente. Egli viene a esporre alla critica lombarda i suoi capolavori. Proteggetelo; ricordatevi ch'egli è l'allievo prediletto di Canova; ricordatevi che è

sommo scultore e che vi porta statue divine; ricordatevi infine che, essendo cortese col mio amico protetto, vi guadagnerete la riconoscenza dell' amico vostro ROSSINI.

L' autogr. è nell' arch. Sommi Picenardi. Comunic. del prof. G. Buonanno.

A CARLO SEVERINI. — BOLOGNA.

Parigi, 8 agosto 1835.

Caro amico, Abbandono all'azzardo queste due righe, non sapendo se siate a Bologna, per dirvi che ho veduta e intesa l' Albertazzi e che l' ho trovata atta a disimpegnarsi bene nel suo impiego. Rubini non mi sfuggirà avendo con m.r Doulx prese le misure necessarie per vederlo al suo passaggio, se pure va in Italia, cosa che non credo. Venite presto: evitate il colera. Credetemi vostro aff.mo

Avrete saputo che alla rivista dell' anniversario di luglio hanno tentato con una macchina infernale di dar morte al Re ed ai Principi che lo contornavano. Fortunatamente il colpo mancò.

L' autogr. è presso il dott. cav. Giacomo Pallotti in Bologna.

AL SIG. AVV. FILIPPO SANTOCANALE. PALERMO.

3 ottobre 1835.

Pregiatissimo amico, Ho la dolorosa soddisfazione di dirvi che le Esequie del defunto amico si sono

fatte con amore generale, con una premura straordinaria in tutti gli artisti e con la pompa che potrebbe essere sufficiente anche per un re: duecento voci eseguirono la messa funebre, i primi artisti della capitale concorsero a gara a cantare ne'cori; dopo la messa ci mettessimo al cammino per il Cimiterio (ove riposerà il corpo del povero Bellini sino a nuovo ordine), una banda militare di cento venti professori scortavano il convoglio, ogni dieci minuti un colpo di *Tam Tam* rimbombava, e vi assicuro che la folla di gente, il dolore che si vedeva pinto in tutte le figure era inesprimibile; non posso dirvi quanto era grande la simpatia che aveva qui ispirata il povero amico. Io sono in letto mezzo morto poichè non vi nascondo che ho volsuto assistere fino all' ultima parola pronunciata sulla tomba del Bellini e come il tempo era pessimo stante una pioggia che non cessò tutta la giornata, ma che non scoraggì nessuno, neppur me quantunque da più giorni indisposto, pure l' essere restato per tre ore nel fango e coperto d'acqua m'ha alquanto indisposto; mi curerò e in pochi giorni sarò interamente rimesso. Vi mando il discorso di Paer che trovasi nel *Moniteur Universel*, e vi mando pure il discorso di Fornari giovine medico siciliano nostro amico, e che ha mostrato molto cuore e molto zelo in questa circostanza; questo secondo discorso si trova stampato nel *Tems;* non vi mando che questi due perchè è inutile farvi spendere in porto di lettere per cose che suppongo

riceverete più tardi. Un discorso del professor Orioli produsse molto effetto, una poesia di Pacini parimente ebbe incontro, infine un sonetto discreto che non volevo fosse recitato perchè mediocre, ma feci diritto alla volontà del Poeta che era quella di onorare la memoria di Bellini, e lasciai il merito da parte, per cui tutto si è passato divinamente ed io ancor pieno di lagrime ho la gioia di aver resa al mio povero amico l' affezione ch' ei mi portava riverente. La sottoscrizione per il monumento si aumenta e spero potremo annunziarvi in breve che le spese dei funerali (che non son poche) sono coperte. Avrei progetto di far aprire delle sottoscrizioni nelle Capitali d' Italia, ma non sapendo definitivamente dove resterà il corpo di Bellini non oso farlo, per tema di poco successo; e come abbiamo tempo, perciò datemi in proposito la vostra opinione ed io la metterò ad esecuzione.

Ho ricevuto l' ultima vostra; vi ringrazio un milione di volte per le pene che vi date per me; io spero potervi un giorno attestare la mia gratitudine; potete valervi della casa Rotschild quante volte abbiate somme da farmi pervenire. Direte da parte mia ai servitori di Bellini che sono a loro disposizione nel poco che valgo, e che sarò beato di provar loro la mia servitù.

Scusate se vi do del *Voi;* ma in simili circostanze vi assicuro che non penso che al cuore e mi scordo tutte le convenienze; d' altronde so di meri-

tare pel mio carattere che mi siate amico. Fate tanto per me! Vostro ROSSINI.

In *La Rivista Europea*, a. V, vol. 2, fasc. 3, pag. 445-447: l'autografo conservasi nella Biblioteca Nazionale di Palermo. — Il Bellini morì a Puteaux presso Parigi il 23 settembre del '35.

A GIOVANNI VITALI. — ASCOLI.

Bologna, 15 decembre 1835.

Amico mio pregiatissimo, Ho ricevuto la carissima tua e insieme i preziosi doni che, generoso, hai voluto offrirmi. Io sono pieno di gioia e a pari tempo mortificato del troppo che fai per me, chè nulla feci fin qui a tuo pro. Come provarti la mia gratitudine? Come provarti la mia affezione? Dunque l'interessante contessa Papotti fece la mia commissione? Ringraziala e, se il permettono le abitudini e la moralità *ascoliane,* abbracciala per parte mia, lo che farò al mio prossimo viaggio in persona, previa, ben inteso, la permissione delle *autorità locali.* Cosa dirò al mio Vitali che non solo mi bea de' suoi caratteri, ma che ogni giorno mi offre un piacere infinito procurandomi le migliori olive di Europa e che minaccia anche di spedire trifole -se ve ne saranno? Dirotti solo che hai in me il più riconoscente e il più affezionato de' tuoi amici; se non sono il più antico, sono però il più entusiasta, e son lieto di dirmi tutto tuo.

Buone feste e buon capo d' anno.

L'autogr. è posseduto dalla contessa Marianna Vitali Baroncelli; comunicaz. di G. Gabrielli.

A CARLO SEVERINI. — Parigi.

Giugno 1836.

Commissioni per il dolce Severini raccomandate dal suo Rossini.

1. Pregare m.r Santier di mandare il mio *dossier* a m.r Félix Réal, compresa l'amplificazione fatta al mio trattato relativo alla pensione.

2. Dire al sig. Félix Réal che ho veduto m.r Rosman e che è disposto fare tutto ciò che io desidero e che sarà beato di mettersi in rapporto coll'Oxoratele.

3. Verso il dieci di questo mese di giugno porteranno al sig. Severini la partizione autografa dei *Puritani*, rilegata magnificamente dal rilegatore del sig. Troupenas. È pregato il Severini riceverla, osservare se il lavoro è degno, e pregare poscia Troupenas di fissare il prezzo della rilegatura; senza perder tempo fa duopo consegnare la suddetta partizione al cassiere di Rotschild, che è prevenuto, affine venga questa spedita a Napoli per mezzo del corriere della suddetta casa Rotschild che parte verso il 15 corr. Il sig. Severini metterà di suo pugno sulla partizione il seguente indirizzo: « Al sig. Filippo Santo Canale celebre avvocato — Palermo. » Io scriverò a Napoli a Barbaia che ritiri la partizione e s' incaricherà di spedirla a Palermo.

4. È pregato il sig. Severini di dare ad Olimpia qualche biglietto tutte le volte che rappresenteranno gli estratti delle opere Rossiniane.

5. L'ultima e più importante delle raccomandazioni è quella di amare sempre il suo aff.mo ROSSINI.

Sorveglierete Robert per il rhum. Se per caso il rilegatore non fosse esatto, e affine di non perder l' occasione per Napoli, vi prego di farlo sollecitare da Troupenas.

L' autogr. è presso il cav. dott. G. Pallotti in Bologna. — Il Rossini partì da Parigi nel '36; Olimpia era già a Bologna nel marzo del '37 (cfr. la lett. al Severini del 29 marzo); il Severini morì nel '38 quando il teatro italiano di Parigi andò in fiamme; sta qui la ragione ond' io pongo in testa alla presente lettera la data del giugno '36.

A CARLO SEVERINI. — PARIGI.

1836.

Caro Severini, Avrete rilevato dalle lettere di Robert quanto si fece relativamente alla Laland, Rubini e David. La prima, scritturata; il secondo mi promise formalmente di venire a Parigi e solo temeva, facendo ora il contratto, d' incorrere nella furia di Barbaia che potrebbe essere sorgente di dispiaceri per il Rubini. Però non dubito un solo istante sulla promessa formale che mi ha fatta. David deve cantare in un teatro particolare in Milano: ho scritto in proposito al principe Belgioioso, onde mi ragguagli del suo stare in voce. Aspetto Robert di giorno in

giorno e per anco non è arrivato. Vidi vostro cognato che sta benone; domani andrò in persona a veder vostra madre e sorella: col primo ordinario vi darò contezza di tutti; per ora posso dire che stan bene tutti. Vi prego di salutarmi tutti gli amici, nessuno eccettuato. Fui festeggiato a Milano ed a Bologna; sonetti, odi, ecc. per il mio ritorno. Comprai a Milano legni, cavalli, e sono beatissimo in campagna. Conti, qui presente, vi dice tante cose e vi prega di avere a cuore la commissione dell' abito. Datemi notizie teatrali e di vosta salute. Non c...... troppo, poichè questo nuoce alla vostra salute: conservatevi per voi stesso e pei vostri amici, fra i quali vi prego riguardare come il più affezionato il vostro Rossini.

L' autogr. è presso il dott. cav. G. Pallotti in Bologna.

A CARLO SEVERINI. — Parigi.

Bologna, 28 novembre 1836.

Caro Severini, Dopo aver fatta a Mantova una contumacia di dieci giorni, mi presentai alla Stellata, in fine del Mantovano e stati pontifici, e mi fu negato l' ingresso nei felicissimi stati: indovinate il perchè!; perchè non ero munito di un certificato di Parigi che provasse non esservi in quella capitale colèra il giorno della mia partenza. Povera umanità! In fine, per non annoiarmi, fui obbligato di restare

in Quatrelle, di rimpetto alla Stellata, altri sette giorni; il maximum della contumacia è di 14 giorni, ed io ho avuta la fortuna di farne 17. Sia fatta sempre la volontà di Dio! Ho qui ritrovato mio padre in buona salute e, relativamente alla sua età di 74 anni, allegro e beato, come facilmente crederete, di vedermi. Mia moglie sta bene ed è molto ragionevole; entrambi vi dicono un milione di cose tenere. Salvolini pranza oggi da me; egli è sempre adoratore vostro e, come il dovete supporre, andiamo perfettamente d'accordo in questo argomento. Egli si lagna però che non rispondete categoricamente alle sue lettere, ed io mi diverto con lui e lo faccio arrabbiare. Egli attende risposte relativamente ai due tenimenti, ed io gli ho pure in vostro nome dichiarato che non concluderete che avendo le due proprietà unite. Ho veduto vostro cognato; gode ottima salute; ha però la figlia maggiore un poco malata. Non posso dirvi il numero distintamente delle persone che domandano di voi; ma vi segnalo Rasori perchè è uno dei più caldi e che vedo spessissimo. Cosa fa Robert? Gli scriverò direttamente il primo ordinario; intanto piacciavi abbracciarlo per me. Vado domani a vedere la *Severiniana* fuori di Saragozza; ve ne scriverò quanto prima. Se vengon lettere al mio indirizzo, prima di respingerle e dirigerle a Bologna, compiacetevi aprirle, perchè, se non sono importanti, è inutile fare doppie spese e doppie noie. Io vi ringrazio per la vostra amabilità con Olimpia;

essa mi scrive molte cose in proposito, ed io sono e sarò sempre tenuto a voi per quanto vorrete fare per lei. Io me la passo discretamente; vi assicuro (tra noi sia detto) che ho fino ad ora la più grande indifferenza per l'abbandonata capitale del mondo. La sola privazione che sento è la vostra e quella di Olimpia; ma spero che il tempo mi renderà tutto. Abbiate cura della vostra salute; a questo solo devono esser rivolti il vostro pensiero e le vostre cure. Vivete felice per voi e per me che vi amo quanto me stesso. Sapete che queste non son frasi di complimento, ma che sono i sinceri sentimenti del mio cuore. Datemi, se ne avete il tempo, notizie del teatro. Abbracciate Olimpia e mille cose a madama Doulx. Vostro amico ecc.

L' autogr. è presso il cav. dott. G. Pallotti in Bologna.

A CARLO SEVERINI. — Parigi.

Bologna, 7 decembre 1836.

Carissimo amico, Ho finalmente veduta la proprietà futura *Severiniana* e ne sono contento: però non si può fabbricare casino se non nell'attuale posizione: arrivati al bosco, fa d'uopo rispettar tutto, ma dalla strada a questo fa d'uopo rovesciar ogni cosa e spender denaro per avere una delizia. Io cerco dilettanti per fare poi tutti uniti la spesa per m.r Belanger: questi è il solo capace di rispondere

all' aspettazione generale e particolarmente ai nostri desideri.... Se vedete Olimpia ditele molte cose tenere per me. Saluti alla buona Madama Doulx, a Robertone, ecc. Qui tutti li amici vi desiderano e più di tutti il vostro ROSSINI.

L'autogr. è presso il cav. dott. G. Pallotti in Bologna. Ho omessa una parte della lettera in cui trattasi di insignificanti interessi.

A CARLO SEVERINI. — PARIGI.

Bologna, 23 decembre 1836.

Carissimo amico, Ho ricevuto la gratissima vostra e per quanta gioia mi abbia essa recata, vedo con mio sommo rincrescimento che non avete ricevute le tre mie scrittevi da Torino, Quadrelle e Bologna, a meno che non facciate meco ciò che operate con Salvolini (detto Vaccari) al quale non rispondete mai categoricamente. Vi prego adunque, se n'avete il tempo e la volontà, dirmi se abbiate ricevute le suddette mie.

La salute della Persiani, per quanto si dice, è interamente ristabilita; però dopo la di lei comparsa a Venezia non so in qual teatro, essendosi, come il saprete, bruciato quello della Fenice, vi darò contezza positiva della di lei salute e voce, avendo di già incaricato persona intelligente all' uopo. Passate le santissime feste, vedrò il sig. conte Bologna e gli domanderò autorizzazione per quanto desiderate;

l'ho veduto una sol volta, e non volli, per politica, domandargli subito di rovesciare la sua proprietà ch'egli riguarda come un modello di buon gusto e ch'io trovo ridicolissima; però con buone maniere e il tempo faremo tutto (compreso il pozzo artesiano). Vi auguro il buon capo d'anno accompagnato da tutte le felicità corporali e spirituali che potete desiderare; si uniscono a me la sposa e il padre in questi auguri. Vi prego di molte cose a mad. Doulx, Robert e tutti quelli che credete miei amici. Se vedete Olimpia, abbracciatela per me, e, se ha bisogno di consiglio o assistenze, vi prego accordargliele. Addio, mio caro Severini, vivete sano e credete all'affezione profonda del vostro aff.mo — Domani do in casa mia una magnifica cena: Vaccari è invitato; beveremo alla vostra salute; fate voi lo stesso per noi. Gli specchi sono arrivati; due dei più grandi sono rovinati e pieni di enormi macchie, nessuno rotto; ma sarò obbligato di rimandare a Parigi questi due se a Venezia non si possono ristagnare. Attendo un riscontro da quel paese. Che disgrazia!!

L'autogr. è posseduto dal March. Aldo Rusconi a Cento; comunicaz. del dott. Corrado Ricci.

A CARLO SEVERINI. — Parigi.

Bologna, 4 gennaio 1837.

Carissimo amico, Vi ringrazio di quanto avete fatto per Olimpia; spero che sarà contenta del do-

mestico e del legno, cose importanti in un sì lungo viaggio. Se non ha voluto danari, è segno che era più ricca di quello che la credevo, oppure che per fierezza non volle profittare di un nobile e disinteressato imprestito : io però vi ringrazio dell'offerta fattale. Vedo che avete pagato i signori Lobjoit, Pachet e Gautier: in quanto ai due primi, lasciandovi le note, vi lascio pure il danaro per pagarli; vi pregherò ora dirmi che regalo abbiate fatto, siccome ve ne pregai prima della mia partenza, al sig. Gautier, affine lo metta a vostro credito nel mio piccolo libruccio.

Godo che l'opera di Costa abbia avuto un felice successo: fate le mie congratulazioni col collega. Mi pare di sentirlo parlare dopo il trionfo; che confusione d'idee e di parole!; fortunatamente che la di lui musica non assomiglia alla sua maniera di esprimersi in parole! Le notizie della Persiani non sono di natura da allarmarvi; essa ha successo in Venezia; pare però faticata, da quanto mi scrive l'amico mio. Io attendo una seconda lettera decisiva e, sebbene l'impresa sia ardua, pure non ho difficoltà alcuna di proporle la rottura del contratto: attendo però questo secondo importante documento. Vi ringrazio della gentile risposta fatta ad Olimpia relativamente al palco. Vi prego ringraziare il vostro socio sig. Robert, al quale mi feci un dovere di scrivere nella ricorrenza del nuovo anno, e dal quale nessun riscontro ebbi sino ad ora. È vero che nella distanza

in cui sono non posso essergli di alcuna utilità; pure le convenienze debbonsi, in mancanza di cuore, osservarsi.

Il conte Bologna sta benino; però vado molto adagio nel proporre rovesciamenti, essendo esso innamorato dell'opera sua, e furbo quantunque vecchio; ma colla pazienza si otterrà l'intento. Direttamente da Roma riceverete i due certificati di vita con tutte le firme ecc. onde riscuotere i semestri scaduti, l'uno di lire 500 dell'*Opéra*, l'altro di lire 3000 della lista civile. Vedete che io liberamente, e forse troppo, profitto della vostra compiacenza. Addio, mio carissimo Severini; tutti i vostri amici vi abbracciano e sperano vedervi nei primi d'aprile venturo, e più di tutti lo desidero io. I veglioni e le feste di ballo sono bellissimi, e vi assicuro che Bologna è sufficientemente allegra. Lo sarà per me assai di più quando potrò abbracciarvi. Vogliatemi bene e siate certo che nessuno vi è più affezionato di ROSSINI.

Saluti molti a madama Doulx e a tutti coloro che di me si ricordano.

L'autogr. è presso il cav. dott. G. Pallotti in Bologna. — L'opera del maestro Costa è *Malek-Adel;* l'argomento e l'orditura del libretto sono del conte Pepoli. Fu rappresentata al Teatro italiano di Parigi dal Lablache e dal Tamburini, dalla Grisi, dall'Albertazzi, dall'Ivanoff e dal Rubini: le scene erano opera magistrale di Domenico Ferri bolognese. Il successo dell'opera fu ottimo: Vedi *Teatri, arti* ecc. a. XIV, num. 678, pag. 199.

A CARLO SEVERINI. — Parigi.

5 febbraio 1837.

Carissimo amico, Ho tardato a riscontrare l' ultima vostra perchè volevo dirvi avere io definitivamente fatti patti di famiglia con mad. Rossini (e colla mediazione degli avvocati Regoli e....?) a modo che essa fa famiglia separata da me; ho fatto le cose nobilmente a modo che ora sono tutti contro lei per le infinite sue pazzie.... Vi dirò quanto prima dove dobbiate mandarmi i due perucchini; intanto vi ringrazio delle vostre premure... Cornelia è in campagna da sua sorella; so che s' ingrassa...; mi spiace non potervi dire di più. A cosa ne siete con mad. Doulx? fate bene le cose, ve ne prego. Vergnazza è in Toscana e suppongo faccia col suo fisico e quel bell' organo la felicità di quel Ducato. Tutti stan bene; salutate gli amici; ricordatevi che avete in me il più tenero e il più costante de' vostri amici. Non iscordatevi di Rossini.

Si dice che la C.[a] Antaldi venga in persona a Bologna per la vendita del molino; pare che l' affare di Manzoni vada a buon termine e per il tristo paese...; basta, Dio che protegge l' innocenza saprà proteggermi in questo *difficile momento.* Olimpia vi ringrazia

delle vostre premure e vi dice un milione di cose e vi è affezionatissima. Addio.

L'autogr. è presso il march. Aldo Rusconi a Cento; comunicaz. del dott. Corrado Ricci. — Per la separaz. del R. dalla Colbran vedi ZANOLINI, *Biogr.* ecc., pag. 78 e sg.

A CARLO SEVERINI. — PARIGI.

Bologna, 12 marzo 1837.

Carissimo amico, Se m.r Aguado vi fa domandare il mio rogito con Playel, abbiate la compiacenza di lasciarglielo esaminare e poi ritirarlo. Vi prego rimettere la qui acclusa a Guidotti. Vi scrivo poche righe perchè vi suppongo affollatissimo d'affari e voglio sperarli buoni. Olimpia è invitata da mad. Rossini a pranzo domani; fatene parte a Robert che ne sarà incantato.... Il conte Bologna sarà contento. Salvolini, detto Vaccari, sta bene. Io son beato nel pensare che vi abbraccierò fra un mese. Siate felice e ricordatevi di ROSSINI.

Guidotti vi parlerà di certi miei pantaloni; vi prego contentarmi.

L'autogr. è posseduto dal march. Aldo Rusconi a Cento; comunicaz. del dott. Corrado Ricci. Per le relazioni fra Olimpia Pelissier e Isabella Colbran, vedi C. RICCI, *Rossini, le sue case e le sue donne,* pag. 7; cfr. pure ZANOLINI, *Biogr.* ecc., pag. 79.

A CARLO SEVERINI. — PARIGI.

29 marzo 1837.

Carissimo amico, Vi scrivo queste due righe per dirvi che vi si aspetta a braccia aperte. Il vostro

piccolo appartamento al pian terreno è pronto: sapete che mi addolorerebbe oltremodo se non discendeste a casa mia; conto adunque su questo piacere.

Dopo domani vi riscriverò, perchè credo che Isabella abbia qualche commissione a darvi. Se partiste senza ricevere questa seconda lettera, pregate Robert, che minaccia di venire in Italia, di ricevere e lettere e commissioni. Dite a Tadolini che ho parlato del suo affare all'arcivescovo e che è bene disposto, e che, se viene in Italia, tutto si effettuerà coll'aiuto anche dell'avvocato Giovanardi. Isabella, il papà e Olimpia vi dicon mille cose; quest'ultima è benissimo ricevuta per tutto, e Isabella si conduce benissimo in questa delicata circostanza. Addio, mio Severino; venite presto: farete la felicità di tutti e specialmente quella del vostro ROSSINI.

Conducete Mulot? Ho annunziato il pozzo artesiano della Severiniana a tutti i vostri e miei amici. Abbracciate Robert, il fratello, e mille cose alla Doulx.

L'autogr. è presso il cav. dott. G. Pallotti in Bologna.

A CARLO SEVERINI. — PARIGI.

Milano, 28 novembre 1837.

Carissimo amico, Vi ringrazio oltremodo delle notizie teatrali che mi date, che sebbene tremende relativamente alle lunghe indisposizioni di Rubini,

pare *rassicurate* per l'avvenire; e poichè tutto è affittato, saranno altri tesori che incasserete ed io ne sono beato per voi..... Io non credo che l' affare Manzoni sia cattivo; solo mi spiace la distanza e l' aria che generalmente si dice cattiva. Io sono qui a Milano godendo una vita piuttosto brillante; do accademie ossia esercizi musicali, tutti i venerdì in casa mia. Ho bell' appartamento e tutti vorrebbero assistere a queste riunioni: si passa il tempo, si mangia bene e si parla spesso di voi. Passerò tutto l' inverno qui per ritornare a Bologna alla fine di marzo. Mandatemi i due *toupets*. Salutate mad. Doulx; ditemi qualche cosa dell'avvenire. Tutto vostro.

P. S. Il Teatro della Scala è insopportabile; prevedo che non andrò due volte allo spettacolo nell' invernata. Vi manderò il certificato di vita per riscuotere la pensione. Addio.

L'autogr. è presso il march. Aldo Rusconi a Cento; comunicaz. del dott. Corrado Ricci. Nel novembre del '37 al Teatro della Scala fu rappresentata l'opera *I Briganti* del Mercadante con esito infelice, sì che dopo la prima sera fu sospesa; vi cantarono gli artisti Darancourt, Paganini, Cartagenova e Marini: nello stesso mese un attore di un ballo (*Fieramosca*) cadde durante l'azione, rimase ferito e morì. Nel gennaio del '38 vi fu rappresentato *Il Giuramento;* il ballo *Il Castello di Lochleven* non piacque: anche nello stesso mese vi fu posta in iscena l' opera *Gli Aragonesi in Napoli* del Conti che fu disapprovatissima.

Ad ANTONIO ZOBOLI. — Bologna.

Milano, 26 decembre 1837.

Mio caro Tognino, Ho attesa l' epoca del primo del nuovo anno per scriverti, avendo in questa cir-

costanza un motivo a me carissimo che è quello di augurarti salute e tutta la felicità che tu puoi desiderare. Rasori mi tiene informato dell'andamento dei tuoi affari e vedo che fa d'uopo sopportare sacrifici di ogni genere per sortire dai primi e, spero, ultimi imbarazzi tanto coll'ebreo, quanto pel prolungamento della cambiale che estingueremo nell'anno veniente; così tutto sarà finito. Carlotta mi scrisse una carissima letterina, alla quale oggi rispondo; le dirai molte cose gentili per parte mia. Quante volte parliamo qui di voi! Milano è città di molte risorse e si passa una vita alquanto beata. Le mie serate musicali fanno qualche sensazione qui in Milano. Dilettanti, artisti, maestri, tutti cantano nei cori; ho circa 40 voci di coro, senza contare tutti i soli. Madama Pasta canterà venerdì prossimo. Come puoi credere, diventa questa una novità straordinaria, non volendo essa cantare in nessuna altra casa. Ho tutti gli artisti dei teatri che fanno a gara di cantare e sono costretto luttare tutta la giornata per ricusare l'ammissione di nuovi satelliti. Le persone più distinte sono ammesse alle mie serate; Olimpia fa gli onori con successo e ce la passiamo bene. Perchè non ho qui Tognino col suo fagotto? Do buoni pranzetti e trangugiando buoni vini bevo spesso alla salute dei mei amici di Bologna. So che siete molto buono per mio padre e molto ve ne ringrazio. Lo dirai pure a Carlotta e a Giovannino che saluterai per parte mia e farai gli auguri

i più fervidi pel nuovo anno. Siate tutti felici; godete nella precaria posizione di privazioni in pace i giorni vostri, ricordatevi che si trovano grandi consolazioni nell'attrazione, come io trovo sommo piacere a dirmi tuo aff.^{mo} amico.

L'autogr. era nella Raccolta Succi di Bologna; comunic. di R. Sperati.

AL MARCHESE GIROLAMO ZAPPI.

Bologna, venerdì 10 agosto 1838.

Pregiatissimo amico, Sono cento svanziche che offro per il pomo d'acciaio; offrirei di più per il pomo d'Adamo se fosse in vendita! Se il prezzo conviene manderai a ritirar la somma; in difetto, manderò, dopo un tuo avviso, il Rococò alla antica pensione. Addio, sommo ordinator di voci ignude; ricordati che nessuno vince in dolcezza ROSSINI.

L'autogr. è nella Bibl. Estense, mss. Campori, busta 287. — Il pomo d'acciaio, antico lavoro, era per un bastone. « Si ha ragione di credere che quest'oggetto fosse in casa dei conti Ferrari Moreni di Modena e che abbia appartenuto al conte Carlo (1618-1694) che, giovane, entrò al servizio militare della Corona di Spagna e guerreggiò nelle Fiandre; poi fu governatore di Lipari, di Siracusa e della piazza di Mortara. » (Nota del conte L. Valdrighi).

AL SIG. BANDINI
APPALTATORE DELLA PERGOLA — FIRENZE.

Bologna, 18 agosto 1838.

Preg.^{mo} amico, Un rigo per ringraziarvi di tutte le cose amabili che mi dite nella preg.^{ma} vostra. Nes-

suna istruzione potrei darvi sulla *Elisabettà* essendo scancellata dalla mia mente ogni reminiscenza di costumi, decorazioni, ecc. *Queste sono Opere da lasciare in riposo.* Date musica moderna al pubblico, amante di novità, e non iscordate l' antico compositore e amico vostro.

L' autogr. è nella Naz. di Firenze, racc. Gonnelli.

A GIOVANNI VITALI. — Ascoli.

Bologna, 14 gennaio 1839.

Pregiatissimo sig.[r] Vitali, Io non so di quali espressioni servirmi per ringraziarla della di lei amabilità e generosità. Io non mi rivolsi al comune amico per dargli una commissione, nella certezza che io avrei soddisfatto chi la eseguiva. V. S. vuol soggiogarmi, ed io resterò soggiogato e metterò della gloria nell' essere sopraffatto da Lei che è, come suonatore distinto di Violoncello, della nostra famiglia armonica. Venga adunque, siccome lo speran Centroni ed io, a Bologna ove, meglio che per iscritto, potrò testimoniarle i sentimenti della mia gratitudine. Mi comandi nel poco che valgo e mi creda tutto suo devoto. Centroni le dirà che un sol barilino di olive ho ricevuto e le belle trifole si son marcite tutte! Pazienza....

L' autografo è posseduto dalla contessa Marianna Vitali Baroncelli; comunicaz. di G. Gabrielli.

Al Principe EMILIO BELGIOIOSO. — Milano.

Bologna, 17 settembre 1839.

Caro Emilio, Due righe in fretta per ringraziarti delle buone notizie che mi desti sulla salute della madre tua: non puoi credere quanta gioia hai versata nell'anima mia e d'Isabella che era al pari di me agitatissima. Ti sarò oltremodo grato se continuerai a darmi contezza dei progressi della convalescenza. Ricordati, se si oppone al cambiamento d'appartamento, che il nerbo è pronto, e verrò a bella posta a Milano per adoperarlo. Ti accuso ricevuta della Cantata del sig. cavalier Maffei la quale, a parer mio, è toccantissima, ma non trovo alcun pezzo fra i miei che possa essere adatto a questa nobile composizione. Mi limiterò adunque ad invidiare colui a cui toccherà la sorte di compor musica su quei bei versi, ed applaudirò da lontano il merito del poeta e del musico, e farò voti fervidissimi perchè tanta bell'opera venga coronata. Il duetto del 2° atto del *Conte Ory* potrebbe essere cantato dalla Pasta e Rubini; ma come collocarlo senza invergere l'ordine della cantata! Compiangi il tuo affezionato amico. Abbraccia tutti i figli miei. Ti scriverò più a lungo un'altra volta. Fa le mie scuse a quei signori del Filodrammatico ai quali però non avevo promesso

gran cosa; ma se avessi avuto modo, avrei io pure contribuito a celebrare l' autore della *Bassvilliana.*

L' autogr. è presso il Principe Belgioioso: comunic. di C. Vanbianchi.

A GIOVANNI VITALI. — Ascoli.

Bologna, 20 settembre 1839.

Pregiatissimo mio amico, Tardi riscontro il vostro foglio perchè non vi nascondo aver avuto io il progetto di venire in persona a darvi la risposta alle tanto affettuose espressioni che contiene il vostro foglio; circostanze imprevedute volevano che io facessi la stessa strada nel ritorno e così perdetti il bene di abbracciarvi, bene che io avrò ben certo e forse col compagno, nostro comune amico, Centroni nella prima favorevole circostanza. Ora che ho giustificato il ritardo di questa mia devo farvi i più acerbi rimproveri per la dicitura e lo stile della vostra lettera; il *Lei* mal si conviene fra amici; io vi ho consacrata la mia amistà con tutta l' effusione del cuore ed ho lasciate le forme banali e basse dello stile epistolare; fin dal primo giorno che simpatizzai con voi, vi trattai senza cerimonie; invece trovo complimenti nelle vostre lettere. Quel maledetto *Lei* mi è insopportabile: sarebbe forse una lezione che vorreste darmi? Ricordatevi mio eccellente amico, che io sono oltremodo affezionato e che desidero occasioni per provarvelo; ma vi prego trattarmi senza

cerimonie; e vedrete che ne son degno. Io vi offro sempre, in che vale, la mia servitù; ricordatevi che il mio attaccamento eguaglia la riconoscenza che nutro per voi; datemi vostre notizie che sono preziose, e credete che nessuno vi è più affezionato di ROSSINI.

L' autogr. è presso la contessa Marianna Vitali Baroncelli; comunicaz. di G. Gabrielli.

AL CONTE D. FRANCESCO RODRIGUEZ.

Bologna, 5 novembre 1839.

Amico carissimo, Eccomi nel vostro studio in mezzo agli archivii, alle casse, ai bronzi antichi che lo adornano, cercando per tutto il principale amico, e non trovandolo che nel mio cuore. Valgano queste poche linee per carta di visita. Intanto mi do il piacere dirmi tutto vostro.

L' autogr. è nella bibl. Estense, mss. Campori, busta 287.

A SAVERIO MERCADANTE.

Bologna, 10 gennaio 1840.

Carissimo amico, Eccoci al punto. Si tratta di avere una tua lettera *ostensibile all' uopo e che resterà presso di me*, nella quale tu mi dirai per iscritto ciò che a voce mi hai assicurato prima di lasciar Bo-

logna, cioè che accetterai la direzione del Liceo Comunale di Bologna e il posto della Cappella di S. Petronio coll' emolumento mensile di 50 scudi romani. Ho ben manovrato e spero sarai contento del tuo nuovo destino; abiterai un paese bello e centrale; avrai onori, congedi e l' affezione del consulente che sono io; mi lusingo che la tua metà non sarà contraria a questo progetto che tanto m' interessa. Dammi un prontissimo riscontro; un ritardo qualunque potrebbe nuocere alla riuscita. Saluta il tuo allievo e la sposa, e credi alla stima e amicizia del tutto tuo.

Non far parte a nessuno del nostro piano.

L' autogr. è presso il sig. Tommaso M. Persico che me lo ha comunicato. — Il Mercadante non accettò il posto offertogli dal R.: ecco perchè questi si rivolse al Donizetti: Vedi la lettera a lui scritta da Bologna il 12 aprile del 1842.

A SAVERIO MERCADANTE.

Bologna, 11 febbraio 1840.

Carissimo amico, Ho ricevuto le tue due lettere. Tutto sarà fatto con la massima segretezza e puoi contare sulla mia affezione e discretezza: oggi stesso si è riunito il Consiglio; ti terrò in breve informato di tutto. In quanto ai *Due illustri Rivali*, ti ringrazio infinitamente delle cose che mi dici e delle gentili offerte che mi fai. Si apre la stagione di quaresima con la suddetta Opera: potrai tu, come lo sai, fare

una cabaletta e spedirla a modo che non manchi il tempo per copiarla, impararla, ecc. Ivanoff parte per Firenze il 22 corrente. La Ungher che deve cantare la cabaletta arriva il 5 marzo da Roma. Regolati adunque affine tutto vada in regola. Ricordati che Ivanoff ha deliziosa voce *alta*, ma poca agilità. Ho bisogno che tu mi mandi l' istrumentazione della romanza che hai scritta per Moriani. Il canto lo abbiamo qui stampato: si dice tutto il recitativo esistente che la precede? Ti prego di non lasciarmi in pena, desiderando molto la buona riuscita del mio amico Ivanoff; ti dirò per tua norma che la parte di Moriani nella *Lucia* di Donizetti è adattatissima ai mezzi del suddetto. Abbraccia tua moglie per parte anche di Mad. Pelissier che è gratissima al tuo *souvenir*. Credi all' affezione costante del tutto tuo.

L' autogr. è presso il sig. Tommaso M. Persico che me lo ha comunicato. Per il senso delle prime linee vedasi la lettera al medesimo, 10 gennaio. — Pel resto vedasi la nota alla lettera del 23 marzo all' Ivanoff.

Al March. CARLO BEVILACQUA.

1840.

Preg.^{mo} sig. marchese, Quanto lei ha fissato per gli esami sta bene; io mi troverò al Liceo ne' giorni e nelle ore da lei stabilite; credo utile e conveniente conservare l' usitato turno dei professori a tale uopo. Nessuna notizia di Mercadante: può giudicare la S. V. del mio stupore e del mio sdegno! Pel canto

perfezionato non potrei indicarle, in mancanza di Roncagli, che Mombelli e Bacilieri; ma.... cerchi però di giovare (ben inteso in via provvisoria) l'antico suo servo. Goda della sua gita in campagna e mi creda pieno di stima suo ecc.

L'autogr. è presso il march. Bevilacqua.

A GIOVANNI VITALI. — Ascoli.

Bologna, 23 febbraio 1840.

Dilettissimo mio amico, Tardi rispondo alla carissima ultima tua perchè avrei pure desiderato unire i miei sentimenti di riconoscenza per le eccellenti trifole che nei tuoi movimenti generosi mi hai mandate, alle informazioni intorno al soggetto che io aveva prescelto come Maestro della vostra cappella; ma disgraziatamente il suddetto trovasi impegnato e d'uopo fa ch'io rinunzi al bene di cooperare a questa scelta, non trovando qui libero un soggetto idoneo. La tartufa ascolana mi ha ringalluzzito e rimbaldanzito; ora capisco perchè tu godi tanta fama e tale da essere chiamato l'*erede sentimentale*. Possa tu esserlo ancora per mille anni. Io te lo auguro coll'amore che ti porto e colla gratitudine di colui che nessuno vince in dolcezza.

L'autogr. è posseduto dalla contessa Marianna Vitali Baroncelli; comunicaz. di G. Gabrielli.

A NICOLA IVANOFF. — Firenze.

Bologna, 3 marzo 1840.

Carissimo amico, Eccovi con questo stesso corriere la cabaletta ricevuta da Mercadante, che parmi molto sentimentale; se il duetto non riescisse troppo lungo si potrebbe anche ripeterla. Vi suppongo già in prove: se la Diva Carolina Ungher è arrivata, vogliate ricordarmi alla di lei memoria; fatele la corte; essa la merita; ha gran talento ed è una eccellente creatura. Noi vi ricordiamo sempre con piacere sommo, facciamo, come lo potete credere, i voti più ardenti pel vostro bene stare e pel vostro successo. Godo che Romani si porti bene; io son certo che vi loderete molto del suo talento e della sua intelligenza. Addio, caro Nicolino, amate il tutto vostro.

L'autogr. è posseduto da Tommaso Ricci: comunicazione del dottor Giuseppe Albini.

A SAVERIO MERCADANTE.

Bologna, 16 marzo 1840.

Pregiatissimo amico, Ho ricevuto l' istrumentazione della romanza e la cabaletta e tutto ho spedito a Ivanoff; sii tranquillo sulla segretezza relativa all'istrumentale della romanza; non avrai perciò al-

cun dispiacere. Le nostre cose relativamente al Liceo vanno a vele gonfie e spero in breve tutto sarà combinato. Dammi notizie della tua opera. Dimmi qual sia il debito che Ivanoff ha verso di te, affine tu sia soddisfatto. Dove vai ora? Passi per Bologna per renderti al tuo destino? Scrivimi un rigo anche su ciò. Abbraccia tua moglie anche per parte di M.[me] Pelissier. Credi all' affezione sincera del tutto tuo.

L'autogr. è presso il sig. Tommaso Persico. Comunicazione del dottor Annibale Gabrielli. — Per le « cose relativamente al Liceo » vedansi le lettere al medesimo del 10 gennaio e 11 febbraio 1840.

A NICOLA IVANOFF

PRIMO TENORE DEL TEATRO DELLA PERGOLA.

FIRENZE.

Bologna, 23 marzo 1840.

Carissimo amico, Sono beato del vostro successo; i miei voti sono esauditi; desidero però mi teniate informato dettagliatamente delle recite successive e di quanto abbiate combinato per la primavera. Aspetto una risposta da Venezia ed una da Roma; questi ritardi molto m' annoiano. Il vostro successo a Firenze dovrebbe esserci utile; tenete a bada, senza compromettervi, tutti gl' impresari, poichè fa duopo avere più progetti in vista per poter abbracciare il più vantaggioso per voi. In quanto a Romani, vi consiglio consultare Poniatowski o qualche altro co-

mune amico; però, o in denaro o in oggetti, fa d'uopo regalarlo *anche per il tratto successivo!!* Come va il servitore? Ricordatevi di non aver riguardo alcuno a fare il vostro interesse. Direte molte cose alla Vera Regina, come voi mi avete scritto; ringraziatela dell'amicizia che vi accorda. Offrirete i miei complimenti a Romani. Omaggi senza fine ai Principi Poniatowski. Cosa fa Halari (?) e cosa dice Lanari? Datemi dei dettagli tosto ne avrete il tempo. Sangue freddo per il vestiario; bravo, Nicola; così mi piace. Tutti i vostri amici, gaudenti del vostro successo, vi abbracciano, ed io mi dico tutto vostro.

Bisogna occuparsi ora del marito di Mimì.

L'autogr. è posseduto da Tommaso Ricci: comunicazione del dott. Giuseppe Albini. — Il tenore Ivanoff fece la sua prima comparsa nel Teatro della Pergola il 20 marzo colle *Illustri Rivali* del Mercadante; gli altri artisti furono la Ungher, la Tadolini, Moriani, Marini, la Mattioli, Sebastiano Ronconi, il Musich, il Raffaelli e la Piombanti; l'orchestra era diretta dal Biagi; il Lanari aveva con magnificenza nuova allestito lo spettacolo; le scene erano state dipinte dal Gianni.

Al sig. PIETRO GROGGIA. — Venezia.

Bologna, 5 aprile 1840.

Carissimo amico, Ho ricevuto la carissima tua colle scritture d'Ivanoff le quali, non essendo nei termini da me prescritti, ti rimando. Ho domandato la paga di ventimila franchi pagabili, secondo l'uso teatrale, in tanti napoleoni d'oro da venti franchi; ho domandato la scelta, di comune accordo e con-

venienza con l'impresa, dello spartito nel quale il sig. Ivanoff dovrà fare la sua prima comparsa. Il sig. Ivanoff si obbligherebbe a sole 52 recite, non ne farebbe mai più di cinque per settimana, e mai più di tre consecutive; vuole inoltre il sig. Ivanoff il diritto, nelle opere vecchie che non fossero adatte ai suoi mezzi, d' introdurre qualche pezzo onde garantirsi dall' ignoranza o cattiveria degli impresarii o compagni; capisci, dolce amico??!!! Il sig. Ivanoff non vorrà *l' obbligo* di cantare nella Accademia del casino, perchè si priverebbe così del sommo bene di cantarci per compiacenza ed avere diritto alla gentilezza dei socii. Il sig. Ivanoff pagherà il 5 per cento a chi si spetta; ma, ma, ma io non garantisco più nulla; ho dovuto scrivere a Roma al sig. Iacovacci impresario del Teatro d' Apollo una lettera che è obbligatoria e, se tutto è accordato, non troverò più mezzo di scritturare Ivanoff per Venezia; in ogni modo domanda al sig. Podestà se è disposto fare al contratto tutte le suddette riforme, e digli, nel caso affermativo, di mandarmi le nuove scritture, perchè prometto d' appigliarmi alla più piccola cosa per dare la prelazione a Venezia, quantunque la stagione sia tanto più lunga e per conseguenza la fatica maggiore. Troppo tempo si è perduto, mio caro Pietro. Il successo ognor crescente che ha avuto Ivanoff a Firenze ha cambiato d' aspetto tutto. La Frezzolini canta a Torino; non vi sono disponibili per il prossimo carnevale che mediocrità. La sola Ungher è

scritturata con Lanari con obbligo per parte dell'artista di essere venduta secondo il solito: ma quanti danari si dovranno dare per averla!!! Bisogna essere solleciti per fare gl' impresarii. Io ho scritto a Parigi per vedere se fosse possibile avere una di quelle famose prime donne. Dirai al sig. Podestà che, tosto riceverò riscontro, mi farò un piacere di farlo avvertito del risultato. O canti o non canti Ivanoff a Venezia, io sarò sempre beato di prestarmi nel poco che valgo. Addio, mio buon amico, credimi tutto tuo.

L'autogr. è posseduto da Monsig.[re] Cesare Taggiasco.

A NICOLA IVANOFF

PRIMO TENORE AL TEATRO DELLA PERGOLA.

FIRENZE.

Bologna, 18 aprile 1840.

Carissimo Nicolino, Sono in letto malato; per conseguenza la lettera sarà breve. Se non avete per anco spedito il duplicato (firmato) del contratto a Venezia, vogliate subito, dopo averli firmati, mandarmi i due contratti, perchè farò io stesso le piccole modificazioni necessarie, e da qui spedirò al Podestà il duplicato, ritenendo a vostra disposizione l'altro. Siate pur tranquillo relativamente ai processi di Roma; tutta quella trattativa fu fatta sempre *condizionatamente,* capite!! Il teatro della Fenice è armonico; il tenore a cui succederete è Pedrazzi;

si scrivono tutti gli anni, da maestri di prim'ordine opere nuove. Il teatro d'Apollo è sordo; il tenore a cui avreste succeduto è Donzelli; maestri mediocri, oppure (come sempre) opere vecchie. Il signor Iacovacci voleva dare una serata di benefizio a tutto suo profitto, col vostro nome e voleva pagar meno di Venezia ecc., ecco il perchè ho preferito Venezia. Domanderete al signor Lanari se vuol cedere la Ungher pel prossimo carnevale e quali sarebbero le di lui pretese.

L'autogr. è posseduto da Tommaso Ricci: comunicazione del dottor Giuseppe Albini. — La parte superiore del secondo foglio, in cui era la fine della lettera, la firma e la data, è stata tagliata via. La data si ricava dai timbri postali.

A NICOLA IVANOFF

PRIMO TENORE AL TEATRO DELLA PERGOLA.

FIRENZE.

Bologna, 21 maggio 1840.

Caro Ivanoff, Eccovi le scritture di Bologna. Firmerete l'esemplare che dovete ritornarmi affine lo consegni a Fares, e riterrete presso voi quello da lui firmato. Io non domanderò punto il permesso all'Impresa di Venezia perchè cantiate a Vicenza ritenendo che avrei un rifiuto, e che ciò non vi conviene. Vi consiglio a non dar fede a tutte le cose che vi dice Lanari (del quale mi sembrate innamorato); questi è furbo e voi siete ancora *innocente!!*

Per l'affare di Napoli, se volete, lo tratterò direttamente con Lamengo, che me ne scrisse prima della mia malattia; vi consiglio anche per questo oggetto di non credere alle ciarle che dite aver fatto e sparso la società sul vostro conto; quelli che vi fanno credere simili sciocchezze improbabili, lo fanno per invidia e per un futuro interesse; capite!!! Addio, state sano e credetemi vostro amico.

Tutti vi rendono i saluti. Vedrete dalla scrittura di Bologna che la durata dell'autunno è cortissima, quindi la fatica poca.

L'autogr. è posseduto da Tommaso Ricci: comunicazione del dottor Giuseppe Albini. Il 3 ottobre fu rappresentato nel comunale di Bologna *Rodolfo di Sterlinga* (per ragione politica fu sostituito questo nome a quello di Guglielmo Tell) del Rossini, dall'Ivanoff (*Elvino,*) da Luigi Maggiorotti, Luigi Biondini, Antonio Giacomelli, Armida Pellizzoni, Letizia Suddetti, ecc.

A GIOVANNI VITALI. — ASCOLI.

Bologna, 2 gennaio 1841.

Dilettissimo mio amico, Bisogna dire il vero che ce l'hai fatta bella. Quante speranze, quanti preparativi per riceverti, per festeggiare nobilmente il tuo arrivo; e poi, fiasco. Delusi, dolenti andavamoci incontrando Centroni ed io; ci davamo delle occhiate sentimentali e senza far motto ce n'andavamo tristarelli ognuno pe' fatti nostri. Tu sei venuto colla solita tua generosità colle olive *di pace* e le trifole

di guerra a ridestare in noi tutti il dolore e in pari tempo per riempirci il gozzo, ma senza divider teco nessuna gioia. Noi attendiamo il ritorno di tuo figlio con impazienza; godremo lui e nella sua imagine troveremo quella del padre e passeremo così giorni lietissimi. Possano i miei voti ardenti farti passare un bell'anno e mille altri successivamente; tu hai tanti diritti alla riconoscenza mia e alla mia affezione che non saprei in qual modo corrisponderti. Ho speranza in questo stesso anno di venire ad abbracciarti andando a Napoli; il cielo, che vede il mio cuore, ne saprà esaudire i voti. Salutami colei dai begli occhi neri e capelli *idem!!* Ricordati che hai in me un amico che pretende nessuno lo vinca in dolcezza.

L' autogr. è presso la contessa Marianna Vitali Baroncelli; comunicaz. di G. Gabrielli.

A NICOLA IVANOFF. — FIRENZE.

3 aprile 1841.

Carissimo amico, Rispondo alle due ultime vostre del 27 e 28 prossimo passato. Molto mi piacerebbe che andaste a Sinigaglia con Lanari, se Basadonna vuol accomodarsi; in caso diverso, piuttosto che restare ozioso, non bisogna trascurare l'affare di Siena, se la paga è sicura, di vostra convenienza, se la compagnia e le opere vi convengono e se la piazza (re-

lativamente alla stagione) sia buona per voi; lo che saprete a Firenze, informandovi prima di accettare. L'Impresario di Roma mi ha spedite le scritture per il prossimo carnevale nella somma di scudi romani 3600, somma che di pochi scudi è minore ai ventimila franchi che io voglio. Aspetto però l'ultimatum di Venezia, ma prevedo che non arriveranno alla somma di 20 mila e, come sapete, a Venezia la stagione di carnevale va fino il 20 di Marzo, ne viene per conseguenza che si perde la quaresima, si canta molto di più, e si guadagnerebbe meno se si stesse con le loro idee. Siate su di ciò tranquillo, perchè farò per voi il miglior affare possibile. Vorrei che si presentasse qualche affare per l'autunno, non contando più su quello di Roma. — Credo che « *Vivi tu* » sia da preferirsi per la serata, e farete bene (per ora) di evitare i confronti con Moriani. Se dovete cimentarvi, bisogna farlo con l'opera intera di *Lucia*, e non con un solo pezzo, il quale potrebbe non riuscire e farvi molto torto. Nei concerti vi consiglio di star lontano dalle arie; cantate duetti o romanze fin che volete. In quanto al *Tell,* nulla posso dirvi, non conoscendo io Sebastiano Ronconi: so che Lanari avrebbe potuto avere nell'altro Ronconi un eccellente *Tell,* ma che ha preferito di risparmiare una cosa e vendere a Vienna l'artista: *egli è perciò che si voleva dare Robert.* Se la vostra aria non piace, potete levarla; questo non ferirà punto la vostra dignità; non v'è maggior mortificazione che quella di cantare

un pezzo che annoia il pubblico!! Non conosco la parte del *Giuramento*; se doveste combinare l'affare con Lanari, l'esaminerò e ve ne dirò la mia opinione. Questo giro non mi dispiacerebbe. Addio, Nicolino: siate felice; datemi notizia del marito di Mimì. In breve sarà deciso il vostro destino per il prossimo carnevale. Un autunno, un autunno ci vuole per essere pienamente contento. Addio; tutti vi abbracciano. Badate bene per il domestico; non trascurate le informazioni, poichè è cosa importante per voi.

L'autogr. è posseduto dal cav. E. Gnecchi di Milano. Pubbl. per nozze Picciola Vaccai, Forlì, 1891.

A DOMENICO DONZELLI.

Bologna, 9 maggio 1841.

Carissimo amico, Ho bisogno che tu perda a mio pro qualche ritaglio di tempo. Ecco di che si tratta: Domanderai a qualche Maestro o buon gustaio di musica, che ti scelga dei pezzi per clarinetto a solo, clarinetto e piano, terzetti, quartetti, quintetti, settimini, ecc.; a più istrumenti di fiato e di arco. Mi si dice esservi molti pezzi brillanti nel suddetto genere del Maestro Mendelssohn; il tutto è di dirigerti bene, tanto per la scelta che per la spesa, dovendo questi pezzi servire per il Liceo Comunale. Se esistono romanze in lingua italiana o francese del suddetto Mendelssohn per Soprano o Tenore, con accompagnamento di piano, fanne acquisto. Le spese

in generale ti saranno da me rimborsate, e ne rimetterò il montante al tuo Agente Peruzzi, dal quale ho più volte sentito le tue notizie. Caricherai il tuo legno dei pezzi acquistati; così avrai tu pure contribuito al bene dello Stabilimento patrio. Bada bene che non intendo di essere esclusivo per il Maestro Mendelssohn; tutti i Maestri saranno buoni. Weber, per esempio, ha fatto bei pezzi, e tanti altri. Fammi una buona raccoltina, degna di noi tutti. Ricordami alla memoria della tua famiglia. Comandami in che valgo, e credimi pieno di letizia per il tuo brillante successo ottenuto a Vienna, tutto tuo.

Comunicaz. della Sig.ra Erminia Donzelli Berti. Pubbl. per nozze Picciola Vaccai, Forlì, 1891.

Al Maestro ANGELO CATELANI. — Modena.

Bologna, 11 giugno 1841.

Pregiatissimo maestro, Ho ricevuto e letto il sceneggio dell' Opera *Carattaco;* non mi dispiace il soggetto, nè i caratteri; le situazioni, senza essere molto originali, sono buone, verosimili e musicabili, che è quanto preme. L' Introduzione è eccellente. La censura permetterà che si giuri di morir per la Patria?? Tratterei l' entrata di Velleda nel modo seguente: recitativo come nel programma; cantabile amoroso; arrivo del coro; lontana marcia che annunzia l' arrivo di Aulo; *cabaletta* di contrasto; congedo delle

amiche; ecc. ecc. La sortita di Aulo, il Duetto che succede e il finale stanno benissimo come situazione: spero che il Vate avrà disposti buoni colori per il Maestro. Crederei bene l' unire il 2° e 3° atto in uno solo, non iscorgendo io abbastanza pezzi di musica nella distribuzione. L' incendio, alla fine dello spettacolo, vi assicura un successo caldissimo; io ve lo auguro piramidale. Voi mi annunziate una visita tosto che avrete terminata la musica del 1° atto; io sarò sempre a vostra disposizione nel poco che valgo. Molto vi ringrazio per l' aceto che mi avete procurato; mi farete conoscere il mio debito. Dipingete bene i due caratteri di musica delle fazioni diverse; preparatevi al cammino della gloria, e non vi dimenticate del vostro ecc.

L' autogr. è nella Biblioteca Estense. — Il libretto del *Carattaco* fu scritto dal Peretti. La nuova opera fu rappresentata a Modena dalla Poggi Frezzolini, dal Poggi e dal Ronconi: « gli applausi riguardavano soltanto l' abilità dei cantanti. » (Cfr. *Teatri, arti* ecc., 16 dec. 1841, e la *Gazzetta Privileg.* del 4).

A GIOVANNI VITALI. — ASCOLI.

Bologna, 6 novembre 1841.

Pregiatissimo amico, L' eccesso della vostra generosità e gentilezza cominciano ad opprimermi. Ricevo due barili di olive e più ancora la *minaccia* di una spedizione di tartufola: ma, per Dio, pensate che nulla ho fatto per voi! Speranzato dal comune amico Centroni a più riprese di qui vedervi, trovavo

mezzo di poter di persona contraccambiare le tante cortesie che mi usate; ma vedo pur troppo che mi resterà la dolce oppressione del beneficato senza potervi mai dimostrare di quanto sia capace il mio cuore riconoscente. Come sta il bravo e buon figlio vostro? Ditegli molte cose amabili per me; adorai nel breve soggiorno di lui la vostra adorata imagine: quanto sarà però diverso il piacere di baciare la bella faccia paterna! Vi giuro che ne moro di desiderio. Concedete adunque a un *povero fossile agatizzato* tanta gioia: se la salute mia me lo concedesse, volerei fra le vostre braccia; ma!... Datemi, ve ne prego, occasioni per provarvi la mia affezione e la mia riconoscenza. Io sarò felice di sempre dirmi colui che nessuno vince in dolcezza.

L'autogr. è presso la contessa Marianna Vitali Baroncelli; comunicaz. di G. Gabrielli.

All'Avvocato CIPRIANO ANDREA GHEDINI.

Napoli.

Bologna, 17 novembre 1841.

Carissimo amico, Ho ricevuto la tua del 10 corr. e molto ti sono tenuto per quanto facesti in mio pro per riavere cambiali di D. 2000 che ho di già negoziate al banco Pizzardi; vedremo se nel prossimo decembre avremo altri soccorsi. I bisogni son grandi; la provvidenza non abbandona mai la gente

dabbene; ed è per ciò che vivo sicuro. Accomoderai bene le tue faccende con m.r Dupont. Feci la tua commissione con Rizzardi e lo sollecitai onde mantenesse con le sue lettere vivo l'interesse che ti portava il sig. Benucci del quale tanto ti lodi. Spiacemi che m.r Nicolle sia partito, e tanto più mi spiace chè son sicuro avrà lasciato il Dupont suddetto senza un soldo, ed è a questo titolo ch'egli vuol qualificarlo m.r D' Argent. La tua famiglia gode perfettissima salute, locchè deve servirti di balsamo nella tua presente contrarietà. Informati, senza nominarmi, del quanto potrei offrire a m.r Iean per la sua mediazione nell'affare che ho concluso col sig. Benucci, e scrivimelo subito onde io il possa soddisfare. Salutalo e digli che col prossimo corriere mandi procura per l'esazione dei mandati che sono presso di lui. Ho fatti i saluti tuoi a tutte le persone secondo i tuoi ordini gentili. Io m'accomodai per l'affare Monti al 35 per cento, ed ho già ricevuta la somma; se credi fare lo stesso, dà i tuoi ordini; te ne feci scrivere; io non intendo influenzarti ma consigliarti; però dopo lungo esame ho veduto che è quanto di meglio possa farsi in questo troppo disgraziato affare.

Comandami nel poco che valgo e credi alla stima e riconoscenza del tutto tuo aff.mo

Mille cose ai figli di Barbajan; a Pietro dirai avere io lasciato in Posilipo due corni di Sicilia mon-

tati in marmo, regalatimi dal padre suo, un disegno rappresentante due angeli con cornice d'oro, regalatomi dal principe d'Ottaiano, e un altro quadretto fatto da un giovane napoletano; lo prego di conservarmi questi oggetti che tanto più mi sono preziosi dopo la morte del disgraziato amico mio.

L'autogr. è presso il dott. cav. G. Pallotti in Bologna.

Al Maestro ANGELO CATELANI. — Modena.

Bologna, 29 novembre 1841.

Pregiatissimo amico, Non posso abbastanza esprimervi quanto grande sia la mia riconoscenza per l'amabile lettera che mi avete scritta e per il gentile invito che mi fate di venire a Modena per sentire la vostra opera. Io sono ammalato e nell'impossibilità d'intraprendere questo viaggio, quantunque piccolo: dovrò quindi privarmi del bene di vedervi, ed applaudire il vostro lavoro; che se uguaglia gli altri che conosco, avrete onori e compensi per tutte le durezze che vi sono fatte. Aggradite i miei sinceri auguri; col cuore ve li faccio. Comandatemi in che valgo, e credete alla stima e affezione del tutto vostro.

L'autogr. è nella Biblioteca Estense. V. la nota alla lett. dell' 11 giugno al medesimo.

AL PROF. STEFANO GOLINELLI.

Bologna, 1842.

Carissimo amico, Non credo ai vostri mali, non accetto la vostra dimissione ed esigo veniate questa mane alla prova ove potrò io stesso meglio del medico giudicare lo stato delle cose. Ho bisogno in questa circostanza di talenti e di buoni amici; voi riunite le due specialità, quindi non potete, anche a costo della vita, abbandonarmi. Le somme pretese ch'io esercito con voi sono in ragione del sommo amore che vi porto. Credete alla stima e all'affezione del tutto vostro aff.^{mo}

In *Gazzetta musicale* di Milano, 4 luglio '86. Trattasi delle prove dello *Stabat*: il Golinelli per modestia eccessiva, più che per indisposizione, non voleva accettar l'incarico di suonare al pianoforte in quelle prove.

AL SIG. ANCITO, FARMACISTA. — VENEZIA.

Bologna, 2 gennaio 1842.

Carissimo amico, Ferdinando Gualtieri compositore di musica, chiamato a Venezia per comporre alcuni pezzi di musica in un ballo che deve rappresentarsi alla Fenice, consegnerà la presente. È questi un giovine che merita tutta l'assistenza; te lo raccomando caldamente. Ricevi in anticipazione i sentimenti di riconoscenza del tutto tuo aff.^{mo}

L'autogr. è nella Bertoliana di Vicenza. Comunicazione gentile del Maestro F. Giaretta. Alla Fenice fu rappresentata la *Saffo* del Pacini: il ballo *Maria d' Inghilterra* del Viotti andò male; piacque la mima Monti e il Coppini, ma non troppo la Groll e il Rosati.

Al Prof. G. PEDRONI. — Milano.

Bologna, 8 gennaio 1842.

Carissimo amico, Non è senza sorpresa e senza pena che ho sentito in casa Pepoli non avere tu ricevuta una lunghissima mia scrittati giorni sono, e della quale con impazienza attendevo riscontro. Se devo supporre che siasi smarrita, è già la terza volta che mi succede tal disguido con lettere scritte a Milano; fa duopo credere che si faccia orrendamente il servizio postale. Pazienza!! Io ti parlavo di Donizetti, il quale ha mostrato una certa *timidezza* nella trattativa dei posti del Liceo e di S. Petronio in Bologna, inconcepibile. Egli pretende che àvvi altro concorrente, e nella sua delicatezza crede ritirarsi, onde non nuocere a questo incognito. Io l'ho accertato che nessuno concorre ai posti suddetti, poichè, se tal cosa esistesse, il Senatore ed io lo conosceressimo. Alle corte: come sta questa faccenda? Mad.[a] Appiani mi fa credere che Donizetti verrebbe volontieri a Bologna; Donizetti, invece, cerca pretesti per rompere ogni trattativa; io perdo il mio latino; a te dunque mi rivolgo onde conoscere lo vero stato delle cose. Persona, *che non devo nominare,* mi ha assicurato che Tadolini abbia sconsigliato Donizetti di accettare il posto di Bologna. Sarebbe questo vero? Egli che sa non poter essere prescelto, non avendo, come si richiede, *una riputazione europea*,

sarebbe assai tristo di cercare nuocere alla sua patria. Gli feci proporre il posto di Professore di canto perfezionato da un suo amico, mesi sono; non rispose; l' amico stesso (come cosa sua) gli fece sentire che giunto in Bologna avrebbe forse potuto ottenere altro posto. Sarebbe mai possibile che Tadolini s'opponesse alla carica di Donizetti!!! Affiderei volontieri al suddetto Tadolini il professorato d' Armonie e Fughe, non volendosene incaricare Donizetti; ma nulla di più. Adunque fammi conoscere tu lo vero stato delle cose; dimmi, colla franchezza del tuo carattere, se debbo io lusingarmi della venuta in Bologna di Donizetti, o debba abbandonare il pensiero.

Scusa se ti do sì a lungo la pena di leggermi; comandami in che valgo, e credimi tutto tuo affezionato.

P. S. Supponendo essere tu amico del Maestro Mondonivi, ti prego dirgli che non ho per anco riscontrata la sua lettera, attendendo io il risultato delle mie pratiche per l' oggetto ch' egli sa; e che, tosto sarò in misura, mi farò un dovere scrivèrgli il risultato delle mie missioni.

L' autogr. è posseduto dal sig. Ercole Gnecchi di Milano.

A GIOVANNI VITALI. — Bologna.

Bologna, 12 febbraio 1842.

Mio benefattore, Ho ricevuto i nuovi tuoi doni in perfettissima condizione: ma, per Dio, vuoi tu

dunque soffocarmi di generosità? Mangeremo dunque queste bellissime trifole, ma tu non sarai de' nostri: ecco ciò che mi addolora. Quando adunque mi sarà dato il bene di vederti, di stringerti al mio seno e farti sentire dal raddoppiato palpito del cuor mio quanto affetto io nutro per te? Una occasione ora va a presentarsi per vederti, se volessi in unione di tuo figlio venire a Bologna: si tratta di eseguire lo *Stabat mater*. Pochi sono i violoncelli in questo paese di mortadelle: che fortuna sarebbe l'avere il rinforzo dei tanto celebri Vitali; cosa ne dici? Pensa quanto balsamo verseresti nell'animo mio e in quello del comune amico Centroni, e decidi. La mia salute è discreta; le nevi però che tuttora coprono le nostre strade ed i nostri tetti nuocono non poco alla mia vecchia fibra; le dolci emozioni, che tu mi dai, solo mi sostengono in vita; la speranza di abbracciarti mi conforta ed è in questa dolce speranza che la vita mi è cara. Addio, mio generoso e buon amico. Mille cose amabili al figlio; credimi il più tenero e il più affezionato de' tuoi amici.

L'autogr. è presso la contessa Marianna Vitali Baroncelli; comunicaz. di G. Gabrielli.

A GAETANO DONIZETTI.

Bologna, 12 aprile 1842.

Amatissimo mio Donizetti, Ti mando alcune riforme fatte sul tuo foglio a me lasciato dal mar-

chese Bevilacqua; ti prego prenderle in considerazione senza però riguardarle come un *ultimatum*. Avendo tu segnato che daresti lezioni d'Armonia, ritiene il marchese suddetto che tu voglia dar lezione di Contrappunto, alta Composizione drammatica, ecclesiastica, ecc. ecc. Io però ben mi ricordo non volere tu avere la noia della parte scolastica, solo desiderando occuparti della parte più interessante, e in questo siam d'accordo perfettamente. Se il Comune deve caricarsi della spesa del maestro d'Armonia e Contrappunto, sarebbe d'uopo ti contentassi tu dei zecchini 50 il mese; ti faccio riflettere che, durante i tuoi congedi, il tuo benchè piccolo soldo non sarebbe nè sospeso, nè diminuito, locchè vuol dire che per i mesi di servizio avresti circa zecchini 77 mensili. Sono miserie, è vero, ma siamo a Bologna!!!

Sei mesi di congedo per condizione di contratto sono troppi, pare a me che quattro mesi e quindici giorni dovessero essere sufficienti. È indispensabile la tua presenza in Bologna alla metà del settembre, epoca nella quale si fanno le ammissioni al Liceo e si prepara l'apertura delle scuole che ha luogo nel principio d'ottobre; epoca in cui si prepara la festa per il titolare di S. Petronio; epoca infine del gran spettacolo autunnale. Una volta sia tu qui stabilito, ti garantisco tutt'i congedi che vorrai, prendendo verbalmente delle intelligenze col Senatore, e per questo come per qualunque altra cosa sarò inter-

mediario e sicuro di riuscire a contentarti. Non m'abbandonare, Donizetti!; i sentimenti di gratitudine e di affetto che ho per te meritano qualche sacrificio per parte tua. Se vorrai portare dei capitali a Bologna ti farò fare buoni e sicuri affari; così facendo, ti troverai compensato largamente dei tuoi sacrifizi attuali. Il marchese Pizzardi è beato di offrirti il suo delizioso appartamento, di cui ti parlai, e sarai alloggiato come meriti. Donzelli ti pagherà seicento lire austriache, colle quali acquisterai, se vuoi, una spilla che Ivanoff ti offre come ricordo per il prezioso dono che gli hai fatto. Attendo come una innamorata la tua decisione. Ricordati che sei idolatrato a Bologna. Pensa che qui si vive signorilmente con pochi scudi; rifletti, decidi e consola chi è beato di dirsi il tuo aff. amico.

L'autogr. è presso il sig. Tommaso M. Persico di Napoli.

A CESARE BADIALI.

Bologna, 6 giugno 1842.

Carissimo amico, Due linee per raccomandarti il porgitore di questa Carlo Verardi delizioso suonatore di violino allievo del nostro Liceo; egli merita pel suo talento e carattere le tue e mie sollecitudini. Siigli cortese e guadagnati nuovi diritti alla riconoscenza del tutto tuo aff.

Dall' album d' autografi di proprietà della signora Elisabetta Magrini d' Imola.

A GIOVANNI VITALI. — Ascoli.

Bologna, 7 giugno 1842.

Dolcissimo amico, Non volermene se tardi riscontro la graziosa tua lettera: la perdita di un amico, a cui portavo un'immensa affezione, mi ha talmente sconvolto che non so più dove mi abbia la testa. Il tuo dono è stato un balsamo al mio cuore; non avevo al certo bisogno di questa ultima prova d'affetto per amarti; ti devo tanto! Sono però lieto dirti che hai sollevato il più amoroso de' tuoi amici. Centroni sta benino; parliamo sempre di te e facciamo voti ardentissimi per vederti; quando verrà mai questo felice giorno! Dall'amore che ti porto puoi giudicare quanto io ne sarò beato. Abbraccia tuo figlio e credi all'affezione inalterabile del tutto tuo.

L'autogr. è presso la contessa Marianna Vitali Baroncelli; comunicaz. di G. Gabrielli. Centroni, in un Ps. a questa lettera, dichiara che Rossini era addoloratissimo per la morte di Aguado.

A GIOV. ANGELO FRANCESCHI. — Firenze.

Bologna, 9 luglio 1842.

Preg.^{mo} Signore, Mi faccio un dovere riscontrare il di lei foglio nel quale leggo cose amabilissime per me che non so meritare. Voglia però accettare i sentimenti di mia viva riconoscenza e si compiac-

cia essere mio interpetre presso quei signori della Commissione. In quanto alla nota pubblicata nel giornale di Bologna, le dirò alla meglio l'accaduto. Venne un signore da me per chiedermi se io aveva presa iniziativa per invitare il maestro Romani a Bologna onde dargli le mie istruzioni per la esecuzione dello *Stabat Mater* che eseguir dovevasi a Firenze a pro degli asili infantili nella classica sala ecc. ecc. Risposi lui non avere io invitato il Romani a Bologna, ma bensì avere ricevuta lettera da questo mio buon amico nella quale mi esprimeva il desiderio di recarsi qui affine d'intendersela meco per la esecuzione ecc.; proposizione che io accettai con gioia, procurandomi a pari tempo il bene di rivedere un amico che stimo e affeziono in modo particolare e poter contribuire, sebbene in piccolissima parte, all'azione filantropica che si andava a mettere ad effetto. Seguitò il signore a domandarmi se io avevo avanzata preghiera onde venisse eseguita la sinfonia del *Guglielmo Tell* in quella solennità; risposi non avere mai fatta simile domanda, aggiungendo che l'invitare Romani a Bologna sarebbe stata una indiscretezza; l'aver perorato perchè venisse eseguita una mia composizione, una debolezza; cose tutte che nel mio carattere e nel corso di mia vita non ho mai fatte. Questo è quanto posso dirle in proposito per la pura verità. Il conte Gabardi, col quale ho avuto un lungo colloquio in proposito, Le dirà il resto. Duolmi soltanto che quella nota,

di cui ignoro il compilatore, abbia potuto recar loro qualche contrarietà: ma!! Tralascio per non darle più a lungo la pena di leggermi, pregandola voler mettere a' piedi di quei signori componenti la Commissione la profonda serie de' miei ossequi. Mi do l'onore di dirmi di lei dev.^{mo} servitore.

L'autogr. è nella Naz. di Firenze, racc. Gonnelli.

A GIOVANNI VITALI. — Ascoli.

Bologna, 8 decembre 1842.

Delizioso amico mio, Quante emozioni ho provate negli ultimi giorni che ballò qui la Taglioni! A seconda delle lusinghe che tu desti a Centroni, carissimo comune amico, di recarti a Bologna per vedere la Silfide dell'epoca e i tuoi affettuosi e sinceri amici, io ti vedevo giungere ad ogni istante, gioivo di questo pensiero, ero poi triste perchè non si realizzava il bene desiato. Va là che ce l'hai fatta tremenda nel lasciarci privi del bene di abbracciarti. Ero furibondo poscia contro te; quando mi vedo arrivare due barilette di olive rarissime le quali mi disarmano; ed eccomi obbligato a scriverti una lettera dolcissima invece di farti i rimproveri più acerbi per non esser venuto a vederci. Va là che sei un grande conoscitore del cuore umano; sai a suo tempo dar le pillole dorate per guarire ogni male. Quanti diritti alla mia riconoscenza! Come potrò io mai compensare tanti

delicati pensieri che hai per me? Se vale la mia riconoscenza, il mio amore, ne sei nell' intero possesso; ma, ti ripeto, vivo sotto il dolce peso della tua generosità. Un bacio per me ai begli occhi neri.... Ricordami alla memoria di tuo figlio, comandami qualche volta nel pochissimo che valgo: io sarò felice poterti provare che nessuno ti è più affezionato di ROSSINI.

L' autogr. è presso la contessa Marianna Vitali Baroncelli; comunicaz. di G. Gabrielli.

A NICOLA IVANOFF

CELEBRE TENORE AL TEATRO DI PALERMO.

Bologna, 26 gennaio 1843.

Caro Nicolino, Ho ricevuto le vostre due lettere nelle quali sento che Iacovacci asserisce che io ero contento dell' offerta ch' egli vi aveva fatto; *tutto ciò è falso,* poichè, se così fosse stato, ve ne avrei scritto; stante anche la concorrenza di altro teatro che potrebbe esservi nocevole, abbandonate questa trattativa e non se ne parli più; amerei molto foste rifermato a Palermo, se, come lo spero, siete contento del pubblico. Siete voi in trattato direttamente con quei signori di Fermo? Io non ho sentito più parlare di questo affare; per Ravenna tutto tace in questo momento; però Marchesi ha gli occhi su di voi. Il bono che mi avete mandato di ducati 800

non è che una ricognizione che vi hanno fatta; non è però questa negoziabile; avrebbero forse pagati questi 800 ducati alla Casa Rotschild di Parigi? Se è così, ditemelo affine io scriva colà per farmi venire detta somma. Se avete danari da mandarmi, cercate della Roma o della Genova; in preferenza sempre la Roma perchè si negozia meglio. Metto in spedizione dei salumi bolognesi per il mio buon Santocanale; abbracciatelo teneramente per me. Parlatemi del vostro teatro e dei vostri successi, cose delle quali (non so perchè) mi lasciate digiuno. Sapete quanto mi stia a cuore la vostra carriera, adunque tenetemi informato di tutto. Addio, mio eccellente amico; siate felice nel corrente anno e in cento altri. Tutti i vostri amici vi abbracciano, Mad. Pellissier alla testa di questi. Io mi dico tutto vostro affezionato.

P. S. Mi parlate di nuovi doni di marsala; ma, perdio, quando finirete di sciupare i danari che guadagnate con tante privazioni e sudori?

L'autogr. è posseduto da Tommaso Ricci; comunicazione del dottor Giuseppe Albini.

A GIOVANNI VITALI. — ASCOLI.

Bologna, 30 gennaio 1843.

Delizioso amico, Tu finirai per incendiarmi colle tue trifole: di quanti peccati sei tu la colpa!; basta,

seguiamo il destino e sarà quel che sarà! Io ti sono però oltremodo riconoscente pel tuo pensiero e pei generosi tuoi doni: che il cielo te ne rimuneri. Centroni mi comunica una tua nella quale si parla di certa signora distinta che io debbo visitare nel di lei passaggio per Bologna. Io sarò felice di poter conoscere persona che ha saputo meritare la tua stima; tu mi offri così occasione di provarle la mia reverenza e di offrirle nella mia pochezza quella servitù che soglio in preferenza offrire al bel sesso. Ti auguro tutte le felicità di cui sei degno pel nuovo anno e continua ad amare chi è lieto dirsi tutto tuo.

L'autogr. è presso la contessa Marianna Vitali Baroncelli: comunicaz. di G. Gabrielli.

Al Maestro MASSIMILIANO QUILICI. — Lucca.

Bologna, 25 marzo 1843.

Pregiatissimo sig. Maestro, Osservai con molto interesse la di lei *Messa di Requiem*. È questo un bel lavoro; trovo espressione, elaborazione e quanto si richiede per un lavoro completo. Io mi felicito con l' Italia che possiede un uomo di tanto merito. Poco vale, sig. Maestro, il mio suffragio; è però sincero. Mi comandi nel poco che valgo e mi creda tutto suo dev.mo

L' autogr. è presso il dott. Nicolao Cerù di Lucca. Il maestro Quilici, compositore di musica di bella fama e professore nell' istituto musicale di Lucca, morì due anni fa.

Al Maestro CESARE ARIA.

Da casa, 3 maggio 1843.

Carissimo Cesare, Avendo la marchesa Calvi aderito ai desideri della principessa Poniatowski accompagnandole la romanza d' *Otello* coll' arpa, vi ho esonerato dalla noia di accompagnarla col piano. Non intendo esservi meno riconoscente per ciò, dichiarandovi che terrò sempre a calcolo la gentilezza del vostro carattere ed il talento che tanto vi distingue. A un' ora vi sarà prova generale al Teatro Contavalli. Se voleste favorirmi di vostra presenza, ne sarei lusingato; a tal uopo vi unisco un biglietto d' ingresso. Credetemi ognora pieno di stima e di affezione il tutto vostro.

Comunicazione del maestro Cesare Aria. — La società del Casino di Bologna (così in *Teatri, arti e letteratura* del 4 maggio, num. 1004) « ansiosa attende la sera del 4 maggio per deliziarsi nella rappresentazione dell' *Otello* al Teatro Contavalli dove essi (i soci) graziosamente si presteranno a benefizio dei cantanti e suonatori bisognosi. Quale sia l' incontro che può attendersene basta a presagirlo l' avvertire che un Rossini l' ha promossa, che i Principi Poniatowski vi condiscendono, e che la pietà dei bolognesi vi è invitata. » E appresso: « Le notizie della prova generale di ieri dell' *Otello* sono furore furore: Rossini, tutti i cantanti, tra i quali Donzelli che sostiene la piccolissima parte del gondoliere, sono stati con entusiasmo applauditi e chiamati sulla scena. » Questa rappresentazione dell' *Otello* fu eseguita dalla principessa Elisa e dai principi Giuseppe e Carlo Poniatowski, dal Solieri, dal Pellegrini, dal Lasagna e dal Canedi. I corrispondenti dei giornali notano che assistevano alla prima recita il Donzelli, il Poggi, il Pedrazzi, l' Ivanoff, lo Zucchelli, il Cosselli, il Badiali, Erminia Poggi-Frezzolini, la Derancourt e Isabella Colbran.

A GIOVANNI VITALI. — Ascoli.

Bologna, 9 maggio 1843.

Carissimo amico, Partendo per Parigi confido al comune amico Centroni il mio ritratto ch' egli più fortunato di me rimetterà nelle tue mani; desidero che in questa effigie tu possa leggere l' affezione del mio cuore per te; io sarò beato quando mi sarà dato abbracciarti. Il mio soggiorno in Parigi sarà di tre mesi circa; se posso servirti non mi risparmiare. Addio, mio eccellente amico; il cielo ti dia tutti i beni e *un vigore stazionario;* coltiva in preferenza gli occhi neri e ricordati qualche volta di chi è felice dirsi tutto tuo.

L'autogr. è presso la contessa Marianna Vitali Baroncelli; comunicaz. di G. Gabrielli.

A NICOLA IVANOFF. — Marsiglia.

Parigi, 7 luglio 1843.

Caro Nicolino, Ho ricevuto la carissima vostra col conto di Degaz; mi porterò da lui per vedere possibilmente terminare questa piccola pendenza. Sono beato pel contratto che avete fatto con Merelli; non vi tormentate troppo in anticipazione per le opere che dovrete cantare a Milano e a Vienna;

la Provvidenza non abbandona mai la gente da bene. Ho ricevuta una lettera dall' avvocato Santo Canale, che è in collera con voi; dice avervi scritta una lettera a Napoli, nella quale vi rendeva conto sulla differenza intorno alla valutazione della moneta per la vostra paga colla cessata Impresa di Palermo; vi dava conto pure di tutti i decreti intorno alla materia, che sono ben cinque; della conferenza avuta con Fischer vostro amico e agente di Rotschild, del suo calcolo, del suo parere sognato anche da lui; e voi non gli deste alcun riscontro. Se trovate un momento di tempo, scrivetegli; se avete ricevuta la di lui lettera a Napoli, *dite una bugia,* dichiarate non averla ricevuta; se supponete dover qualche cosa al Fischer o a lui, dite di rivolgersi a me qual vostro mandatario, infine mettetevi bene col mio amico Avvocato, perchè è egli un uomo eccellente. — Ho fatto onore alla vostra firma ed ho pagato i franchi 2000. La mia cura classica va lentamente; spero, però, bene. Olimpia vi abbraccia. Tell è stato alla morte; ora sta meglio; figuratevi quante pene.

Addio, Nicolino; fatevi onore a Marsiglia; non vi fate accostare da imbroglioni come il vostro siciliano, e credetemi sempre il tutto vostro affezionato.

L' autogr. è posseduto dal Sig. Ercole Gnecchi.

A GAETANO FABI. — Bologna.

Parigi, 6 agosto 1843.

Caro Gaetanino, Le commendatizie per Moriani partirono e Maschietti le consegnerà a Dresda al celebre artista. Dite ciò al carissimo Corticelli a cui do un bacio su quelle tumide guance. Vostro ecc.

L' autogr. è fra le carte del Fabi: comunic. dell' avv. G. Guidicini. — La sera dell' 11 luglio il Moriani si presentò sulle scene del r. teatro di Dresda con l'*Eustorgia da Romano* (*Lucrezia Borgia*); la sera del 15 cantò nella *Lucia;* e la sera del 21 nella *Linda;* poi nel *Belisario,* nella *Norma* e nel *Rolla* di Federico Ricci. Il 20 d'agosto cantò alla corte: il 31 partì per Pesth.

All' Avvocato ANDREA GHEDINI. — Bologna.

Parigi, 26 agosto 1843.

Carissimo amico, Riscontro la tua: molto ti sono tenuto per le costanti premure che hai pei miei interessi; spiacemi solo non poterti concambiare nel pochissimo che valgo qui in Parigi non dandomi tu nessun incarco: il cielo te ne rimuneri! Nicola (?) non è più a Parigi; più abile di noi resterà a Napoli presso Dupont per riscuotere denari; beato lui! Prestai, è vero, al C.e Bianconcini pochi utensili della mia macchina del pozzo artesiano, ma, non conoscendo io il sig. Tanari, non so a qual titolo io debbo compiacerlo. Io presterò a te solo la intera macchina

se ti piacerà continuare nella tua villa il principiato foro, ma non ad altri: se il nobile Tanari vuol fare acquisto della suddetta macchina, potremo trattare. Ricordami alla sig. Rosina e a tutti di tua famiglia. Sii felice; io te l'auguro di tutto cuore. Io progredisco bene nella mia cura, e spero alla fine di settembre poterti abbracciare. Presenta i miei ossequi all'avvocato tuo fratello e credi che nessuno ti è più affezionato di ROSSINI.

L'autogr. è presso il march. Aldo Rusconi a Cento; comunicaz. del dott. Corrado Ricci. — In una lett. al med. del 20 giugno (comunicatami dallo stesso Ricci) il R. scriveva: « Io progredisco lentamente nella mia cura; vivo di privazioni. Civiale mi da belle parole; vedremo! »

AD ANTONIO ZOBOLI. — BOLOGNA.

Parigi, 26 agosto 1843.

Carissimo amico, Meglio tardi che mai. Non volli scriverti prima di essere molto inoltrato nella mia cura onde farti ben conoscere lo stato di mia salute. Trovai una stagione perfida in Parigi, locchè si opponeva al completo trattamento medico chirurgico che mi veniva imposto; mille incidenti e una irritazione costante impedivano i progressi della mia cura. Da venti giorni circa le cose sono cambiate ed ora soltanto posso dirti essere io pienamente contento di essere qui venuto per ristabilirmi, cosa che io credo ora sicura. Alla fine di settembre sarò a Bologna e potremo fare le nostre quotidiane passeggiate e

mangiare buoni tortellini. Abbraccia teneramente Carlotta per parte mia. Ricordami a tuo figlio, al zio e alle ancelle di casa. Olimpia ti dice un milione di cose amabili; io sono e sarò sempre il più affezionato de' tuoi amici.

L' autogr. è presso il sig. C. Vanbianchi di Milano. — Rossini si recò a Parigi nel 43 per farsi operare dal Civiale chirurgo valente: vedi ZANOLINI, *Biogr.*, 95.

A NICOLA IVANOFF. — MARSIGLIA.

Parigi, 30 agosto 1843.

Carissimo Nicolino, Di somma gioia mi furono le notizie relative alla esecuzione dello *Stabat Mater* in Marsiglia. Vogliate, ve ne prego, essere mio interprete presso il sig. Pepon direttore d'orchestra, il quale con tanta valentia e zelo ha diretto il mio *Stabat*. Ricevetti la cambiale dei franchi 3000 che esigerò per vostro conto il 17 del prossimo settembre. Io partirò da Parigi il venti del venturo mese. Ditemi cosa farete finito l' impegno di Marsiglia; godo de' vostri successi; solo mi duole il vedervi sempre inquieto. Da bravo Nicolino, cercate di essere calmo, guadagnate molto, *spendete poco*, affine di poter un giorno vivere felice presso il vostro amoroso Padre Putativo. Mad.me Pelissier vi saluta affettuosamente; la mia salute comincia a migliorarsi; spero, col regime che dovrò osservare ancora per qualche mese, potermi completamente ristabilire. In attenzione di

vostri caratteri vi abbraccio teneramente e mi dico vostro affezionato G. Rossini.

L'autogr. è posseduto da Tommaso Ricci: comunicazione del dott. Giuseppe Albini. — L'Ivanoff cantò al Teatro italiano di Marsiglia nella *Lucia,* nella *Norma,* nel *Guglielmo Tell* e nel *Barbiere* colla Secci-Corsi, col Meini, col Rocca (cfr. *Le monde musical* del 15 agosto), col Tamburini, col Vietti (cfr. *Le Sémaphor de Marseille,* 13 agosto.) Lo *Stabat* fu eseguito allo stesso teatro il 24 agosto dalla Secci-Corsi, dalla Luchini, dall'Ivanoff e dal Meini (cfr. *Teatri, arti e letteratura,* 21 settembre 1843, num. 1024).

Al Sig. CAMPIANI Professore di Musica.

Mantova.

Bologna, 2 decembre 1843.

Carissimo amico, Profitto della partenza del signor Natale Costantini, scritturato al vostro teatro pel prossimo carnevale in qualità di primo basso, per darvi notizie di vostro figlio che compose due pezzi nella messa solenne che fu eseguita e composta dagli alunni del Liceo comunale in S. Giacomo e che ebbero un brillante successo. Siate adunque contento, sig. Padre. Vi raccomando poi oltremodo il porgitore di questa, bravissimo artista e uomo amabilissimo. Comandate me in che valgo e credetemi ognora vostro aff. amico.

L'autogr. è nella Bertoliana di Vicenza. Comunicazione gentile del Maestro F. Giaretta. A Mantova fu rappresentato il *Nabucco* dal Costantini, dal Fiori e dalla Pinelli. — Il 26 novembre in S. Giacomo fu celebrata dagli alunni del Liceo Com. di Bologna la festa di S. Cecilia: i compositori furono Amadeo Gaetano di Portomaurizio, Campiani Lucio di Mantova, Cortesi Francesco di Torino, Morosini Costantino, Cesare Radicati, Raffaele Sarti e Raffaele Villani di Bologna. Cantarono anche il tenore Solieri e il basso Badiali.

A PIETRO GIORDANI.

Bologna, 17 decembre 1843.

Pregiatissimo amico, Profitto del ritorno in Parma del maestro Luigi Rabiti per ringraziarvi infinitamente della memoria che di me conservate. Ho esaminato il *Colombo* posto in musica dal vostro raccomandato, ed ho trovato molto merito in questo suo lavoro. Gli ho indicate alcune ammende; e credo, fatte queste, potrà esporre l' opera sua al sempre troppo severo giudizio del pubblico con molta speranza di successo. Non mi risparmiate, carissimo Giordani, nel poco che valgo. Credete che nessuno vince in dolcezza il vostro affezionato ROSSINI.

Madama Pelissier vi ritorna un milione di cose amabili.

L' autogr. è nella Biblioteca di Brera: comunicazione del dott. F. Salveraglio e Carlo Vanbianchi. — Il *raccomandato* è Pietro Torrigiani, autore dell' opera *La Sibilla* che in quell' anno si rappresentò al Teatro di Bologna. Il Giordani scriveva da Parma nel settembre del 1842 al Rossini: « Nè Gussalli nè io faremo l' impertinenza di presentarvi e raccomandarvi il nostro amico Torrigiani, quando egli ha merito e fortuna di esservi presentato e lodato da Donizetti, un grande nel regno nel quale siete Imperatore supremo. » (ZANOLINI, *Biografia di G. Rossini,* Bologna, 1875, pag. 194.)

A NICOLA IVANOFF

CELEBRE CANTANTE AL TEATRO DELLA SCALA.

MILANO.

Bologna, 4 gennaio 1844.

Carissimo Nicolino, Ho ricevuto le cambiali per l'ammontare complessivo di franchi 450 che a suo tempo riscuoterò e ne farò il versamento dai Mattei. Godo infinitamente sentire da voi e da tutti che nella burrasca vi siete salvato; per quanto debba esservi stato penoso il trovarvi in detta burrasca, dovete consolarvi di avere conservata intatta la vostra riputazione e, son sicuro, finiranno i Milanesi per apprezzarvi come lo meritate; quantunque non amiate i *Puritani*, io ritengo dobbiate in quest'opera avere un gran successo, non conoscendo io tenore, dopo Rubini, che possa meglio di voi eseguire detto spartito. Coraggio adunque, mio Nicolino; vedrete le mie profezie verificate e saremo così tutti beati; ricordatevi infine che la pagnotta è assicurata; filosofia, e tutto andrà a vele gonfie. Vi auguro un buon capo d'anno e tutte le felicità possibili. Se vedete il conte Panekta riveritelo in mio nome e ditegli che io gli sono personalmente grato per la protezione ch'egli vi accorda; ha egli un cuore eccellente e potente; ha uno spirito straordinario ed è per sua natura benefico. Mad.^{me} Pelissier e gli

amici vi abbracciano; io sono e sarò sempre il vostro affezionato.

Comunicaz. del dott. Giuseppe Albini. Pubbl. per nozze Picciola-Vaccai, Forlì, 1891.

A FELICE ROMANI.

Bologna, 12 febbraio 1844.

Pregiatissimo amico, Non voglio lasciar partire Baruzzi statuario senza dargli un rigo per te onde ricordarmi alla tua memoria e dirti che la mia salute è in migliori condizioni che non lo era all'ora del mio passaggio per Torino. Ti sei occupato del lavoro che avevi in mente relativamente ad alcune riforme che volevi fare ai tuoi melodrammi e ridurli, secondo il tuo dire, alla foggia moderna? Il maestro Aria bolognese, *di molto talento*, vorrebbe pure occuparsi: mi piacerebbe il *Colombo* o la *Medea;* che ne dici? Vuoi tu fare contratto con questo maestro di cui ti parlai e che compenserà convenientemente i tuoi nobili sudori? Rispondi, se il puoi, con sollecitudine, affine di consolare il mio amico. Mad. Pelissier vuol essere ricordata a te ed alla amabilissima mad. Romani; dirai a quest'ultima un milione di cose amabili per me. Sii cortese ai coniugi Baruzzi che ti raccomando e credimi ognora il tutto tuo aff.mo

Ho ridotto, amplificato il Coro dei Bardi nella *Donna del Lago* che deve eseguirsi per la festa seco-

lare del Tasso con poesia del conte Marchetti: ti prego essere indulgente per questo modesto lavoro.

L'autogr. è presso il comm. Pompeo Cambiasi; comunicaz. di Carlo Vanbianchi. Edita in *Felice Romani e i più reputati maestri* ecc., Torino, 1882, pag. 197. — Il maestro Cesare Aria a proposito di questa lettera mi scrive: « Rossini si era fitto in capo ch'io dovessi tentare l'arringo teatrale, ben inteso con libretto di valente poeta; ed a tal uopo esso fece pratiche col Romani per riuscire nella sua idea che forse avrebbe avuto effetto se il gran Maestro fosse rimasto in Italia. Ma le vicende politiche del '48 e '49 ci distolsero entrambi da simile proposito. Io presi parte come Ufficiale della Legione bolognese alla difesa di Venezia nel '48 e quindi a quella più importante di Roma nel '49 dove assunsi il comando interinale della sesta compagnia di detta Legione, conservando il mio posto fino alla onorifica dedizione della piazza. Ritornato in patria nel '50 ripresi, è vero, la direzione degli spettacoli musicali del nostro maggior Teatro e d'altri; ma, sia per l'assenza definitiva da Bologna del gran Rossini, come per le reminiscenze rimastemi dei fatti di guerra a cui avevo assistito di persona, la mia passione per l'arte musicale ne rimase alquanto pregiudicata e continuai fino al '56 la mia carriera con minor fervore di prima e, quasi dirò, come abitudine. L'inattesa morte poi del mio buon padre avvenuta nel '55 e la stabile dimora presa in Francia dal gran Maestro mi fecero risolvere l'abbandono assoluto dell'arte. » — L'illustre uomo mi perdoni se sono stato indiscreto a pubblicar la sua lettera, scrittami con gentile confidenza.

A NICOLA IVANOFF. — MILANO.

Bologna, 27 febbraio 1844.

Caro Nicolino, Ho ricevuto la vostra delli 22 corr. e insieme la cambiale di romani scudi 336 sulla Cassa Pizzardi; in scadenza riceverò detta somma e la verserò (regolata la piccola differenza fra noi) nella Cassa Mattei. Attendo con impazienza le notizie del nuovo spartito di Pacini; voglia il cielo che troviate in questo modo di farvi conoscere completamente per quel buon cantante che siete; i voti che faccio

per voi uguagliano l' affezione che vi porto e spero saremo tutti consolati. Faceste bene a sollevare l' Albertazzi, ella fu sì cortese per voi.... Mad.me Pelissier vi ritorna i saluti e così tutti gli amici. Credetemi ognora il più affezionato de' vostri amici.

L' autografo è posseduto dal dott. Luigi Azzolini. Nel carnevale del '44 al Teatro della Scala fu rappresentata l' *Ebrea* del Pacini dalla De'Giuli, dall' Alboni, dall' Ivanoff, dal baritono Ferlotti e dal basso Marini. (Cfr. PACINI, *Le mie memorie*, Firenze, 1875, pag. 92 e sgg.)

AL MAESTRO CESARE ARIA.

Bologna, 14 marzo 1844.

Pregiatissimo Maestro ed Amico, Domani vi sarà musica dalla principessa Hercolani; costante nelle mie affezioni e nell' arrecar noie, v' invito ad essermi compagno ed aiutante anche in quest' incontro; e vi prego quindi a trovarvi questa sera alle 8 in casa di Madame Pelissier per fare una prova dei pezzi che dovranno eseguirsi domani. Sapete quanto caso io faccia del vostro distinto talento e della vostra compiacenza; non abbandonate adunque chi si pregia dirsi vostro affezionato amico.

Comunicazione del Maestro Cesare Aria.

A NICOLA IVANOFF. — MILANO.

Bologna, 17 marzo 1844.

Caro Nicolino. Eccovi la credenziale delle lire 3000 che mi avete domandata; se ve ne servite, date-

mene avviso affine io possa rimborsare Pizzardi; nel caso (che desidero) non ne profittaste rimandatemela, affine possa io restituirla al Pizzardi. Vedo con sommo piacere che avete la filosofia che è indispensabile nella spinosa carriera teatrale. Mi direte poi se debba io scrivere alla Tadolini relativamente alla *Lucia*. Mad.^{me} Pelissier e tutti gli amici vi salutano; io sono e sarò sempre il vostro affezionato.

L' autogr. è posseduto da Tommaso Ricci: comunicazione del dott. Giuseppe Albini.

AL MARCHESE FRANCESCO SAMPIERI.

FIRENZE.

Bologna, 8 aprile 1844.

Dolce amico, Son troppo vecchio e troppo brutto per farmi ritrarre; d' altronde essendomi ricusato ad altri, non potrei acconsentire ora senza mancare di convenienza. Quindi non si parli più di ritratto. Sarò fiero di accettare la dedica del bravissimo prof. Giorgetti: ringrazialo molto in mio nome e digli che ha in me un devoto e caldo ammiratore. Pensa, amico mio, a quei 75 baiocchi: che miseria! Sii felice e credimi tutto tuo aff.^{mo}

L' autogr. era posseduto dalla sig.^{ra} Emilia Succi: vedi *Catal. degli autogr.* ecc. *posseduti da Emilia Succi*, Bologna, 1888, pag. 156.

Al DONIZETTI. — Vienna.

Bologna, 2 decembre 1844.

Amico carissimo, Ho bisogno di voi. Il libro qui unito non è altra cosa che l' illustrazione della più bella collezione di stoviglie di Urbania (?) ossia *Faïence* che esista in Europa; il proprietario è un carissimo mio amico il quale ha speso molto tempo e molto denaro per compirla; ora vorrebbe esitarla, perciò fa d' uopo indirizzarsi a gran personaggi ecc. Io vi prego voler consegnare in mio nome al Principe di Metternich questo libro e dirgli che sarebbe bene che questa magnifica collezione gli appartenesse: in difetto, egli potrebbe proporla all' Imperatore, sicuro di offrire cosa unica in giornata. Sarei volontieri mediatore in questo affare. Se voi nel vostro particolare conoscete qualche ammiratore, ricco, di tali cose, vi prego parlargli di detta raccolta; sicuro farebbero buona figura. Non so se potrete leggermi, tanto scrivo in fretta. Ho tante prove della vostra bontà e amicizia per me che non metto in dubbio vorrete guadagnarvi nuovi diritti alla riconoscenza del tutto vostro.

L' autogr. è nella Bibl. Imperiale di Vienna: comunicaz. di S. E. il conte Costantino Nigra.

Al Marchese MATTEO CONTI.

Da casa, 9 dicembre 1844.

Pregiatissimo marchese e amico, Venni ieri alle vostre case, ma indarno; perchè eravate uscito. Faccio adunque per iscritto ciò che avrei fatto verbalmente. I signori Zoboli approvano quanto fra noi fu stabilito; vogliate dare ordini pressantissimi per la redazione e la stipulazione del contratto di nozze. I fidanzati sono impazienti; non ci lasciamo influenzare dalla cattiva stagione; agiamo con calore, chè tutto andrà a vele gonfie. Voglio essere ricordato a madama Conti e desidero mi crediate ognora vostro aff.^{mo} amico.

L'autogr. è posseduto dal sig. Giov. Mengoli portiere della Biblioteca Universitaria di Bologna. In un'altra inedita al medesimo del 18 dicembre (l'autogr. è posseduto dal dott. Luigi Azzolini), il Rossini si scusa di non essersi recato a casa del Conti in causa « degli affari del Liceo e comunali »; e soggiunge: « Ci vedremo da Mad. Pelissier ove combineremo altro giorno per gli affari Zoboli. »

A FELICE ROMANI. — Torino.

Bologna, 23 febbraio 1845.

Carissimo amico, Il sig. Borsi scrisse al mio amico Ivanoff, tenore, domandandogli in nome del sig. Favale se voleva scritturarsi pel carnevale 46-47 al teatro R. di Torino; esso Ivanoff aderirebbe a que-

sto contratto, sempre che la paga fosse fissata a Lire austriache 20 mila, convenendo poi sul numero delle recite, scelta di spartiti ecc. ecc. Io prego voi, mio buon amico, di sentire l'opinione del sig. Favale e riscontrarmi colla maggiore sollecitudine, onde io non porti danno al mio amico, chè ha il contratto di Napoli e di Madrid; io amerei venisse in preferenza a Torino. Perdonate la mia indiscretezza nel dare a voi queste noie; vi so tanto buono che mi riguardo perdonato. Voglio essere ricordato all'amabilissima Mad. Romani. Mad. Pelissier m'incombe dirvi un milione di cose amabili. Credetemi ognora il tutto vostro affezionato.

L'autogr. è posseduto dal comm. Pompeo Cambiasi: comunicazione di Carlo Vanbianchi.

Al Maestro RAFFAELE MAZZETTI. — Faenza.

Bologna, 13 dicembre 1845.

Carissimo maestro e amico, Lasciai partire Mad.lle Fetò senza darle un rigo per voi. Cosa volete?; ero sì occupato per una stipulazione cogli eredi della mia defunta moglie che mi fu impossibile ritrovare un ritaglio di tempo per adempiere ad un sacro mio dovere: ora adunque vengo a ringraziarvi di quanto opraste in favore di Mad.lle Fetò ed a supplicarvi di assisterla come lo merita e lo impone la circostanza. L'*Anna Bolena* è peso troppo grande per una esor-

diente; voi però, avvezzo a far miracoli, farete sì che tutto andrà a vele gonfie: desidero buon successo ai vostri allievi de' quali fui contentissimo; mi sarà caro sapere come progrediscono le prove; scrivetemi. Perdonate se mando a voi tre commendatizie per Mad.[lle] Fetò. Siete sì buono che vorrete perdonarmi e consegnare le suddette alla Prima Donna in erba. Vogliatemi un pochin di bene e credetemi ognora il tutto vostro aff.[mo]

In *Lettere ined. di G. Rossini e G. Donizetti:* Imola, Galeati, 1889 (Nozze Tozzoni-Torrigiani). Il maestro Mazzetti nacque a Bologna e a Napoli studiò sotto il Donizetti. — Madamigella Bianca Fetò fu figlia di una pittrice francese; esordì a Faenza nell'*Anna Bolena.* Era tanto nelle grazie del Rossini che questi le prestò per la prima rappresentazione di Faenza tutte le gioie della Colbran. La Fetò si produsse a Faenza, oltre che nell'*Anna Bolena*, nella *Lucrezia Borgia* e nella *Norma* con Baldanza e Carapia, con la Sudetti e la Fenati: cfr. *Teatri, arti e letteratura*, a. 23, n.° 1151, pag. 215. L'autografo è presso la signora Angelica Bellonci vedova Mazzetti.

A LAZZARO ARIA.

Da casa, 27 novembre 1846.

Carissimo amico, Importunare chi è nel dolore è massima indiscretezza; io voglio però lusingarmi, stante l'antica e buona amicizia che ci lega, vorrete perdonarmi. Il celeberrimo pianista Willemers, uso a suonare sui piano-forti di Vienna, amerebbe profittare dell'istrumento di vostro figlio per l'accademia che ha luogo questa sera al Comunale. Io vengo a pregarvi di accordargli questo favore; egli

lo merita pel suo gran talento e per la sua amabilità. Spero pure che il buon Cesare non negherà al Collega tanto bene. Mi dico vostro affezionato.

Comunicazione del maestro Cesare Aria. — Il concerto vocale e strumentale fu dato a benefizio di Esuberanzio Belletti distinto suonatore di Clarino, reduce dalla Russia: vi presero parte la Nissen, il Baldanza, il Montemerli e il Roncagli, Eugenia Benvenuti e Rodolfo Willemers. Questi eseguì una *Serenata erotica* e il *Canto del Nord* (reminiscenze dell'opere *Lucia* e *Lucrezia Borgia*). Del Rossini fu eseguita dalla Benvenuti la cavatina del *Barbiere.*

A FELICE ROMANI.

Bologna, 3 dicembre 1846.

Carissimo amico, Ivanoff, che io amo come un figlio, sarà porgitore della presente. Lo dirigo e molto raccomando a te, che vorrai essergli cortese guida; il talento ed il carattere del mio protetto meritano al certo le tue sollecitudini, ed io le invoco. Raccomandalo in mio nome alla statuaria celebre tua consorte. Dirai a quell'angelo, che sì bene ti scolpì, che non poteva offrirmi cosa più cara del tuo busto: come rese il tuo sarcasmo!!! Comandami nella mia pochezza, e credimi ognora il tutto tuo affezionato.

L'autogr. è presso il comm. Pompeo Cambiasi: comunicazione di Carlo Vanbianchi. — La sig.ra Emilia Branca, moglie al Romani, è autrice di molti busti di felicissima esecuzione; noto, fra gli altri, quelli di Terenzio Mamiani, del medico Riberi e d'Isidoro Cambiasi.

AL CONTE CAMERATA. — ANCONA.

Bologna, 26 febbraio 1848.

Preg.^{mo} sig. Conte, Prima di tutto le chieggo scusa per la libertà che prendo nello scriverle la presente; si tratta di essere utile ad un bravo amico e collega, ed ella vorrà perdonarmi. Il Maestro Mazzetti, ora direttore dell' Accademia musicale in Faenza e Maestro al Teatro in quella città, concorre al posto di Maestro in Ancona. Le qualità che io garantisco nel mio protetto sono le seguenti: compositore di musica eccellente con molta fantasia, ottimo professore di canto, accompagnatore al cembalo di prima forza, pochi lo valgono per mettere in iscena spartiti; persona educata al massimo è il Mazzetti, ed io credo che con questi titoli, dei quali mi rendo mallevadore, si possa osare raccomandarlo al conte Camerata, locchè faccio col massimo calore, sicuro di essere esaudito e di farmi onore. Voglia, sig. Conte preg.^{mo}, guadagnarsi un nuovo titolo alla riconoscenza di chi si pregia dirsi suo devoto servitore.

In *Lettere ined. di G. Rossini e G. Donizetti;* Imola, Galeati, 1889 (Nozze Tozzoni-Torrigiani). Pel maestro Mazzetti V. la nota alla lett. 13 dic. '45. L' autografo è posseduto dalla signora Angelica Bellonci ved. Mazzetti.

AL CONTE CESARE BIANCHETTI. — BOLOGNA.

Firenze, 4 maggio 1848.

Pregiatissimo conte e amico, La vostra lettera fu un balsamo al cuor mio; non vi feci parte del mio progetto di viaggio perchè prevedevo che me ne avreste dissuaso. Lo stato però della povera mia moglie era tale che il restare a Bologna un' ora di più era darle morte. Non vi parlo, mio buon amico della mia emozione perchè, sensibile come siete, e conoscendo il mio carattere, vi sarà facile capire in che stato io mi trovai! Suppongo che a quest' ora vi sarà nota la mia lettera scritta al padre Bassi; questa giustifica abbastanza il ritardo della mia venuta in Bologna. Vogliate, ve ne prego, dirmi la vostra opinione in proposito, parlatemi del mio avvenire, siate il mio profeta, ve ne scongiuro. La mia povera moglie vuol esservi ricordata. Io vi abbraccio teneramente e mi dico ognora il tutto vostro affezionato e riconoscente.

L' autogr. è nel R. Arch. di Stato di Bologna, Arch. Bianchetti, busta 76, fasc. 8: comunicaz. del comm. Malagola. — Per il fatto della sùbita partenza del Rossini da Bologna, vedi ZANOLINI, *Biogr.*, 111 e sgg.; e *ivi,* 195 e sgg. la lettera, qui ricordata, a Ugo Bassi, che era stata pubblicata nel num. 75 della *Gazz. di Bologna,* 5 maggio '48 e da L. GUALTIERI in *Memorie di Ugo Bassi,* Bologna, Monti, 1861, pag. 143 e sg.

A DOMENICO DONZELLI.

Firenze, 11 maggio 1848.

Carissimo Donzelli, Dirti quanto io sia dolente di essere lontano da Bologna e dalle mie affezioni, fra le quali tu occupi un primo posto, è cosa impossibile; le tue lettere mi furono di non lieve conforto; non esserne avaro e dimmi cosa si fa e cosa si dice in Bologna; parlami della tua salute; dammi contezza di quella di tua famiglia che tanto apprezzo ed alla quale dirai mille cose amabili per me. La salute della Olimpia è sempre la stessa; le emozioni, come lo puoi credere, non fanno che alterare lo stato naturale, benchè tristo, delle cose. Il parente di Peruzzi venne più volte a vedermi e ad offrirmi i suoi servizi; io debbo tanta cortesia per certo al nostro buon Peruzzi di Bologna e tuo agente; salutalo e molto ringrazialo. Dappoi che ho lasciata la casa mia non dormo e non mangio; puoi credere come sto! Io spero che l'avvenire mi sarà più propizio del presente. Ringrazia il buon Priora per le parole affettuose che mi ha dirette. Saluta Biagi e pregalo di ricordarci alla memoria di sua moglie. Addio, mio buon amico; pensa qualche volta alla sventurato e tuo affezionato G. ROSSINI.

Comunicazione della Sig.ra Erminia Donzelli Berti.

A S. E. il Principe CARLO PONIATOWSKI.

Pisa.

Firenze, 5 luglio 1848.

Pregiatissimo Principe e amico, Lasciate che vi ringrazi un milion di volte per la lettera che mi avete scritta da S. Giuliano; essa mi apprende che quelle acque giovano alla preziosa salute della mia buona Principessa ed alla vostra. Ciò consola infinitamente il cuor mio che come dovete crederlo, vi è affezionato e riconoscentissimo. Il Capitano Legislatore Principe Giuseppe ci ha dato un magnifico pranzo nel suo sontuoso palazzo; si passò una bella giornata; io però sentiva al vivo la mancanza di donna Elisa e del buon Principe Carlo. Ricordatemi alla eccellente Principessa; ditele che io le sono oltremodo riconoscente per la generosa accoglienza che si è compiaciuta fare alla mia vecchia compagna; ditele in fine che noi le saremo schiavi sin tanto che avremo una goccia di sangue nelle vene. Conservatemi, mio buon amico, la vostra preziosa amicizia e credete che nessuno vince in dolcezza il tutto vostro.

L'autogr. è presso la Principessa Poniatowski. Comunic. del prof. Albino Zenatti.

Al Marchese MATTEO CONTI CASTELLI.

Bologna.

Firenze, li 7 agosto 1848.

Carissimo marchese e amico, Eccovi un ordine di scudi 40 da presentare al mio mandatario Angelo Mignani il quale salderà questa piccola partita; il Martelli pagò esattamente e tutto andò in perfetta regola. Lodo moltissimo il partito preso per Gigi; questa determinazione (indispensabile per l'avvenire di vostro figlio) onora voi e Norina che avete avuto la forza di separarvi dal figlio. L'avvenire vi compenserà entrambi, siatene pur certi. Gigi, lontano dagli oziosi compagni, potrà formarsi tale da dare a' suoi genitori quelle consolazioni che meritano. Sento che tutto è tranquillo a Bologna; me ne gode veramente l'animo; io conto molto sul criterio dei Bolognesi! Olimpia vuol essere ricordata a Norina e a voi; io poi voglio essere schiavo di tutti due: non mi risparmiate nella mia pochezza e credetemi ognora vostro affezionato.

P. S. Mille cose amabili al marchese Sebastiano vostro germano carissimo.

L'autografo è posseduto dal dott. Luigi Azzolini.

A VINCENZO NANETTI. — BOLOGNA.

Firenze, 11 gennaio 1849.

Carissimo amico, Mi fo un dovere e un piacere di riscontrare la graditissima vostra 8 corr. nella quale mi avvertite avere voi diramate ai comuni amici le mie letterine, della qual cosa vi sono tenutissimo; oltremodo poi vi ringrazio per le indagini relative alle scoperte, ecc. Non vi stancate in questa intrapresa; assai può essere non solo utile a me, ma eziandio alla umanità intera. Godo molto in sentire che i Bolognesi sono uniti per l'ordine; che il cielo li mantenga in questi sacri principi. Ieri si aprirono le Camere e, malgrado le tenui dimostrazioni sinistre ecc., tutto riuscì bene, regnando il maggior ordine in questa solenne cerimonia. Voglia rischiararsi l'orizzonte per godere una quiete troppo paralizzata sino ad ora. Vogliate, mio buon amico, ricordarmi alla memoria de'miei affezionati. Olimpia vi dice mille cose amabili; io vi abbraccio cordialmente e mi dico ognora tutto vostro aff.mo

L'autogr. è posseduto dal prof. Carlo Ballerini, abate di S. Giuliano a Bologna; comunicaz. del dott. Corrado Ricci. Il quale, inviandomi la copia della lett., mi scrive: « Quando Vincenzo Nanetti morì, gli eredi invitarono Don Carlo Ballerini perchè esaminasse un enorme fascio di carte da lui possedute e giudicasse se ve n'erano alcune relative a importanti interessi. L'abate non trovò nulla in questo senso, ma vi trovò una cinquantina di lettere del Rossini. Messele da parte, disse agli eredi che le conservassero; questi invece, dichiarando di non saper che farsene, invitarono l'abate ad accettarle in dono. L'abate si oppose dicendo giusta-

mente di non poter abusare dell' offerta, trattandosi di tanti autògrafi preziosi. Insistendo gli eredi, esso finì coll' accettare, come in ricordo, una lettera, che è appunto quella qui pubblicata. Passarono alcuni mesi, quando il march. Banzi, parlando coll' ab. Ballerini, apprese che in casa Nanetti s'aveano tante lettere del R.; volendo acquistarle, fece agli eredi la proposta di vendergliele, ed essi gli risposero che, non credendole di valore, le aveano *bruciate con tutta l' altra cartaccia.* Questa notizia io ho appresa dallo stesso ab. Ballerini. »

A DOMENICO DONZELLI.

Firenze, 3 gennaio 1850.

Carissimo amico, Profitto del ritorno di tuo figlio in Bologna per darti nostre notizie, le quali per la salute sono abbastanza buone; in quanto agli interessi, scellerate, visto la malafede e la perfidia degli uomini che è all' ordine del giorno. Dio provvederà! Qualche sera che tu non profitti del mio palco al Corso, compiaciti offrirlo alla moglie di Ferlotti; Raffaele me ne ha esternato il desiderio con sua lettera di Torino. Aggradii i tortellini; ora ti chieggo un favore: vorrei che mi mandassi la ricetta per far fare dal mio cuoco le *zeppole* alla napoletana; m' indicherai gl' ingredienti che occorrono, le proporzioni e quanto fa d' uopo per ottenere la perfezione in tal materia. Achille, che ho trovato benissimo, mi ha dato buone nuove di tua moglie, dei progressi di Rosmunda, del piccolo rampollo, della comprimaria, cose che, come devi credere, mi hanno consolato moltissimo. Vorrai ricordarmi a tutti; saluterai Peruzzi tuo agente e tutti di sua famiglia. Non ti parlo

dei miei progetti nell' avvenire, poichè ne' tempi in cui siamo, fa d' uopo vivere alla giornata; ti dirò solo che desidero ardentemente rivederti; tu sai quale e quanta sia la mia affezione per te e per la tua famiglia, alla quale unitamente a te auguro un buon capo d' anno seguito da tutte le felicità possibili. Credimi ognora tutto tuo aff.mo

Il Cav. Massaroni presente vuol esserti ricordato.

Comunicazione della sig.ra Erminia Donzelli Berti.

A DOMENICO DONZELLI. — Bologna.

Firenze, 6 aprile 1850.

Caro amico, Profitto dell' occasione che il mio Tonino fa una corsa a Bologna per darti mie notizie e di Olimpia, le quali sono discrete. Abbiamo avuto una stagione orrenda; ora pare che vada migliorando; tutto congiura: pazienza! Salutami la buona tua moglie e i rampolli mascolini e femminini tuoi. Scrivimi col ritorno di Tonino a lungo. Ricordami a....(?) e a quei pochi amici comuni. Cosa pensi di fare l' estate prossimo? Nei dolci tempi in cui viviamo io non oso far progetti. Sarò però felice quando potrò abbracciarti e dirti a viva voce che nessuno ti è più affezionato del tutto tuo.

Comunicazione della sig.ra Erminia Donzelli Berti.

ALLA SIG. ELENA VIGANÒ. — PISA.

Firenze, 15 aprile 1850.

Carissima Nina, Non è senza sorpresa che sento non avere tu ricevuto una mia scritta la scorsa settimana. Tutte le fotte stesse sono contro di me; quando finiranno mai queste insopportabili contrarietà?? Io non parto per Bologna; e se mai, cosa che per ora non prevedo, facessi vela per quel paese, te ne scriverei. Io vado alla fine del mese in campagna; nel luglio a Montecatini; dopo staremo alla Provvidenza! Sii felice, mia buona Nina, e credimi ognora il tutto tuo affezionato.

L'autografo è posseduto dal dott. Luigi Azzolini.

A DOMENICO DONZELLI. — BOLOGNA.

Firenze, 22 maggio 1850.

Carissimo amico, Graditissima mi è stata la tua del 20 corrente perchè mi assicura del bene stare tuo e della tua famiglia. Vedo pure con piacere che si tratta di perpetuare la razza Donzelliana col matrimonio probabile di Achille. Bene facesti a valerti di Baietti per tutto ciò che concerne parte legale ecc. ecc.; in quanto poi ad acume, criterio, tatto, ne hai da vendere. Noi siamo in campagna dal pri-

mo maggio, aspettando sempre la primavera; le pioggie quotidiane e le nebbie ci rendono la vita insopportabile. Vorrei che avessi la gentilezza di dire al mio agente Gaetano Fabi di recarsi dall'avvocato Oppi per informarsi se il marchese Calcagnini gli ha scritto a mio riguardo, e me ne dia avviso. Dove passerai l'estate? Le campagne di Rubizzano sono sicure? Che tempi!! Che mondo!! Olimpia dice a te e Tonina e tutti di tua famiglia mille cose affettuose; io ti abbraccio teneramente, e mi dico tutto tuo affezionato.

Saluta il caro Peruzzi. Mille cose a Zoboli e Liverani.

Comunicaz. della sig.ra Erminia Donzelli Berti.

A NICOLA IVANOFF. — Bologna.

Firenze, 4 settembre 1850.

Caro Nicolino, Ricevo la vostra nella quale rilevo esservi voi montata l'immaginazione pel quartiere abitato dal Conte Grati in casa Gandolfi, strada maggiore. Io ho già scritto un paragrafo in una lettera di Mignani, riguardante questo oggetto; io vi consiglio però vedere, prima di andare troppo avanti, il suddetto appartamento il quale, se la memoria non mi tradisce, è per certo al mezzo giorno, ma vi sono certi gabinetti aperti prima delle stanze che impediscono che i dardi solari riscaldino gli ambienti di-

rettamente; ripeto, andateci e poi farò quanto desiderate e con tutto il piacere. Poichè il mio buon Cavaliere Curgi è arrivato, vorrei gli faceste una visita per parte mia, e, dopo averlo affettuosamente riverito per me, gli domanderete se potrei (corrispondendo ben inteso quella quota d' uso) avere da Loiano a Bologna una scorta di quattro carabinieri a cavallo; nel caso affermativo, ditegli quanti giorni prima della mia partenza da qui dovrei prevenire l' autorità per essere esaudito. Vorrei pure domandargli se è in sua facoltà di accordarmi un permesso di poter tenere in casa mia armi di lusso, e, se non è in sua facoltà, indicarmi il nome della Autorità Militare da cui dipende, affine di provvedere opportunamente; tutto ciò sia riservatissimo, ve ne prego. Vogliate riscontrarmi il più presto possibile in proposito. Spero che la vostra salute si migliori in ragione dei voti caldissimi che fanno Olimpia e il tutto vostro affezionato.

P. S. Mille cose al buon Liverani, e a tutti quelli che non mi detestano.

L' autografo è posseduto dal sig. Ercole Gnecchi.

AL PRINCIPE CARLO PONIATOWSKI
PRIMO FRA I DILETTANTI DI MUSICA. — FIRENZE.

Bologna, 8 decembre 1850.

Preg.mo Principe e amico, Non voglio lasciar partire madamigella Capuani, scritturata qual prima

donna pel prossimo carnevale al vostro teatro della Pergola, senza darle due linee per voi che siete e sarete ognora il Mecenate degli artisti. Il talento di questa bella e buona ragazza merita la vostra onnipotente protezione; ed io ad alta voce la invoco. Siatele cortese. Ve ne sarà oltremodo riconoscente chi si pregia ognora dirsi tutto vostro devoto ed affezionato.

P. S. Bacio le mani alla Principessa Elisa e depongo ai suoi piedi la profonda serie dei miei ossequi. Olimpia vuol esser ricordata ad entrambi.

L'autografo è presso la Principessa Poniatowski. Comunicazione del prof. Albino Zenatti. — Alla Pergola furono rappresentati i *Due Foscari* e scritturati il baritono Gaetano Fiori, la Capuani p. d., e il tenore Musiani.

Al Sig. GIUNIO CARBONI. — Firenze.

Bologna, 1 gennaio 1851.

Amico mio carissimo, Intendo incominciare stupendamente il 1851 secondando i moti del mio cuore che dolcemente m' impongono d' offrire al buon Giunio, nella ricorrenza del nuovo anno, gli augurii di tutte le felicità desiderabili. Le vostre lettere a me dirette formano l' ammirazione di tutti i miei visitanti amici; alcuni di questi mi compiangono per l' obbligo che mi corre di riscontrarle, come se io dovessi lottare con voi e per la poetica vostra dicitura e pel carattere stampatello! Rispondo loro che me ne fotto; io so che nessuno mi vince in dolcezza,

nè in sensibilità; con queste doti mi faccio largo, stabilisco la mia corrispondenza col Grande e vivo sicuro; chiuderete un occhio sul restante. Il vostro silenzio sul Professorato dell'accademia di Belle Arti mi fa credere che l'ignoranza e l'ingiustizia degli uomini non sian per anco vinte; quando mai mi sarà dato sapervi tranquillo sul vostro avvenire!! Io non cesso di far voti ardentissimi per questo santo scopo. Massaroni mi lascia privo di sue notizie; sarebbe assente da Firenze? Se siete ognora in relazione con Milord Vernon, vogliate deporre a' suoi piedi la profonda serie de' miei ossequi. Mille cose amabili alla Sig.ra Virginia Bartolini e sua cara bambina. Nei primi del prossimo maggio potrò abbracciare il mio buon Giunio che amo teneramente e che fu sì buono per me durante il mio passato soggiorno in Firenze? Credetemi ognora il tutto vostro affezionato. Olimpia vuol essere ricordata. Per la balordaggine di un mio domestico questa lettera è restata a Bologna sino ad ora, 10 gennaio.

L'autografo è posseduto dal dott. Luigi Azzolini.

A GIOVANNI PACINI.

Bologna, 30 gennaio 1851.

Illustre collega e carissimo amico, Se il marchese Zappi avesse resa ostensibile a te la mia lettera a lui diretta, nella quale ti presceglievo per

l' istrumentazione del *meschino* Inno della Pace, non ti darei oggi la pena di leggermi: non lo fece; pazienza! Io ti autorizzo e ti prego di incaricarti di questo lavoro. Non ebbi davanti la mia carriera teatrale altro collaboratore che te; testimonio la *Matilde di Shabran*; guadagnasti diritti alla mia riconoscenza; aderendo alle brame del Marchese ne guadagnerai nuovamente e col tuo talento tanto egregio farai di un nano un gigante. Mia moglie vuol essere ricordata alla tua; io pure ti prego dirle mille cose amabili per mio conto; non esser geloso. La tua amicizia mi è stata sempre cara; l'interesse che mi porti, resultante dalle polemiche musicali, mi rende beato. Che il cielo dia a te ed alla tua cara sposa tutte le felicità desiderabili!; io farò ognora voti caldissimi al cielo per tale scopo. Ti abbraccio e mi dico tuo estimatore e aff.^{mo} amico. Saluti cordiali al tuo cognato di Pescia, se lo vedi.

L' autografo è posseduto dalla signora Pia Pacini. — Per la storia della collaborazione del Pacini alla *Matilde* vedi Pacini, *Le mie memorie*, Fir., 1875, pag. 21 e sg.: il *Dizionario biogr.* del Regli (biogr. del Pacini); e Silvestri, *Della vita e delle opere di G. R.*, Milano, 1874, pag. 181.

Al March. TORQUATO ANTALDI. — Pesaro.

Firenze, 15 giugno 1851.

Signor marchese pregiatissimo, Dal foglio che ella si compiacque indirizzarmi nel 5 corrente rilevo essere suo desiderio che io le esponga il mio parere sul valore di Nicola Vaccai *qual Maestro Compositore*

e qual Instruttore, in che si distinse in Italia ed oltremonti. Per quella cognizione che io tengo delle produzioni d'ingegno di codesto mio illustre amico, posso asserire essersi il medesimo assai distinto nella parte sentimentale congiunta ad una filosofia che fa l'elogio del suo giudizio. Ciò emerge singolarmente dal *Zadig e Astartea,* dalle sue *ariette da camera* con accompagnamento di pianoforte, e sopratutto dall'atto 3° dell'opera *Giulietta e Romeo*, che gli assicura un posto assai luminoso tra i compositori di miglior rinomanza. Non meno celebre si rendette egli come instruttore, essendo stato profondo conoscitore della fisiologia della voce umana, per mantenere gli allievi nei limiti dell'arte, applicando loro un metodo che li recasse a cantare di quel modo « che nell'anima si sente » e non già ad urlare alla foggia del giorno. Io stesso ben convinto del merito del Vaccai affidai alle sue cure intelligenti diversi alunni con ottimo successo; ed in Parigi non meno che a Londra ebbi occasione di render giustizia alla bontà del suo metodo e alla filantropia del suo carattere. Esaurito così quanto ha rapporto al pregiatissimo suo foglio, passo a segnarmi con tutta stima.

Edita per Nozze Donzelli-Ferroni; Pesaro, 1886, pag. 11 e seg.

Al Maestro MASSIMILIANO QUILICI. — Lucca.

Firenze, 20 luglio 1851.

Preg.mo amico e collega, Mi corre debito dichiararvi che vostro figlio Arturo, dato che avrà l'esame

di contrappunto alla nostra accademia filarmonica di Bologna, sarà in grado di profittare del professore di perfezionamento d' alta composizione, di cui tenemmo discorso l' ultima volta che ebbi il piacere di vedervi. Il carattere e l' attitudine alla bell' arte, che possiede il vostro Arturo, ci sono garanti del buon successo delle vostre cure. Mi gode l' animo nell' esprimervi questi sentimenti che dovete credere sinceri e dettati da chi si pregia dirsi vostro affezionatissimo amico.

L' autogr. è presso il dott. Nicolao Cerù di Lucca. — Arturo Quilici morì giovine, dopo aver fatto appena un tentativo sulle scene con un' opera in musica.

Al Principe CARLO PONIATOWSKI.
Livorno.

Firenze, 3 ottobre 1851.

Principe e amico, Vorreste nella estrema vostra bontà per me ordinare ai vostri schiavi di dare ospitalità nella gran terrazza del vostro Palazzo ai miei materazzi che voglio rinnovare? È mio tappezziere lo stesso che serve la Principessa madre vostra; potete adunque vivere quieti per la persona. Vorrei fare di quel *ad votum* un *ad plenum*; temo però non poter conseguire questo dolce scopo; tanta è la miseria di chi ognora vi ammira e vi è amico.

P. S. Sognai la notte scorsa che donna Elisa, che adoro e riverisco, stanca della vita campestre, arrivò

improvvisamente alla Pergola, scacciò dalla scena la prima donna attuale ed eseguì la parte di Desdemona con quel suo cantar che nell'anima si sente, onde ringiovanire l' *Otello,* che, come il suo autore, è nella piena sua decrepitudine. Mia moglie vuol essere ricordata alla Principessa e a voi.

L'autografo è presso la Principessa Poniatowski. Comunicazione del prof. Albino Zenatti.

A........

Firenze, 22 ottobre 1851.

Pregiatissimo amico, Non posso esprimerti quanto io sia dolente aver sentito da Mad. Marchini non aver voi ricevuto una mia nella quale vi raccomandavo col massimo calore detta Marchini, il di cui talento è ognor crescente di natura e merita le mie e vostre sollecitudini. Di nuovo adunque vi prego valervi di questa artista la quale pel talento e carattere vi farà onore; associa poi al suo merito un fisico dei più avvenenti e una dolcezza di carattere unita ad una educazione poco conosciuta nella così detta *genia teatrale.* Da bravo, mio buon amico; compiacetemi e guadagnatevi diritti alla riconoscenza di colui che sarà ognora il tutto vostro dev.^{mo} ed aff.^{mo} amico.

L'autografo è nella collezione del cav. avv. Gaudenzio Caire di Novara. Comunicazione di Carlo Vanbianchi.

Al Sig. ANTONIO ZOBOLI. — Bologna.

Firenze, 25 gennaio 1852.

Amico carissimo, Non attribuire a indolenza oppure a indifferenza il mio ritardo nel riscontrare gli ultimi tuoi fogli. Una grippe associata ad un fortissimo raffreddore mi ha tenuto afflitto un buon mese; sto meglio ed è perciò che riprendo la penna per ringraziarti sia per gli auguri di buon capo d'anno che mi hai offerto, come per le otto eccellenti capponesse che in due spedizioni mi hai mandate. Duolmi sentire che il tuo ginocchio non tralasci ancora di tormentarti, come pure mi addolora imparare che la buona Carlotta sia ognora oppressa dal suo reumatismo; che vuoi, mio buon Tonino?; i buoni son puniti, i scellerati trionfano e godono; queste sono le cose che usano in questo mondo; spero staremo meglio nell'altro!! Sarò beatissimo di dare la commissione del sig. G. B. Spaletti relativa al miglior Pianoforte di Europa; per effettuare ciò non conosco che la fabbrica di Pleyel; i Pianoforti di Herard mancano di uguaglianza di suono, *difetto insopportabile.* Se adunque il sig. Spaletti vuole un Pleyel, che io garantisco, io lo servirò; in difetto, averò il dolore di non prestarmi alla commissione. Domanderai pure al suddetto Spaletti se lo desidera in palissandro o in mogano; non conosco le attuali tariffe del fabbricante, ma suppongo che

il prezzo dei gran Pianoforti a coda monti a franchi 3600 circa; vi è pure differenza nel prezzo del palissandro, che è un magnifico legno che tira al nero, al mogano: quest' ultimo costa meno; dipende però la scelta dal colore dei mobili della sala ove deve essere collocato il Piano. Attenderò in proposito un tuo riscontro. Accetta dunque, ben che tardi, gli auguri di ogni felicità pel 1852, ripartibili colla tua cara moglie, figlio e zio, persone tutte che io affeziono. Cura la tua salute, dimmi che sei guarito, consolerai così il tuo aff.° amico.

Edita in *La Scena illustrata*, a. XXVI, n. 8, 15 aprile 1890. L'autografo è posseduto dal sig. Alfonso Mandelli.

A GIOVANNI RICORDI. — MILANO.

Firenze, 24 febbraio 1852.

Amico mio carissimo, Tardi riscontro al tuo foglio 14 corr., perchè una grippe, accompagnata da febbre, mal di capo e mal di gola, mi ha obbligato a letto e afflitto per ben 20 giorni: un dolore non meno forte è stato quello di rilevare dalla tua lettera avermi tu scritto nel maggio p. p. e d'avere io lasciata detta lettera senza riscontro. Io ti dichiaro di non aver ricevuto questa tua lettera; io lasciai Bologna il 4 maggio; se tu dirigesti il foglio colà è possibile che un disguido postale m' abbia tolto il piacere di ricevere tuoi caratteri e mi abbia

reso colpevole verso di te: spero presterai fede a queste mie dichiarazioni e mi riterrai innocente quale mi vanto di essere.

Ricevetti dal sig. Stefani il tuo carissimo dono il quale ornerà la mia modesta mensa il 29 corr., giorno nel quale sarei tanto felice averti con me; voglio sperare che questo bene mi sarà dato al primo tuo viaggio in Toscana. Non mancherò di fornire al sig. Stefani quanto da me dipenda per l'edizione di cui mi parli, edizione che purtroppo rimetterà alla luce tutte le mie miserie. Mia moglie vuol esserti ricordata, e ti ringrazia per la memoria che di Lei conservi. Io t'abbraccio teneramente e mi dico il tutto tuo affezionato.

Saluta cordialmente tutti i componenti la tua famiglia.

L'autografo è posseduto dal Cav. G. Ricordi.

A DOMENICO DONZELLI. — Bologna.

Firenze, 15 maggio 1852.

Carissimo amico, Il 20 del prossimo giugno ha luogo un gran concerto alla filarmonica fiorentina nella quale canteranno il Principe Carlo Poniatowski, la Contessa Orsini *ed altri simili eroi.* Queste due creature col mio mezzo ti invitano, ti pregano, ti scongiurano volerti unire con loro a cantare qualche

pezzo di tua scelta in tale ricorrenza. In anticipazione ho detto loro che la tua voce la ritengo sempre obbediente alla tua volontà che è quella di obbligare i tuoi amici e i tuoi ammiratori; a pari tempo però ho dichiarato che la gotta ch'è ognora minacciante non ti permette prender che impegni istantanei, ma non già per lunghe date. Come puoi credere, io mi chiamerei beato di rivederti e di udirti di nuovo; tanto Poniatowski che l'Orsini ti vorrebbero in casa loro durante il tuo soggiorno a Firenze. Siccome poi intendo avere io pure la mia parte, e non volendo resti ferito l'amor proprio di alcuno, proporrei che con movimento di induzione (cosa oltremodo utile per la gotta) passassi un giorno dall'uno, un giorno dall'altra, ecc. Cosa ti pare? Rispondimi lettera serbata e ostensibile. Se dici sì, renderai felice l'uomo che ti è il più affezionato di tutti in questa terra.

L'autografo è nella collezione del fu marchese Gaetano Ferrajoli; comunicazione gentile del march. Alessandro suo fratello.

AL SIG. ANTONIO ZOBOLI. — BOLOGNA.

Montecatini, 12 luglio 1852.

Carissimo amico, La tua 8 corr. mi ha messo di pessimo umore relativamente al pianoforte di Pleyel. Come è mai possibile che il legno di questo sia di mogano piuttosto che di palissandro, come lo

porta la mia ordinazione al Pleyel e la fattura da questo inviatami in data 13 maggio p. p.? Fa d'uopo che tu scriva immediatamente al sig. Spaletti onde bene assicurarsi di questo importante oggetto; gli dirai a pari tempo di osservare se il numero sulla etichetta è 17405, come da fattura come sopra. Esiste il palissandro nero (fico d'India) e il palissandro rosso. Spero che in Reggio vi sarà chi possa giudicare tali differenze; siccome dovrò protestare in caso di sbaglio, è necessario essere sicuri di quanto si asserisce. Attendo con impazienza il riscontro. Godo sentire che tua moglie si ristabilisca e che il professor Alessandrini, che saluterai affettuosamente, per ora sia il suo medico. Che il cielo esaudisca i miei voti tutti intenti alla vostra felicità. Olimpia vi ritorna i saluti, io mi dico tutto tuo aff.^{mo}

A suo tempo rilascierò, da me firmata, la ricevuta dei franchi 3550 al sig. Spaletti di cui ignoro i titoli e il nome di battesimo.

L'autografo è posseduto dal dott. Luigi Azzolini.

Al Maestro GIOVANNI PACINI. — Viareggio.

Montecatini, 16 luglio 1852.

Amico carissimo, Dopo aver preso conoscenza di una lettera scritta da Verzè a Corticelli di Bologna, dalla quale risulta chiaramente che si sta tramando

danni non lievi a carico del suddetto Verzè e del comune amico Ivanoff, ho consigliato quest' ultimo a recarsi da te per concertare in buona fede il mezzo di combattere e trionfare. Tu sai che solo dopo le tue sollecitudini ho indotto Niccolini, ad accettare le condizioni le più discrete che sia possibile. Il tenore non ha calcolato che il piacere di riprendere la sua carriera con un' opera tua e da te stesso posta in scena; più ancora si è ritenuto fortunato di aggiungere al suo repertorio un tuo nuovo lavoro, cose che edificherebbero anche un macigno. Io ti prego adunque di preparare con Niccolini batterie inespugnabili, affine trionfi il vero merito. Io ho diritto di contare sul tuo senno e sul tuo genio; non dimenticare che è un tuo costante ammiratore e amico che ti prega.

In *Le mie memorie artistiche; autobiogr. di* G. Pacini, Firenze, 1875, pag. 252 e sg.

A DOMENICO DONZELLI. — Bologna.

Firenze, 24 agosto 1852.

Caro Domenico, Lascia che ti ringrazi per gli auguri che mi hai offerti nella ricorrenza del mio giorno onomastico; mi furono di somma consolazione, perchè so da qual cuore vennero emanati, e perchè so in coscienza meritarli pel sommo affetto che ti porto. Quel giorno onomastico che nei tempi andati passavamo insieme, era giorno felice per me, perchè

ti avevo vicino; ora non sento che il peso della tua lontananza che molto mi addolora. Dio volle così; sia fatta la sua volontà! Fa aggradire alla tua famiglia i sentimenti di mia riconoscenza e di amicizia; fallo ancora a nome di Olimpia che teneramente ti abbraccia. — Io abito una bella villa ove resterò tutto il futuro mese di settembre; vieni a passare una quindicina di giorni con me; sarai bene alloggiato, ben nutrito, e, quel che più ti sarà caro di ogni cosa, sarai accarezzato da chi sovra tutti ti ama su questa terra, da Rossini. Saluta il buon Peruzzi.

Comunicazione della sig. Erminia Donzelli Berti.

A DOMENICO DONZELLI. — Bologna.

Firenze, 30 ottobre, 1852.

Amico mio carissimo, È Vincenzo, mio domestico, che mando costì per coadiuvare il mio agente Fabi alla vendita dei miei mobili, che ti consegnerà la presente. Esso ti darà contezza della nostra salute la quale è discreta; in quanto al morale poco di buono v' è a dire: gli uomini sono troppo scellerati perchè io possa passarmela allegramente in questi ultimi giorni della mia vita, pei quali avrei bisogno di una costante quiete, divenuta ormai impossibile. Tu mi chiedi nell' ultima tua un lavoro musicale per tua figlia e per il *Barbiere di Siviglia*. Hai tu dunque

dimenticato, mio buon amico, lo stato d'impotenza mentale *e ognor crescente* in cui vivo? Credi pure che se un sentimento più di delicatezza che di vanità non mi avesse comandato di rinunziare a gloria e denari, non avrei appesa al chiodo la mia lira tanto di buon'ora; la musica vuol freschezza d'idee; io non ho che languore e idrofobia. Pensa che sarei beato a darti prova della mia tenerezza, servendoti; ma, credi, nol posso. Dimmi all'incirca l'epoca nella quale Rosmunda deve recarsi a Venezia; dimmi ancora se ti piacesse avere qualche commendatizia per alcune autorità austriache; non so se i Veneziani fraternizzano coi bianchi, oppure siano in guerra! me ne terrai informato. Tadolini accompagna tua figlia a Venezia onde assisterla nel suo debutto? Crederei utile questa misura, quantunque il personaggio sia alquanto strambuccio. Io ritengo che Rosmunda diverrà oggetto di consolazione per te; ne hai ben diritto, mio buon Domenico. Olimpia è riconoscentissima alle cose affettuose che tu le dici, e vuole che a tutti i tuoi congiunti tu faccia sentire il dolore che risente nell' esservi lontana. Io nulla ti dico del quanto soffre il mio cuore di non esserti vicino, cosa da me tanto agognata fin dalla prima gioventù mia: il tuo cuore e il tuo senno sapranno giustificare le mie determinazioni. Conta ognora sul mio affetto e credimi tutto tuo.

L' autogr. è presso la sig. Erminia Donzelli Berti. Pubbl. per nozze Picciola Vaccai, Forlì, 1891.

A FELICE ROMANI. — Torino.

Firenze, 3 novembre 1852.

Amico carissimo, Ricordarmi alla tua memoria, raccomandarti Mad.lle Albertini, porgitrice della presente, scritturata qual prima donna al vostro gran teatro per la prossima stagione del carnevale, sono gli oggetti pei quali ti do la pena di leggere queste poche righe. Cosa potrò dire ad un vate sommo, qual sei, in favore della mia protetta? Odila cantare e son certo ti farai caldo alle mie preghiere, che sono intente a scongiurarti di voler proteggere questa giovane, che per tutti i titoli merita le tue sollecitudini. Mi farai schiavo a Mad.me Romani; e a lei pure raccomando Mad.lle Albertini. Bada che la virtù di questa artista non è l'ultima delle sue doti. Credimi ognora il tutto tuo affezionato.

L'autogr. è posseduto dal comm. Pompeo Cambiasi: comunicazione di Carlo Vanbianchi. — Al Regio di Torino fu rappresentato *Roberto il Diavolo* dal tenore Fraschini, dall'Albertini, dal basso Didot, ecc.

Al Sig. GAETANO FABI. — Bologna.

Firenze, 9 novembre 1852.

Caro Gaetanino, Ieri ricevetti la vostra del 6 corrente, unitamente alla stima del mobiliare, stima che in complesso trovo ragionevole; mi auguro possano

risultare le cifre indicate. Vi ringrazio per la vostra intelligente premura e vi prego non farmi più parola di questa vendita, perchè è questo un argomento che sveglia in me reminiscenze troppo tristi. Vi autorizzo dunque a portare nei prezzi tutte quelle modificazioni che crederete necessarie per conseguire il fine che è quello di non sentir più parlare di questa malaugurata storia.

Ecco il mio primo e meschino testamento: cito il numero d'ordine degli oggetti che destino alle mie creature. A Gaetano Fabi lascio quanto segue: 20, Cofano antico: 21, Busto di gesso: 61, Macchina di dagherotipo: 107, busto di gesso. — Lascio al mio figliozzo Donzelli: 217, il piccolo pianoforte che fu aiuto e compagno dei miei primi studi musicali: 62, Lanterna magica: 219, Inginocchiatoio. Consideri il Donzellino poeticamente e filosoficamente il lascito, al quale associo i più caldi voti e vedrà a quale avvenire lo destini il suo affezionato padrino. — All'appartamento in cui vissi felice sino a quel giorno..., lascio; 43, bussole infisse; 46, bussole. — Lascio a Domenico Donzelli: 87, vaso grande di marmo verde. Se nel mobiliare vi fosse qualche cosa che potesse aggradirvi, caro Gaetanino, disponetene pure senza complimenti, perchè mi farete cosa grata. Continuatemi il vostro affetto e credetemi ecc.

L'autogr. è fra le carte del Fabi: comunicazione dell'Avv. G. Guidicini. — Gli oggetti destinati al Fabi sono ancora presso la sua figlia: il piano lasciato al Donzelli fu acquistato dal Municipio di Pesaro. (Cfr. F. Guidicini, *Albo Rossiniano*, Bologna, 1880, pag. 52).

A NICOLA IVANOFF. — Bologna.

Firenze, 6 dicembre 1852.

Carissimo Nicolino, Ricevetti l' ultima vostra 23 spirato dalla quale rilevo essere voi in una specie di abbattimento di spirito che molto mi addolora; voi siete troppo esigente verso voi stesso e verso gli altri; vi consiglio traversare la vita artistica filosoficamente in pace, solo limitandovi a cogliere fiori quando si presentano e a sopportar neve quando il Cielo la manda; confortatevi poichè le notizie sul vostro conto sono generalmente buone. Vorrei credere che non vi foste attorniato di cavalieri d' industria i quali, profittando della debolezza degli uomini, fanno veder nero per pescar bianco; di questi esseri il mondo è pieno e la Sicilia abbonda; io non mancai prima della vostra partenza per costì di pregarvi ad esser cauto in questo articolo!! Mi chiedete consiglio per sciogliere, o no, il vostro contratto; vi dirò francamente che, se avete perduto i vostri mezzi vocali, il contratto cessa da sè; se poi siete nei vostri mezzi (salvo qualche istantanea indisposizione a cui tutti siamo soggetti) dovete con coraggio proseguire la vostra carriera. Il ritardo dei pagamenti suppongo saranno a carico di tutti i cantanti e non di voi solo; devo pure supporre che al ricevere di questa siate in corrente; in difetto, *se vedete cat-*

tiva volontà per parte dell' Impresa, invocate la protezione del Principe di Satriano, al quale vi ho raccomandato, perchè vi sia utile al caso e sentite in proposito il mio angelo tutelare Santocanale, a cui direte mille cose affettuose per parte mia. Coraggio, Nicolino; mangiate, cantate, raccogliete allori e denari, datemi notizie più consolanti di voi; se la stella non vi è propizia, combattetela e siate vincitore; questo è quanto vi augura il vostro amico.

P. S. Perchè Pacini non ha composto l' opera a Palermo? Olimpia vi dice mille cose.

L' autogr. è posseduto dal sig. Ercole Gnecchi.

A DOMENICO DONZELLI. — Bologna.

Firenze, 19 gennaio 1853.

Carissimo amico, Eccomi in convalescenza, dopo aver sofferto per 35 giorni di un'irritazione ai bronchi e un reuma al capo, che non è completamente sparito. Mi furono care le notizie che mi desti della Rosmunda. Io pure, nel mio particolare, ebbi eccellenti informazioni del suo successo; spero che al secondo teatro, in opera che sia più aggradita dal pubblico, saliremo alle stelle. Questi sono i miei voti e i miei desideri. Nicolino sarà il portatore di questa mia; esso ti darà notizie mie e di Olimpia, entrambi infelici di non vederti; siano pure benedetti coloro che ne sono l' originale causa. So che stai bene in

salute. Accetta, benchè tardi, gli auguri di felicità per l' anno 1853. Sia questo propizio a te e a tutti di tua famiglia. Salutami tutti di casa tua, conservami la tua affezione, che mi è di sommo conforto in questi ultimi anni di mia vita, e credimi il tutto tuo affezionato.

Comunicaz. della signora Erminia Donzelli Berti. — Rosmunda Donzelli figlia di Domenico e allieva di Giovanni Tadolini comparve per la prima volta sulle scene cantando nel *Parrucchiere della Reggenza* a Venezia nel teatro Gallo a S. Benedetto: i giornali dicono che fu interprete squisita della musica del Pedrotti e lodano le sue doti d'artista (cfr. la *Gazz. di Venezia,* il *Vaglio, Teatro, arti e letteratura,* num. 1465 supplem., 13 gennaio; e una lettera da Venezia a Gaetano Fiori in *Teatri* ecc., num. 1469), le quali meglio apparvero nel *Barbiere di Siviglia,* rappresentato il primo di febbraio nello stesso teatro con lo Zucchini, il Sarti, il Monzani e il Morelli. A proposito di questa rappresentazione il corrispondente veneto scriveva al Fiori: « In alcun brano ed in certi passi la Rosmunda adoperò con tanto volere ed ardore da parer sino ch'ella facesse, per così dire, troppo bene; solo io avrei amato che nella scelta dell' aria al cembalo avesse la Donzelli eletto tutt' altro pezzo che l'aria della *Niobe,* la quale quantunque fosse da lei magistralmente cantata, mettevala a conflitto con troppo ardui confronti e con le incancellabili memorie, se altro non fosse, dell' immenso Rubini. »

A DOMENICO DONZELLI. — BOLOGNA.

Firenze, 21 maggio 1853.

Carissimo Domenico, Anche quest' anno ho il dolore di non averti alla mia modesta mensa nella ricorrenza del mio giorno onomastico; i tuoi auguri però, contenuti nell' ultima tua, mi siano di conforto e consolazione. Il tenore di quello stesso foglio è triste; ti vorrei più forte d' animo; quei qualunque che addolorano non meritano un tuo pensiero, un

tuo sospiro; cerca di prolungare i tuoi giorni e renderli lieti per quanto è possibile *in questa valle di miserie piena.* Questi sono gli ardenti voti del tuo antico e costante amico.

P. S. Dirai al tuo Peruzzi che ho veduto Romani e che ho raccomandato caldamente il figlio suo; ho pure pregato il Romani di presentare *in mio nome* il Peruzzino alle Autorità musicali di Torino. Olimpia, che ti adora, ti ringrazia oltremodo per le cose amabili che le dici, e meco unita ti prega rendere a tutti i tuoi cose affettuose.

Comunicaz. della sig.ra Erminia Donzelli Berti.

Al Conte VINCISLAO ALBANI.

Firenze, 10 giugno 1853.

Gentilissimo sig. Conte, Il presente che ricevo da Lei è venuto a rinfrescarmi la memoria del mio estinto e compianto amico Mayer. Il volumetto che ne racchiude in compendio le lodi, consacrate alla posterità da un monumento in marmo, sarà durevole testimonianza dei meriti dell'illustre defunto, non meno che della riconoscenza della da lui sì diletta Bergamo. Mayer fu dei primi che facesse progredire dignitosamente il dramma musicale fissandone il canto *caratteristico*, specialmente nel recitativo che oggi, forse con termine meno proprio, dicesi *declamato*, e nel quale il sommo Marcello e i migliori maestri

ponevano la maggior importanza. Egli si penetrò per tempo della necessità di valersi dei mezzi artistici come strumento, usandone con disinvoltura e non già con timida ed irresoluta perplessità sotto la sferza, per così dire, delle regole. Senza aver forse letto quello che io conobbi di poi da un papiro Ercolanese di Filodemo, nella traduzione dal greco del chiarissimo Ennio Quirino Visconti, esso intese che non v' è musica la quale per sua indole possa dirsi *legittima* o *illegittima* come sarebbero le azioni giudiziarie. Però non accade, siccome in quelle, che trasgredendo certi modi costituiti ne risentiamo danno, o che osservandoli all' incontro ne ritraggiamo comodità; chè nella musica tutto il contrario addiviene, che maggior piacere ci recano le trasgredite leggi, e la loro osservanza talvolta è svantaggiosa. Questo ho voluto inferire in omaggio del genio filosofico e della dottrina artistica del nostro buono e venerabil Mayer che giganteggiò in tutti i generi, padrone e non già schiavo della scienza; affinchè ne traggano conforto i veri ingegni, ma non ne insuperbisca la temerità dei compositori triviali, ai quali la regola è la degna catena a cui debbono tenersi legati. Piacciale di aggradire i miei ringraziamenti, non disgiunti da quelli del mio buon cavaliere Luigi Ferrucci, col quale divido i sensi di stima e di riconoscenza che mi faranno essere ognora suo aff.mo servo obbl.mo

In *Gazzetta Musicale,* a. 1853. — Giovanni Simone Mayer, nato a Mendorf il 14 giugno 1763, morì a Bergamo il 2 dic. del '45. Non sia inutile ri-

cordare che Benedetto Marcello, nato a Venezia il 14 luglio 1686, morì a Brescia il 24 luglio 1739: qui il Rossini allude, credo, particolarmente al suo *Trattato di teorica musicale*.

A G. B. BONOLA. — MILANO.

Firenze, 20 giugno 1853.

Il sig. Giuseppe Capriles che ha bella voce di basso e che canta con molto sentimento sarà porgitore di queste poche linee che hanno il doppio scopo di ricordarmi alla tua memoria e di raccomandarti col massimo calore questo artista che farà onore a tutti coloro che vorranno proteggerlo. La perdita del mio amico Ricordi mi è stata dolorosissima; il vedere scomparire dall'orizzonte dell'amicizia i miei antichi compagni troppo mi affligge! Vivi felice e lungamente; questo è quanto ti augura il tuo aff. amico.

L'autogr. è presso la famiglia Bonola; comunicaz. di C. Vanbianchi. Giovanni Ricordi morì il 15 marzo.

ALLA CONTESSA
ANTONIA ORSINI NATA ORLOFF, DAMA DI CORTE.
AI BAGNI DI LUCCA.

Da Monte Catini, 16 luglio 1853.

Contessa preg.ma e amica, L'uomo propone, Dio dispone! Era mio pensiero il fare una corsa ai Bagni di Lucca per avere il bene di veder voi, il buon

Conte e la dilettissima prole vostra. L'arrivo da Bologna del mio amico Liverani (che vuol esservi ricordato) l'annuale visita del maestro Bernardini di Buti, ambo miei ospiti, non che una debolezza straordinaria che provo in ragione degli anni che aumentano mi mettono nella dolorosa necessità di rinunziare al bel dono che volevo fare a me stesso, all' Olimpia e a Tell; vedete, mia cara Antonietta, che sono meritevole di compassione. La vostra mancanza in Montecatini è stata vivamente sentita da tutti. La Gran Duchessa, dalla quale pranzai due volte, avrebbe desiderato un pochin di musica; io le dissi essere un generale senza soldati e quindi nella impossibilità di dar battaglia. Abbiamo ora Demidoff che è più amabile del solito. Io lascierò queste sponde montuose Giovedì 21 per andare alla villa ex-Pinzauti lungo la strada di Fiesole; voglia il cielo che quell'aria così detta balsamica mi ridoni l'antico mio splendore. Esercitate la vostra voce! preparatevi a quel cantar che nell'anima si sente, onde inebriare la Reggia dei Bagni di Lucca che va (per quel che si dice) ad essere l'emporeo di Duchi, Principi, *Soprani* ecc. ecc. Tenetemi caldo nella mente del conte e vostra, non siate avara di vostre notizie e credetemi ognora vostro servo e aff.^{mo} amico.

L'autografo è posseduto dal dott. L. Azzolini.

Ad ANTONIO ZOBOLI. — Bologna.

Firenze, 7 agosto 1853.

Carissimo amico, La tua ultima nel suo complesso mi ha riempita l'anima di tristezza; candido qual sei, come puoi veder tanto nero l'orizzonte? Siamo quaggiù per soffrire; si combatta adunque e si viva. Mi occuperò per quanto mi chiedi relativamente al conte Nobili; io però credo che colle bande pontificie ci voglion ben altri mezzi. Le campagne vanno scelleratamente anche in Toscana; avremo un tristo e miserabile inverno. Sia fatta la volontà del cielo!! e di Pio IX!!! Io sono in campagna a dileguarmi in sudore; lo stesso feci in Montecatini; speriamo nel settembre. Mi gode l'animo nel sentire in buona salute la tua e mia Carlotta. Alessandrini merita una corona ed io di buon grado gliel'accordo. Olimpia saluta affettuosamente te, la moglie e tutti i congiunti. Io ti abbraccio teneramente.

Il vecchio pappagallo da molto tempo manca di presenti di girasole, canone a cui sei tenuto. Alla venuta in Toscana di Ivanoff e Fabi potresti farti vivo.

L'autogr. è presso monsignor G. Bazzi di Cremona: comunicazione di A. Mandelli.

A FELICE ROMANI. — Torino.

Firenze, 23 settembre 1853.

Romani mio, Non posso lasciar partire la celebre artista Mad.ma Stoltz senza darle due linee per te, e caldamente raccomandartela. Questa somma artista, ch' io amo per il suo carattere, e ammiro per il suo talento, farà le vostre delizie nelle prossime stagioni di autunno e carnevale. Sii cortese di presentarla in mio nome alla carissima tua consorte; guadagnati nuovi diritti alla riconoscenza di colui che nessuno vince in dolcezza, del tuo ammiratore e affezionato amico.

L' autogr. è posseduto dal comm. Pompeo Cambiasi: comunicazione di Carlo Vanbianchi. — Nel marzo del 54 fu rappresentata a Torino la *Favorita* colla Stoltz, con l' Agresti, l' Evardi e l' Angelini.

A S. E. il Principe CARLO PONIATOWSKI.

Da casa, 23 decembre 1853.

Principe Carlo, mio buon padrone e amico carissimo, Vogliate ancora una volta prodigarmi la vostra indulgenza aggradendo due zamponi e due cappelletti (ossia cotichini sotto finte spoglie), giunti testè da Modena. È l' autore del *Barbier di Siviglia* che prega e che si bea dirsi ognora vostro aff.mo amico.

L' autogr. è presso la Principessa Poniatowski. Comunicazione del prof. Albino Zenatti. Con un' altra lett. del 27 dic. '50 il R. inviò al medesimo auguri e zamponi.

A TITO RICORDI. — MILANO.

Firenze, 27 dicembre 1853.

Carissimo Tito, Sono ben sicuro che un cuore costante ne' suoi affetti non aspetta le occasioni per sentire, ma solamente per manifestarsi. La vostra manifestazione nella ricorrenza del Natalizio ha tali dimensioni che mi è buon saggio dell'ampiezza del cuor vostro, e ha tanta dolcezza che mi è pegno della soavità sentimentale onde accompagnaste il caro presente. Voi avete voluto per vostra bontà dar seguito ad una costumanza ereditaria; ma mi permetterete di farvi notare che tra me ed il padre vostro erano corse tali relazioni di gioventù che non mi facevano arrossire di accogliere tratto tratto i suoi doni. Riguardo a voi la cosa è tutt'affatto gratuita; ed io mi trovo piuttosto oppresso che graziato senza potervi offrire un corrispettivo. Ciò che voi mi dite arcadicamente della lira polverosa, starebbe bene sotto certi rapporti; ma converrete meco che se si dovesse esporla agli attuali soffi di Borea, si correrebbe pericolo che colla polvere fosse portata all'altro polo anche la lira medesima. Lasciamo dunque che altri corra liberamente la sua lancia, essendoci spazio per tutti: e voi permettetemi di ravvivare i sentimenti dell'animo mio per voi e per la prosperità dei vostri affari, confermandomi cogli auguri più caldi e sinceri vostro affezionato amico.

L' autografo è posseduto dal cav. Giulio Ricordi.

A GIUSEPPE BELLENTANI. — Modena.

Firenze, 27 febbraio 1854.

Sig. Giuseppe Bellentani pregiatissimo, Favorito di ulteriori produzioni, dovute alla fecondità della vena salsamentaria di Lei, sento l'obbligo di doverla ringraziare. Angosciato da nervosità ostinate, io non posso per ora partecipare al gusto della squisitezza del suo composto. Mi limitai a farmi leggere le notizie storiche in gastronomia che ella volle mandarmi per mezzo del Signor D.r Maini, gentilissimo altrettanto che erudito. Ad onta del malessere che mi assedia, mi creda con riconoscenza, ecc.

L'autogr. è nella Bibl. Estense. Altre lettere furono dal Rossini indirizzate al Bellentani: una, fra le altre, del 28 dicembre 1853, in cui si dichiara *ex-compositore*. Altre due lettere (di queste e di quelle mi furono comunicate le copie dal sig. Bellentani) al medesimo portano le date 30 nov. 1853 e 14 dicembre 1858; il R. ordina al B. zamponi, cotichini, ecc. dei quali delinea « le figure a scanso di equivoci. »

Al Sig. GAETANO FABI. — Bologna.

Firenze, 30 marzo 1855.

Gaetanino carissimo, Compiacetevi dire a Ivanoff che aggradii infinitamente la sua lettera intorno alla esecuzione dello *Stabat;* solo mi duole che tanta gloria mi faccia ognora restare sotto il peso del *dum pendebat.* Pazienza!... A Liverani mille ringraziamenti

e complimenti per la direzione calda ed intelligente. La stagione in Firenze è scellerata, locchè però non diminuisce l'affezione che vi porta R.

L'autogr. è fra le carte del Fabi: comunicaz. dell'avv. G. Guidicini.

Al Maestro GAETANO GASPARI

Bibliotecario del Liceo. — Bologna.

Parigi, 11 novembre 1856.

Maestro Gaspari, Milord Vernon desidera notizie biografiche sul maestro Casella di cui parla Dante nel canto secondo del Purgatorio. Se esistono nella biblioteca del Liceo cose interessanti e relative al soggetto suddetto, compiacetevi farne parte a Milord. Ve ne sarà oltremodo riconoscente il vostro servo Rossini.

L' autogr. è nella biblioteca del Liceo music. di Bologna. Comunicazione del sig. Giuseppe Bignami. — Non credo si possa immaginare una domanda più, dirò così, *originale* di questa: e appunto per ciò la pubblico.

A FELICE ROMANI.

Parigi, 15 dicembre 1857.

Il Signor Bizet, 1° premio di composizione al Conservatorio imperiale di Parigi, sarà latore di questa lettera. Egli viaggia per completare la sua educazione musicale pratica; ha fatto i migliori studi, ha avuto molto successo con una operetta rappresen-

tata qui. Egli è buon pianista. È un eccellente soggetto che merita la tua e la mia sollecitudine. Io te lo raccomando e ti prego di raccomandarlo a nome mio ai fratelli Ronzi, di cui li ringrazio cordialmente. Conservami la tua calda amicizia e credimi tuo aff. amico.

Edita dal *Journal des Débats,* nov. '90, e riprodotta da vari giornali italiani.

AL SIG. GAETANO FABI. — BOLOGNA.

Passy de Paris, 18 agosto 1859.

Carissimo Gaetanino, ...Direte al buon Peruzzi che a Parigi vi sono migliaia di accompagnatori, di maestri di canto e di violoncellisti. Muoion di fame; per farsi conoscere in questa babilonia artistica ci voglion degli anni; le spese sono divenute esorbitanti, ed i proventi minimi. È mio debito dichiarare tutto ciò al buon padre di famiglia. Soggiungerete però che ove Antonio (Perùzzi) persistesse nel cercar fortuna, io farò per lui tutto quanto mi sarà possibile. Nello stato mio attuale di salute non frequento nè società, nè teatri; ricevo pochi amici, e questi saranno pronti a rimpiazzarmi onde possibilmente giovare al nuovo giunto....

L'autogr. è fra le carte del Fabi: comunic. dell'avv. G. Guidicini.

Al Maestro ANGELO CATELANI. — Modena.

Parigi, 24 ottobre 1859.

Preg.^{mo} collega ed amico, Riscontro la carissima vostra del 2 nella quale vedo con sommo piacere che mi tenete ognor caldo del vostro affetto e mi prodigate lodi sul mio talento musicale che so essere un effetto della vostra simpatia e non del mio valore. Ve ne sono riconoscente. — Passiamo alla parte salsamentaria, poichè volete incaricarvi della mia commissione presso il vostro celebre Bellentani. Ecco ciò che desidero mi sia spedito nel momento che *l'aquila estense* crederà conveniente: 8 cappelli da prete; 6 zamponi; 10 cotichini di diverse dimensioni; totale, 24 brillanti maialeschi. Vogliate aggradire in anticipazione i miei ringraziamenti. Vi so in piena indipendenza! Possa questa essere di buon augurio per le arti di cui siete un bell' ornamento. Questi sono i caldi auguri che vi offre il tutto vostro e aff.^{mo} amico.

L'autogr. è nella Bibl. Estense.

A GAETANO FABI. — Bologna.

Parigi, 15 novembre 1860.

Caro Gaetanino, ...Voglio che con tutta riservatezza mi diate contezza della riuscita della Borghi-

Mamo al vostro teatro, e delle opere nelle quali si è prodotta. Vi so buon giudice, e vorrete compiacermi. Vostro ecc.

L' autogr. è fra le carte del Fabi: comunicaz. dell' avv. G. Guidicini. — Adelaide Borghi-Mamo fece la sua prima comparsa nella *Favorita*: cfr. BIGNAMI, *Cronologia di tutti gli spettacoli del Comunale di Bologna*, pag. 174.

AL MAESTRO GIOVANNI PACINI. — ROMA.

Parigi, 8 giugno 1861.

Amico e collega, Maraviglierai vedendo miei caratteri!! Sono al mondo ancora e cerco tutti i viottoli possibili per prolungare la vita, che mi è carissima, anche perchè mi fornisce la dolce occasione di ricordarmi alla tua memoria. Queste poche linee ti saranno porte dal buffo-cantante Rokistanski, scritturato al teatro che tu devi deliziare con un nuovo tuo parto. Io ti raccomando caldamente questo interessante artista; siigli cortese e guadagnati un nuovo diritto alla riconoscenza del tuo aff.^{mo} amico.

In *Le mie memorie artistiche; autobiogr. di* G. PACINI, Firenze, 1875, pag. 253. Nel 1861 (dice il P.) « posi sulle medesime scene di Roma il *Mulattiere di Toledo*, composto espressamente pei precitati artisti (Bèttini, Bignardi, Buti, la Tati, ecc.) ai quali si unì pure il bravo buffo Fioravanti che a giusto titolo occupa uno dei primi posti fra gli eletti comici del Teatro melodrammatico. » (ivi, pag. 122).

AL MAESTRO RUGGERO MANNA. — CREMONA.

Parigi, 15 giugno 1861.

Amico e collega, A volo di posta riscontro la gentilissima vostra 11 corr. per assicurarvi non avere

io raccomandato alcun concorrente al posto di Direttore al Liceo di Bologna (nobile patria di aggressioni e di mortadelle!!) Il Maestro Carlini, abitante a Parigi, mi pregò di raccomandarlo qual candidato; mi ricusai; soltanto posi a piedi dell' esposizione dei suoi titoli essere veridico quanto asseriva e nulla più. Vi so indipendente di fortuna e di carattere; vi so ancora sensibile al sommo, e perciò il mio consiglio è quello di restare presso la buona madre vostra e non agognare ad una carica che potrebbe avvelenare i vostri giorni preziosi. *Conosco voi e conosco Bologna....* Non ricevetti la lettera di cui parlate. Piacciavi credermi vostro estimatore ed amico.

L'autogr. è presso l'ing. R. Manna; comunicaz. di A. Mandelli. Edita in *Lett. di G. Meyerbeer, G. Rossini, G. Pacini* (Nozze Sommi Picenardi-Manna), Cremona, 1882, pag. 14 e sg. Vedi la lett. al med. del 29 giugno.

AL CAV.re BARBERI CELEBERRIMO ARTISTA.

ROMA.

Parigi, 16 giugno 1861.

Amico carissimo, Meraviglierai vedendo miei caratteri. Sono al mondo; ti amo ognora e sempre rammento la cavatina del *Tancredi*. Il porgitore della presente, M.r Valperson, ti rimetterà con queste poche linee la mia vecchia immagine; tu, nuovo Pigmalione, saprai darle la vita.

Io ti raccomando il porgitore di questa; siigli cortese, come di tua costumanza; guadagnati un

nuovo diritto alla riconoscenza di colui che nessuno vince in dolcezza.

Comunicazione del prof. Mario Menghini. Il ritratto è una incisione di Pietro Folo, artista esimio della Stamperia Camerale di Roma; il R. vi si firmò così « Gioacchino Rossini Maestro di Cappella. » — Il Barberi fu mosaicista di grande merito; eseguì lavori anche in Russia per conto di Nicolò I.

Al Maestro RUGGERO MANNA. — Cremona.

Parigi, 29 giugno 1861.

Caro amico e collega, Mi corre debito riscontrare la vostra del 24 corr., locchè faccio col massimo piacere. Mi duole l' animo nel vedere la poca urbanità e sconvenienza compartitavi da Halévy; non me ne sono però sorpreso. Non mi estendo in proposito perchè troppo prolisso sarei; mi limito solo a dirvi nutrire per l' attuale umanità il più gran disprezzo. Oh i miei primi tempi!! Poichè la buona madre vostra vi anima alla grande intrapresa e che la ferrovia vi addolcisce la separazione, e che, in fine, siete eccitato dai Bolognesi a presentarvi quale candidato, che il cielo sia con voi e renda paghe le vostre brame. Questi sono i caldi voti del vostro aff.mo amico.

L' autogr. è presso l' ing. Ruggero Manna di Cremona: comunicaz. di A. Mandelli. Edita in *Lettere di G. Meyerbeer, G. Rossini, G. Pacini,* Cremona, 1882 (Nozze Sommi Picenardi-Manna), pag. 13 e sg. Dopo la firma si leggono, nell' autogr., queste parole: « Allegretto. Perdono al mio collega la sua gran libertà. »

Al Marchese CARLO BEVILACQUA. — Torino.

Luglio, 1861.

Pregiatissimo sig. Marchese, La malferma mia salute non mi permise, sì come me ne correva debito, riscontrare prima d'ora il pregiatissimo di Lei foglio 10 maggio p. p. La prego voler perdonarmi questa involontaria mancanza. Ho esaminato col più vivo interesse i rendiconti relativi alla istituzione originaria dello *Stabat mater dolorosa;* mi compiaccio dichiararle essere edificato dell'operato zelante e intelligente della commissione amministrativa che ha saputo con picciol seme, coltivato in terreno ingrato, ottenere tanto risultato. Possan le future generazioni, che non saranno mai per essere peggiori dell'attuale, meritare di godere *in pace* queste beneficenze. Voglia, sig. Marchese, deporre ai piedi del sig. Sindaco march. L. Pizzardi, che degnò presiedere l'assemblea tenuta al Liceo, la profonda serie de' miei ossequi e Lei voglia credermi ognora il più fervente de' suoi servitori.

L'autogr. è presso il march. Carlo Bevilacqua.

Al Marchese ANTONIO BUSCA.

Parigi, Passy, 15 luglio 1861.

Il Patrizio Cotignolese al Patrizio Lombardo, Salve! salvete! o magnanimo Busca. Giunse il tuo

adorabile Papirio in un coi sfolgoranti fiori del tuo giardin di Gorgonzola (giardino di molto preferibile all'incantato di Armida). Isacco che tu dissotterrasti, il vero Isacco che *in questi tempi di maschere* vive modestamente in Passy, sotto mentite spoglie di cigno, è lieto di poter tributare.... i caldi sensi della più sentita riconoscenza del cuore e dello stomaco. Salve! salve!... Farò come colui che piange e dice: mangiar da me solo gli stracchini del Busca? morir io d'indigestione? ahi, cruda morte! no, no; vo' dir meglio: *Ahi cotta e vergognosa morte!*

In *Gazz. musicale* di Milano, 27 giugno 1876. Le ultime parole in carattere corsivo sono musicate. — Il Busca morì il 14 aprile del '70. Si capisce che il patrizio cotignolese è il Rossini; non so però ch'egli si dica *Isacco*. Il Giarelli, pubblicando questa lettera, dice che « tale soprannome indicava ch'egli sfidava la maldicenza la quale accusavalo di avarizia. »

All' Avv. L. PINI. — Firenze.

Parigi, Passy 5 agosto 1861.

Amico carissimo, Il gentilissimo C. ti consegnerà la presente, unitamente al *Laus Deo* da te e dal Foresi chiestomi: dirai a quest' ultimo che le battute precedenti il canto esprimono il dolore degli associati vedendosi nell' avvenire privi di uno spirito e di una dicitura *modello*, di cui l' Italia ha tanto bisogno!! Il mio dono è ben meschino; quando penso però ch' egli è destinato a dei *Provinciali*, mi do pace. Credimi ognora il tuo aff.^mo^ amico.

Edito nel *Piovano Arlotto* (a. III, Firenze, 1860, pag. 763) pel quale fu scritto il *Laus Deo*, di cui il facsimile è riportato nell'ultimo numero

dello stesso giornale. In fine leggesi; « Al Piovano Arlotto G. Rossini. Paris Passy, 1861. »

A S. E. il Conte COSTANTINO NIGRA.
Parigi.

Passy, 19 agosto 1861.

Eccellenza, Se la malferma mia salute non me lo impedisce, sarò giovedì prossimo 22 corr. prima del mezzogiorno alla di lei residenza per tributarle i sensi di mia gratitudine, e in un prestare il giuramento, a seconda dello Statuto dell' ordine di Cavaliere dell'ordine del merito civile di Savoia che S. M. Vittorio Emanuele II nella sua sovrana benevolenza si è degnato conferirmi. Piaccia a V. E. credermi con profonda stima suo dev.mo servitore.

L'autogr. mi fu gentilmente comunicato da S. E. il comm. C. Nigra.

Al Maestro RUGGERO MANNA. — Cremona.

Parigi, 25 aprile 1862.

Pregiatissimo collega e dolce amico, Col mezzo del sig. Parlatore mi pervenne il vostro generoso e interessante dono. Come il potete credere ho percorso il vostro lavoro col massimo interesse, in quanto ho ritrovato la vostra sensibilità musicale e il vostro sapere non disgiunti dall' eleganza, chiarezza, eleva-

tezza di stile che si richiedono in simili soggetti. Bravo, mio carissimo amico; io sono veramente edificato di trovarvi ognora l'erede degno di una madre che era nel vero possesso di quel cantar che nell'anima si sente. I miei suffragi hanno poco valore; dovete però aggradirli come sinceri ed emanati dal cuore di colui che si pregia dirsi vostro ammiratore ed amico.

Mille cose affettuose alla vostra celebre genitrice.

L' autogr. è presso l' ing. R. Manna; comunicaz. di A. Mandelli. Edita in *Lett. di G. Meyerbeer, G. Rossini, G. Pacini* (Nozze Sommi Picenardi-Manna) Cremona 1882, pag. 15 e sg.; e in *Parole in Morte di R. Manna* (Cremona), Feraboli (1864), estr. dal *Corriere Cremonese*, a. VI, n.° 41, pag. 3 nota. Il Manna musicò, dedicò e donò al R. il *Magnificat*.

Al Maestro ANGELO CATELANI. — Modena.

Passy de Paris, 28 giugno 1862.

Pregiatissimo amico e collega, Ho ricevuto la gentilissima vostra 21 corrente nella quale mi domandate perdono per l' interesse sommo che prodigate nelle cose che mi riguardano; *io vi rifiuto il perdono,* e voglio invece aggradiate i più caldi ringraziamenti pel costante affetto che mi portate, le cui reiterate prove mi fan fiero e beato. Le mie biografie (niuna eccettuata) sono piene di assurdità e d' invenzioni più o meno nauseanti. Se fossi meno filosofo, potrei rintuzzarle; le generazioni attuali, dedite alla politica, non avrebbero il tempo di leg-

germi, ed io mi chiamo abbastanza fortunato nel saper conservare la mia quiete e la vostra amorevolezza. Non vi detti nello scorso anno commissioni salsamentarie, perchè la mia malferma salute nol volle; spero poter mettervi in contribuzione l'inverno prossimo, se sarò in vita!!! Nulla mi dite delle cose vostre: siete in buona posizione d'impiego? fanno di voi il caso che meritate? Io vi vorrei felice; lo meritate per tanti titoli!! Tenetemi caldo nel vostro cuore; siate meno cerimonioso nella vostra dicitura verso di me e piacciavi credere che nessuno vi è più affezionato di ROSSINI.

L'autogr. è nella Bibl. Estense.

A FELICE ROMANI.

Parigi, 6 novembre 1862.

Amico carissimo, Queste poche linee vi saranno consegnate dal padre e figlio Quilici, ambo compositori di musica, miei amici e meritevoli della vostra buona accoglienza, delle mie e vostre sollecitudini. Il giovane Quilici, che si è già provato nella tremenda arena teatrale, vorrebbe un soggetto d'opera di vostra scelta: vorreste voi, obbligandomi oltremodo, aderire a questo suo vivo desiderio? Non vi domando un libretto, ma un consiglio: potete, aderendo alle brame di questo giovane, fare la sua fortuna. Ve ne resterò personalmente tenuto. Do-

mando sovente vostre notizie e tutti mi dicono che godete ottima salute; la mia è ognora mal ferma, ma il cuore sta saldo e il tempo e la distanza non hanno punto affievolito il mio affetto per voi e per la vostra compagna alla quale desidero essere ricordato. Addio, sommo vate, sublime poltrone! Ritenete che nessuno vi ama più di ROSSINI.

L'autogr. è posseduto dal prof. Paganini.

A TITO RICORDI.

Parigi, 12 gennaio 1863.

Carissimo Tito, Avendo esaurito con voi il repertorio epistolare de' miei ringraziamenti, mi limiterò in questo nuovo 1863 a dirvi che il panettone consegnatomi dal comune amico Braga è stato trovato degno dell' Editore massimo (donatore) e dell'autore della troppo celebre cavatina « Di tanti palpiti » (accettante). Questo canone, che debbo alla vostra gentilezza, mi è caro oltremodo perchè richiama alla mia memoria il primo fondatore Giovanni! Benedico voi e la famiglia vostra, e mi pregio dirmi vostro affezionato.

Una stretta di mano a Filippi.

Nell' *Album di autografi*, pubblicaz. riservata agli abbonati alla *Gazz. musicale* di Milano; Ricordi, 1871. La cavatina « Di tanti palpiti » è nel *Tancredi;* V. per la sua popolarità ZANOLINI, *Biogr.*, 13 e sg.

AL MARCH. ANTONIO BUSCA.

Settembre 1863.

Prestantissimo marchese, Se il progresso dei lumi (dall' olio) non avesse aboliti i cavalli e i postiglioni, creda, signor marchese, che verrei in posta a ringraziarla di persona. Sebbene il nostro *Patriarca, divenuto un Metternich,* voglia nascondermi lo stato finanziario del mio benefattore Busca, pure mi è riuscito sapere che il raccolto delle gallette è andato malissimo quest' anno. Questa deficenza deve necessariamente mettere il patrizio lombardo in qualche penuria. Coraggio, Marchese...; *Isacco* vive e vive per lei. Egli viene ora ad offrirle amorosa assistenza. Ella disponga adunque de' suoi capitali per l' epoca che sarà di suo comodo, ritenendo, bene inteso, che il saggio dei frutti resta ognora fissato nel 3 per cento mensile, un pochino di Gorgonzola ed altri immobilucci (da scegliersi di comune accordo) in ipoteca, rinunciando questa volta alla clausola dell'uomo in prigione: questo abbandono lo fa *Isacco,* in considerazione della libertà italiana. Previe dunque le suddette condizioni, si valga di colui che è ognor lieto di cantare: *È pur un gran piacer il far del bene.*

In *Gazz. Musicale* di Milano, 27 giugno 1886. Le ultime parole in carattere corsivo sono musicate.

Al March. ANTONIO BUSCA.

Parigi, 21 settembre 1863.

Mi limiterò a dichiararle che i due stracchini ricevuti col mezzo di M. Manini sono degni del generoso donatore, le di cui emanazioni a mio riguardo mi procurano la dolce reminiscenza della augusta madre sua che fu la prima a farmi gustare i nobili prodotti di Gorgonzola. Oh tempi felici! Oh gioventù! Non so nulla del Patriarca....

In *Gazz. musicale* di Milano, 27 giugno '86. — Il Patriarca è Pompeo di Belgioioso.

Al March. ANTONIO BUSCA.

Parigi, 27 settembre 1863.

Ella mi annuncia l'arrivo dei due ruderi che saranno ricevuti ecc. ecc. Altri che il Cigno di Pesaro le scriverebbe; « Signor Marchese, io la prego a non incomodarsi.... ». Il Cigno, invece, ha l'onore di dirle che continui sin che vivo a mantenere ed a pagare un canone che onora lei e il Cigno e la memoria della buona di lei madre che ne fu la nobile fondatrice (dopo però avermi udito cantare nel di lei magnifico palazzo ecc. ecc.)

In *Gazz. musicale* di Milano, 27 giugno '86.

Al March. ANTONIO BUSCA.

20 ottobre 1863.

Possa il colore di questo foglio facilitarmi il di lei perdono pel ritardo messo nell'annunziarle il felice arrivo dei *ruderi* emanati dalla di lei costante magnanimità. Prendo la penna per assicurarla che fra pochi giorni, gustando gli eletti figliuoli di Gorgonzola, potrò offrirle i sentimenti di riconoscenza del mio stomaco e del mio cuore. Tralascio perchè *mi manca la vista.*

In *Gazz. Music.* di Milano, 11 luglio '86. Le parole in carattere corsivo sono musicate. Il colore del foglio è roseo.

Al March. ANTONIO BUSCA.

23 gennaio 1864.

Tutto è color di rosa. Giunsero in ottima salute li due gorgonzolesi. Li ammiro con lo stesso ardore che per la prima volta ammirai i puttini che trovansi ai piedi della celebre Madonna di Sisto quinto dipinta da Raffael d'Urbino, esistente tuttora nella Galleria di Dresda. Ah maledette strade ferrate! Voi m'impedite, come l'anima mia il vorrebbe, di

portarmi a Milano per baciar le mani e i piedi al mio adorato marchese Busca!

In *Gazz. Music.* di Milano, 11 luglio '86. La lett. è scr. su carta color di rosa. Il Rossini odiò e strade ferrate e illuminazione a gas: alla Ungher scriveva nel '64: « Ho la gloria di dirvi che in tutta Parigi v'ha una sola casa illuminata ad olio, la mia. È l'omaggio che io rendo al secolo dei lumi.... tenebrosi. »

A GIUSEPPE VACCAI. — PESARO.

Parigi, 29 gennaio 1864.

Pregiatissimo signor Vaccai, Mentre mi accingevo riscontrare la graditissima sua 21 corrente (come me ne correva il debito), mi giunge un nuovo foglio altrettanto caro e lusinghiero, ornato delle firme delli signori componenti il Comitato della Società Rossiniana; come potrò io mai corrispondere a tanto generoso affetto! Le giuro essere io in uno stato di tale emozione che non so quel che mi scriva. Sia Lei per l' amor del cielo l' interprete del mio cuore; mi faccia loro schiavo; li accerti che la mia gratitudine uguaglia il sommo amore ch' io nutro per la cara mia Patria Pesaro. Lei, o Signore, porta un nome che mi è doppiamente caro. L' illustre mio collega di cui seppi apprezzare il talento e il carattere non è più; esiste però ancora un Vaccai di cui mi glorio essere concittadino e servitore riconoscente.

Edita per Nozze Donzelli-Ferroni; Pesaro, 1886, pag. 13.

Al Maestro ANGELO CATELANI. — Modena.

Parigi, 1 febbraio 1864.

Angelo mio terreno, Le vostre parole mi giungon carissime perchè le so dettate da un cuore sincero e a me affezionato; grazie adunque, mio buon amico, per la tanto lusinghiera vostra, testè ricevuta, del 29 p. p., alla quale (come il vedete e me ne corre debito) rispondo a volo di posta. I cari miei Pesaresi mi danno ora una prova luminosa di un affetto che so non meritare. Non ho mai agognati onori; solo le prove d'affetto mi hanno commosso e intenerito; egli è perciò, mio caro Angelo, che vi offro i sentimenti della più calda riconoscenza per i voti che mi offrite e pel vostro costante amore per Rossini.

L'autogr. è nella Bibl. Estense.

Al Maestro ANGELO CATELANI. — Modena.

Parigi, 29 marzo 1864.

Carissimo amico e Collega, Cosa direte mai del mio silenzio e del mio ritardo in offrirvi i sensi della mia gratitudine per l'invio fattomi degli auguri di lunga vita, coronati di elogii che so non meritare e che solo debbo attribuire alla vostra generosa amicizia per me? Grazie dunque, mio angelo terreno;

la mia riconoscenza uguaglia la mia ammirazione pel vostro bel dire. Voi siete troppo grande pel paese che abitate; io sono troppo piccolo per la capitale in cui vivo. I nostri cuori però son degni l' uno dell' altro, ed è nell' effusione del mio che mi dico tutto vostro.

L' autogr. è nella Bibl. Estense.

Al Maestro GIOVANNI PACINI.

Parigi, 8 aprile 1864.

Dilettissimo amico, Giorgione, Tiziano, Vandyk e Velasquez non potevano fare ritratto di me più somigliante di quello da te tracciato nel cominciamento della carissima tua del 2 corr.; intendo parlare del sorriso che supponi dovermi provocare la domanda che ti piace farmi di un piccolo componimento istrumentale per la *Società* (tanto celebre) *del Quartetto di Firenze.* Io non ho sorriso, ma bensì versata una lagrimetta all' idea di non poter aderire alla tua lusinghiera domanda; e poichè mi è forza a farti conoscere la cagione del mio rifiuto « Farò come colui che piange e dice. » Io abbandonai la mia carriera musicale nel 1829; il lungo silenzio mi ha fatto perdere la potenza del comporre e la conoscenza degl' istrumenti. Ora sono un semplice pianista di quarta classe, e quantunque qualificatomi, come vedi, assai modestamente, i pianisti di tutte le nazioni (che

mi fan festa in casa mia) mi fanno sorda ed aspra guerra (dietro le spalle) a modo che non trovo allievi, malgrado il modico prezzo delle mie lezioni di 20 soldi: nè mi è dato produrmi, perchè non richiesto; e vivo quindi (qual pianista) sotto il pubblico flagello.... Giovanni mio!... « Se non piangi, di che pianger suoli?! » Ho detto, ho detto e prendo fiato... Ben conoscevo la tua adesione per la *Cantata* che farai pei miei concittadini ed a mia onoranza; non ne fui sorpreso, conoscendo il tuo cuore; ma ne fui edificato, e ti rendo mille grazie per questa nuova prova di affetto che mi dai. Leggo con estrema compiacenza le tue *Memorie* inserite nel giornale che mi vien favorito dal Guidi. Sei un gran diavolo. Tu hai sempre la vena giovanile: che Iddio te la conservi per lunghi anni! Preparati a lottare per la messa in esecuzione del tuo santo progetto, tiemmi caldo nel tuo cuore e credi, pel molto affetto che ti porto, che nessuno è più meritevole del tuo ammiratore ed affezionato amico e collega.

Mia moglie, riconoscente, ti ritorna mille cose affettuose e desidera, meco unita, esser ricordata alla tua compagna.

In *Le mie memorie artistiche; autobiogr. di* G. PACINI, Firenze, 1875, pag. 254 e sg. Queste *Memorie* furono, in parte, stampate nel giornale *Il Boccherini*, e poi raccolte in un elegante volumetto dall' editore Guidi di Firenze.

Al March. ANTONIO BUSCA.

9 maggio 1864.

Amato marchese Busca, mio angelo terreno! Sono giunti Pilade e Oreste (i due stracchini) in ottima condizione. Questi due gioielli (che mi rappresentano teneramente la magnanimità del di lei animo) confortano il mio cuore, il mio stomaco e il mio amor proprio....

In *Gazz. music.* di Milano, 11 luglio '86.

Al Conte GORDIANO PERTICARI. — Pesaro.

Passy di Parigi, 3 giugno 1864.

Conte Gordiano mio adorabile amico, Ricevetti una letterina dal vostro dilettissimo figlio Giuseppe la di cui lettura mi ha commosso all'eccesso; quanto sentire! che elevatezza di pensieri!; sarà costui il degno erede di Giulio e di Gordiano; sì, per Dio!! Ricevo altra lettera firmata dal vostro sindaco Emidio Ceccarelli, che non mi ha commosso, ma mi ha recata molta pena; questo signore in nome della Società Rossiniana mi chiede qualche mia composizione musicale inedita da potersi eseguire nella futura ricorrenza ecc. ecc. Mentirei se dicessi non possedere miei lavori inediti; ma ho il dolore di do-

ver dichiarare che in ordine ad una stipulazione (da me desiderata e non impostami), le mie composizioni non possono essere pubblicate nè eseguite, in mia vita natural durante, in nessun luogo, tranne in Parigi, previo il mio esclusivo consenso. Come il vedete, carissimo Conte, io mi trovo nella assoluta impossibilità di aderire alla brama *sì lusinghiera per me* della suddetta Società: siccome non ebbi per anco l'onore di essere in rapporti con quei signori che la compongono, non voglio che un rifiuto (che m'empie l'anima di amarezza, perchè involontario) sia un malaugurato principio di corrispondenza con persone a cui debbo tanto amore e riconoscenza. Conte mio carissimo, piacciavi essere ancora una volta il mio avvocato interprete, mettetemi bene coi miei concittadini che tengo ognora caldi nel mio cuore, perdonatemi per le mie reiterate indiscretezze ed accusatene in parte l'affetto che mi avete ognora portato, locchè ha sufficientemente incoraggiato colui che è beato dirsi tutto vostro per la vita.

L'autogr., già del tenente Giacomo Tamagna, è nella Bibl. Com. di Bologna. Comunicazione del dott. L. Frati.

Al Maestro ANGELO CATELANI. — Modena.

Passy de Paris, 19 giugno 1864.

Pregiatissimo amico e collega, Ho ricevuto la carissima vostra 15 corr. in un colla Messa Pisa Pa-

storale che gentilmente mi offrite e che ho diggià percorsa col più vivo interesse. Il comporre una Messa di *brevissima durata* (legge Liberiana!) con sì modesti e poveri mezzi vocali e istrumentali (oh miserie umane!!) in genere pastorale (vale a dire in movimento di $^6/_8$, *inveterata convenzione*), esclude quanto havvi di più grande e seducente nelle composizioni musicali, cioè varietà nei ritmi, ampiezza e sviluppo nei pensieri, lussureggiante colorito nella istrumentazione; è tale assunto da mettere alla tortura e da spaventare i più provetti nell' arte nostra!!! Voi, o mio buon amico, potete vantarvi esserne sortito vittoriosamente, ed è giustizia riguardare la vostra Messa Pisa come modello di prosodia latina, (sì sovente straziata!), di soave semplicità associata, per quanto il comporta il subbietto, a squisita eleganza e distinzione di forme. Potete dunque esser fiero del vostro lavoro musicale perchè, malgrado la *Monotonia* del ritmo, da voi sì religiosamente sostenuta, avete, collo stile che si conviene alla musica sacra, conseguito tutto l' interesse e la varietà possibile che si esige dall' arte sublime della Musica. Il mio suffragio poco potrà lusingarvi; riguardatelo però come sincero. Vi ringrazio oltremodo per le cose affettuose che mi dite intorno alla mia dolce Pesaro. Possano effettuarsi i vostri progetti; ne sarà lieto il tutto vostro di cuore.

L' autogr. è nella Bibl. Estense.

A GIUSEPPE VACCAI. — PESARO.

Passy de Paris, 30 giugno 1864.

Carissimo Giuseppe, Cambiare il mio ritratto in fotografia (che si acquista con due soldi) colla introvabile e somigliantissima del diletto e celebre vostro Genitore, è il più bel negozio a cui potessi io aspirare in vita mia; accetto e ve ne rendo infinite grazie. Io ho amato Nicola quale amico, l' ho ammirato come Collega, e l' ho sovente rimproverato (che il figlio solo il sappia) per una esagerata modestia, che per lo più serviva a velare la sua innata indolenza; cose tutte che hanno impedito un artista, dotato di sì belle e somme qualità musicali, di percorrere più a lungo, che nol fece, la brillante carriera teatrale, a cui Iddio l' avea destinato. Il suo nome è però ognora venerato e le sue composizioni sono un modello di distinzione, e nessuno più di lui ha saputo comporre per le voci umane. Se vivesse il povero amico sarebbe pure infelice di dovere assistere all' invasione ognor crescente degli sforzi e degli urli. Piacciavi credermi vostro aff.^{mo} concittadino.

Edita per Nozze Donzelli-Ferroni; Pesaro, 1886, pag. 14.

A GAETANO FABI. — Bologna.

Passy de Paris, 13 luglio 1864.

Caro Gaetanino, Godo sentire che i due concerti dati al Comunale a pro degli asili infantili abbian potuto allettarvi per qualche momento; gli artisti che vi preser parte, sebbene da me sconosciuti, meno Zucchini, godono di una fama che vedo dai particolari della vostra lettera esser meritata. È bene che in epoche di assassinii, rivoluzioni, corruzioni, ecc. la musica possa addolcire l'animo e molcere i cuori....

L'autogr. è fra le carte del Fabi: comunicazione dell'avv. G. Guidicini. — Un concerto musicale a benefizio degli asili infantili fu dato a Bologna la sera del 26 giugno. Furono eseguiti pezzi di musica del Rossini, del Verdi, del Flotow, del Busi, del Bellini e del Donizetti; cantarono lo Zucchini, il Cresci, il Calzolari e la Fioretti.

A GIUSEPPE BANCHI

Professore di Violino e Direttore d'Orchestra.

Pesaro.

Passy de Paris, 15 luglio 1864.

Pregiatissimo sig.r Banchi, È il dilettissimo amico mio celebre artista Badiali che le consegnerà la presente unitamente al desiato ritratto. Possa questa mia ahi! troppo vetusta immagine raddoppiare il zelo e l' ardore negli alunni d' istrumenti d' arco, onde

onorare a pari tempo il loro maestro e la dolce patria di Rossini.

L'autogr. è nella Biblioteca della R. Accademia di S. Cecilia: comunicazione del prof. Adolfo Berwin.

Al Maestro GIOVANNI PACINI. — Pescia.

Passy, 20 agosto 1864.

Dilettissimo amico e collega, Mi corre debito annunziarti essermi giunte le tue *savantes* e troppo per me generose parole da te indirizzate ai signori componenti la Giunta artistica della *Società Rossiniana Pesarese.* Questa eloquente emanazione del tuo bel cuore mi ha edificato, e mi è oltremodo caro vedere che il tempo e la distanza non hanno potuto affievolire un' affezione, della quale tante reiterate prove mi hai tu dato nel troppo breve corso di nostra vita. Mi è noto quanto stai oprando ad onorare la mia patria ed il vegliardo di lei figlio Giovacchino. Lascia adunque ch'io te ne renda grazie e ti benedica. Ti piaccia essere mio interpetre presso agl' illustri Mabellini, Mariani, Mercuri, Grilli, ecc. Fa loro aggradire i sentimenti della mia viva gratitudine pel caldo zelo e sapere che han prodigato (sotto l' influenza del buon Giovanni) per l' esecuzione del mio vecchio *Tell.* Lascia ch'io ti abbracci e ti dichiari che a nessuno son secondo in amarti ed ammirarti.

Mia moglie vuol esserti ricordata.

In *Le mie memorie artistiche; autobiogr. di* G. Pacini, Firenze, 1875, pag. 256.

A CESARE BADIALI CELEBRE ARTISTA CANTANTE.

IMOLA.

Passy, 29 agosto 1864.

Badialone del mio cuore, La buona Baronessa mi offerse i caldi suoi voti nella ricorrenza del mio giorno onomastico; non la ringraziai subito, come me ne correva debito, perchè annunziandomi essa una tua che ricevo all'istante, volevo, come dice l'antico proverbio, prendere con una fava sola due piccioni. Lasciami adottare questo *poltronico* principio, e leggimi. I giornali, le lettere particolari mi han fatto parte dei più minuti particolari di quanto si è oprato in onor mio a Pesaro; mi è però caro il sentire da te stesso corroborato il tuo brillante e meritato successo, e più ancora esser tu edificato dalla accoglienza e ospitalità ricevuta dal mio dilettissimo Perticari. È ben poca cosa per quanto tu hai fatto per la nostra Patria! Io ti ritorno nell'effusione del mio cuore il bacio (che vale un tantin di più di quello d'Arditi) che tu desti amoroso sul muro della casa ove ebbi il giorno. Intendo che questa mia valga pure come riscontro alla cara Baronessa, alla quale mi farai schiavo, onde sia avverato il suddetto antico proverbio. Ti piaccia ricevere i sentimenti della mia viva riconoscenza per le reiterate prove d'affetto che mi dai. Tiemmi caldo

nel tuo cuore, abbraccia tuo figlio e la di lui compagna, e credi che a nessuno è secondo in amarti il troppo crocifisso tuo G. Rossini.

Olimpia vuol essere ricordata alla Baronessa ed al mio valente inarrivabile interpetre.

L'autografo è presso la famiglia Badiali. Cesare cantò a Pesaro nel tempo delle feste per la inauguraz. della statua del Rossini. Il quale si dichiara *troppo crocifisso* per le croci e le onorificenze ricevute.

Al Sig. GAETANO FABI. — Bologna.

Passy de Paris, 29 agosto 1864.

Caro Gaetanino, La vostra del 23 mi fu graditissima, perchè la prima a darmi i particolari della festa del 21. Ve ne rendo mille volte grazie; come il potete credere, giornali, lettere, telegrammi, ecc. sono venuti a corroborare le vostre notizie. Non posso dirvi il numero delle lettere che io ho scritte dal giorno della mia nascita sino ad ora; e non ho finito! Ho esaurito tutte le formule epistolari, non ho ammessa alcuna penna straniera, mi son fatto un dovere di far tutto da me ond'essere sicuro che i miei autografi (sebbene di poca vaglia) sarebbero aggraditi. Mi è caro sentire che siete soddisfatto dell'esecuzione musicale e degli oratori che venerdì hanno onorato il vegliardo Pesarese. Vostro aff.mo

L'autogr. è fra le carte del Fabi: comunicazione dell'avv. G. Guidicini.

Al Maestro ANGELO CATELANI. — Modena.

Passy de Paris, 5 settembre 1864.

Dilettissimo amico e collega, Con quali parole mi sarà dato pagarvi il sacro debito di mia riconoscenza per quanto vi è piaciuto oprare ad onorare la mia dolce Patria e il Vegliardo suo Figlio? Colui che vi dette il nome di Angelo (che il cielo lo benedica) dovette presentire che verrebbe giorno nel quale sareste il mio Angelo terreno! Sì, mio eccellente amico, voi mi deste tali e reiterate prove d'affetto con scritti e con fatti, da rendermi (se non fosse insormontabile barriera la mia modestia) più fiero d'Artabano, l'uomo il più vanitoso del mondo!!! Ho ricevuti i giornali e il *Panaro,* ed ho avuto campo di apprezzare non solo la valentia della vostra penna ma la vostra generosa indulgenza a mio riguardo. Dipingete (coi pennelli di Salvator Rosa) sì bene quanto si è passato a Pesaro, che mi sembrava, alla lettura, di essere della partita. Grazie dunque, le mille grazie.

Ora che mi trovo più *Crocifisso* ancora di quello che era, e che dalle sei del mattino alle sei della sera tengo la penna in mano per riscontrare un numero spaventevole e lusinghiero di lettere che ricevo da tutte le parti, sono felice di consacrarvi queste poche parole, onde assicurarvi non essere in-

grato colui che sarà ognora lieto potersi dire il tutto vostro di cuore.

Piacciavi fare aggradire al sommo Vate, vostro amico, la qui unita mia carta di visita.

L'autogr. è nella Bibl. Estense.

A UBALDO MARIA SOLUSTRI
SEGRETARIO DELL'ACCADEMIA DEI QUIRITI.

Passy, 21 settembre 1864.

Preg.^{mo} signore, Con quali parole potrò io mai pagare il debito di mia gratitudine a V. S. che si è mostrata sì affettuosa per me e sì solerte a tributarmi, col concorso di quattordici insigni poeti, onori che so non meritare e dover solo alla loro generosità? Possa questa muta mia immagine, che la prego voler gradire, essere più loquace di ogni mio dire e la sproni a voler essere avvocato e interpetre presso gl' illustri miei colleghi, per i quali ora dichiaro nutrire un' ammirazione che uguaglia la mia riconoscenza. Desidero essere ricordato al valente professor Filippo Angelini e voglio che la S. V. mi tenga il più fervente de' suoi ammiratori.

Spezzai la mia lira nel 1829 nè più la temprai!!

In *Alcune lettere di Rossini e Pacini,* s. l. e nome d'editore, e s. a.; dedic. da U. M. Solustri al conte Aless. Bolognetti Cenci-Petroni principe di Vicovaro, Montecassino, aprile 1870. Con un' altra lettera. al med. (ivi stamp.) 22 febbr. 1860, il R. ringrazia per la nomina di accademico dei Quiriti.

Al March. ANTONIO BUSCA.

27 ottobre 1864.

Ringrazio per altri gemelli gorgonzolesi. Gli amici gallici preferirono la ricotta al formaggio, locchè equivale al preferire la romanza al pezzo concertato. Ah tempi! oh miserie!....

In *Gazz. musicale* di Milano, 11 luglio '86.

A TITO DI GIOVANNI RICORDI. — Milano.

Parigi, 14 dicembre 1864.

Carissimo Tito, Soltanto l'altro giorno il nostro comune amico Leone mi rimise la carissima vostra unitamente alle partizioni per piano (21) che vi è piaciuto offrirmi: l'amico suddetto credendomi oltremodo occupato ha creduto bene di ritardare la consegna della musica. Vi dico tuttociò a mia giustificazione, affinchè non mettiate a mio carico il ritardo avvenuto nel riscontrarvi. Io vi sono oltremodo riconoscente per le reiterate prove d'affetto che mi date; è questa prova sicura che vi sapete riamato. L'edizione da voi intrapresa darà luogo (con fondamento) a molte critiche, poichè si troveranno in diverse opere gli stessi pezzi di musica: il tempo e il denaro che mi si accordava per comporre era sì *omeopatico*, che appena avevo io il tempo di leggere

la così detta poesia da musicare: la sola sussistenza de' miei dilettissimi genitori e poveri parenti mi stava a cuore....

Spero che la salute vostra e quella dei componenti la vostra famiglia sia in ottimo stato. Io non manco di far voti caldissimi per voi tutti; così il potessi fare ancora pel mio buon Giovanni, l'amico della mia adolescenza!... Addio mio buon Tito; credete alla sincera e costante affezione di ROSSINI.

A Filippi (mio rivale pianista) mille cose affettuose.

L'autografo è posseduto dal cav. G. Ricordi. L'edizione intrapresa dal Ricordi era della collezione completa delle riduzioni per canto e pianoforte delle opere rossiniane.

AL MAESTRO GIOVANNI PACINI. — PESCIA.

Parigi, 10 gennaio 1865.

Dilettissimo mio Giovanni, Sei pure un gran diavolo. La tua poetica lettera d'augurio pel corrente anno mi ha riempita l'anima di gioia, perchè ritrovo in essa che tu non invecchi, e che mi tieni ognor caldo nel tuo bel cuore: che Dio benedica te e la tua adorabile compagna. In tanto gaudio però debbo dirti che il tuo silenzio relativamente a una lettera che t' indirizzai, allorquando mi facesti dono della tua *Sinfonia* (elaborata magistralmente) mi riesce estremamente penoso: sarebbe forse avvenuto un

disguido postale? Ma no; credo che solo la modestia tua ti abbia comandato il silenzio. Mi si fa credere che tu possa recarti (con commissione apposita) a Parigi per raccogliere le ceneri del mio caro defunto Bellini, onde trasportarle in Catania. È egli vero? Se ciò fosse, sarei beato di abbracciare il celebre Pacini che tante reiterate prove di affetto ha date al suo aff.[mo]

In *Le mie memorie artistiche, autobiogr. di* G. PACINI. Firenze, 1875, pag. 257.

AL MAESTRO GIOVANNI PACINI. — PESCIA.

Parigi, 12 febbraio 1865.

Amico e collega carissimo, Son ben in ritardo nel riscontrare l'ultima tua che accompagna il prezioso dono delle tue *Memorie artistiche*. Prima di prender la penna in mano mi son fatto un sacro dovere e sommo piacere di percorrere questo tuo interessante lavoro, nel quale l'affetto che mi porti ti ha trascinato sovente a fare di me un punto ammirativo dell'arte musicale, non essendo io in realtà che una povera virgola!... A rivederci adunque per ciò al giorno del giudizio!!! Del resto, il tuo lavoro letterario è pieno d'interesse e di una dicitura che mi ha reso beato nel leggerlo; grazie, mille volte grazie, mio buon Giovanni. Se il cielo ti accorda (come te l'auguro) ancora vent'anni di vita (gran diavolo, ancora continuo a chiamarti) finirai per dare alla luce

un *poema epico* che renderà pallidi in confronto quelli di Tasso, Ariosto e Dante; intendi??.... Ti piaccia far sapere ai signori componenti la Commissione di Arezzo pel monumento da erigersi in memoria del gran Guido, che S. M. l' Imperatore Napoleone III ha sottoscritto per franchi mille. Ricordami alla tua cara compagna, tiemmi ognora caldo nel tuo cuore, e nella lusinga di abbracciarti ancora una volta prima del mio morire, mi dico tuo ammiratore e amico affezionatissimo.

Madama Rossini vuol essere ricordata ai coniugi Pacini.

In *Le mie memorie artistiche; autobiogr. di* G. Pacini, Firenze, 1875, pag. 258 e sg.

Al Maestro ANGELO CATELANI. — Modena.

Passy de Paris, 15 luglio 1865.

Amico e collega carissimo, Voi vi crederete da me dimenticato, e supporrete non aver data alcuna importanza alle domande che mi fate intorno al celebre Stradella. Vi unisco una lettera del mio carissimo amico Pacini, impiegato alla Censura, dalla quale vi sarà facile conoscere quanto sia difficile (se non impossibile) a darvi i particolari desiati sulla morte del suddetto Stradella; io sono pure del parere che v' indirizziate a Monsieur Richard (come dice Pacini) e combinare seco lui le cose a

modo che possa lui godere il beneficio della sua *brochure* e voi compire l' opera vostra. Se abbracciate questo partito potete mandarmi la lettera per M.r Richard al quale io farò tenere con una mia una pressante e calda raccomandazione: siete contento? Io poi ho bisogno sapere quanti Stradella hanno esistito in questo mondo! Nella mia infanzia mi si parlava di Stradella il *Mutilato* come cantante impareggiabile; nella mia adolescenza mi si raccontavan miracoli *vocali* di uno Stradella *non mutilato;* finalmente nella mia età matura mi si assicurava essere Stradella un Compositore enciclopedico di musica di un valore sommo. Dotto qual siete, mettetemi in posizione di non sfigurare coi dotti (almeno il credono) francesi, i quali dichiarano non essere esistito che un solo Stradella, ed essere questo l' Autore *della sola cosa che esista in Francia « Pietà, Signore! »* ecc. ecc. Non ridete della mia ignoranza e siate il mio Duce, ve ne prego. Scrivo al buio; non so se potrete leggermi. Lasciate che vi ripeta ognora essere il più affezionato de' vostri amici.

Voglio essere ricordato al Vate, vostro amico e tromba della mia fama.

L' autogr. è nella Bibl. Estense.

Al Maestro ANGELO CATELANI. — Modena.

Passy de Paris, 10 agosto 1865.

Amico e collega carissimo, Poche linee per dirvi, che nel prossimo settembre avrete il lavoro (interessantissimo e veramente storico) di M.r Richard, che, *avendogli messo le spalle al muro,* è venuto ieri a vedermi per tutto convenire e stabilire intorno allo Stradella. Cardinali, Ambasciatori, Sovrani, ecc. ecc. furono manutengoli dell'assassinio del povero Stradella non mutilato!! Addio, vi abbraccio in fretta e mi dico vostro aff.mo

Cose affettuose al generoso Vate.

L'autogr. è nella Bibl. Estense.

Al March. ANTONIO BUSCA.

Passy de Paris, 22 agosto 1865.

Illustre march. Busca, signor di Gorgonzola! Il mio caro collega *Patriarca* è incaricato deporre ai piedi del dilettissimo mio patrizio lombardo non solo...., ma eziandio un piccolo ignobile suo desiderio trifolato, originato da una cara ed inattesa indiscretezza commessa, forse involontariamente, dal Beethoven di Merate (sempre il Belgioioso). Se mai il buon senatore fosse disposto ad esaudirmi per questo ar-

dito e nuovo desiderio, s' intende non sia esso (per l'amor del cielo) disgiunto dalle *solite tenere crescenze!* e dai soavi stracchini che mi sono ben più cari (il giuro!) delle croci, placche e cordoni che mi vengono generosamente offerti dai diversi sovrani d' Europa... Il nobile marchese Busca è il solo, il vero amatore della musica melodica italiana e ne fa fede il generoso tributo annuo che lei paga a me, Decano dei sacerdoti del tempio musicale, che sebbene settantenne, ha il cuor giovane e sente il bisogno di dirsi per la vita il suo servo affezionato, riconoscente (che mel permetta, *sciur marches*) e tenero amico.

In *Gazz. musicale* di Milano, 11 luglio '86.

Al Conte GORDIANO PERTICARI. — Pesaro.

Passy de Paris, 6 ottobre 1865.

Conte e amico adorabile, Griderete al miracolo vedendo miei caratteri! Se la malferma mia salute non mel vietasse, vi darei più sovente (come il desidera il cuor mio) la pena di leggermi: oggi un doppio scopo mi fa prender la penna in mano; ricordarmi a voi ed alla vostra cara famiglia, e raccomandarvi quanto segue.

Sansone d' Ancona, mio dilettissimo amico, nipote di Laŭdadio Della Ripa pesarese, che vi deve esser noto, viene presentato qual candidato pel deputato della nostra Pesaro. Egli è uomo di sommo

ingegno e di una onestà senza pari; è degno per tutti i rapporti delle vostre e mie sollecitudini. Io vorrei lo raccomandaste in mio nome al vostro Sindaco e a quelle persone che posson facilitare la riuscita in favore del talento e della probità, *cose non comuni nel tempo in cui viviamo!* Non so in quale opinione voi siate presso i nostri cari concittadini, se di *nero* o di *rosso*; spero che col vostro sommo tatto saprete manovrare a modo da essere utile alla patria ed a colui che è ognora lieto potersi dire il più affezionato de' vostri amici e il più riconoscente.

Il vostro raccomandato mi onora qualche volta e spero sarà contento della nostra accoglienza.

L'autogr., già del tenente Giacomo Tamagna, è nella Bibl. Com. di Bologna. Comunicazione del dott. Ludovico Frati.

AL MAESTRO ANGELO CATELANI. — MODENA.

Parigi, 8 decembre 1865.

Amico e collega carissimo, Ditemi a volo di posta se M.r Richard (come mel promise) vi ha spediti i tre primi numeri pubblicati nel *Ménestrel* portanti il titolo di *Stradella et les Contarini*. Spero non avrà trascurata cosa che tanto gli raccomandai e che tanto vi sta a cuore; per ogni evento io conservo i suddetti numeri, pronto a spedirveli se un disguido postale o una dimenticanza di Richard ve ne avessero fino ad ora privato. Voi mi avete schiarito gentil-

mente sul *fine* relativamente allo Stradella; vorrei altro schiarimento. Qui si va cantando un pezzo attribuito a detto Stradella « *Pietà, Signore!* » ecc. Se la mia troppo vecchia memoria non mi tradisce, parmi avere cantato nella mia adolescenza un'arietta, o canzone, con altre parole e di autore *che certo non era il celebre nostro Stradella* e di cui mi sarebbe caro conoscere il nome, per farne parte ai miei amici gallici: vogliate esaudirmi!!

Lasciamo l'arte e veniamo alla materia che tanto prevale sulle attuali generazioni!!! Vorrei vi portaste dal Bellentani, salsamentario Estense e lo pregaste di spedirmi a Parigi al mio indirizzo sei zamponi e sei, così detti, cappelli da prete; vorrei pure la relativa istruzione per la maniera di cuocere detti oggetti, secondo le nostre abitudini. Darò gli ordini opportuni al mio agente in Bologna, Gaetano Fabi, per pagarne l'importo. Voi foste ognora il mio provveditore diligente, e spero che anche in questo incontro vorrete guadagnarvi un diritto di più alla riconoscenza del tutto vostro.

L'autogr. è nella Bibl. Estense. Un biglietto al med. del 24 decembre fa seguito a questa lettera; il R. dichiara di aver ricevuto gli zamponi e le istruzioni per la cottura « che saranno scrupolosamente osservate onde onorare il celebre Bellentani. » Ne è l'autogr. nell'Estense.

Al Maestro GIOVANNI PACINI. — Pescia.

Parigi, 27 gennaio 1866.

Amico e collega carissimo, Non me ne volere se tanto sono in ritardo nel riscontrare l'ultima tua; un catarro di vecchiaia (che mi ha afflitto per ben due mesi) ne fu la cagione; perdonami dunque questa involontaria mancanza. I particolari della tua lettera mi provano essere tu ognora caldo per l'arte musicale *che t'ha fatto onore*. Quest'arte, che solo ha per base l' *Ideale* e il *Sentimento*, non può sottrarsi all'influenza del tempo in cui viviamo. L'ideale e il sentimento odierno sono esclusivamente rivolti al *vapore*, alla *rapina* e alle *barricate*.... Caro Giovanni, datti pace; ti sia presente la filosofica mia determinazione di abbandonare la mia carriera italiana nel 1822, la francese nel 1829; questo presentire non è dato a tutti; Dio me l'accordò e il benedico ognora. Lascio al tuo vasto ingegno la cura di aumentare il santo partito da me preso in tempo opportuno: oggi non sono che un semplice pianista, e sebbene io non appartenga che alla quarta classe, ti dirò (modestia a parte) che in questo non ho rivali!!! Segui il mio esempio; te ne troverai bene; ti troverai così appartenente alla grande famiglia pianistica, che pel numero riunita e armata che sia, potrà fare la barba ai *garibaldiani*, ecc. Tralascio perchè mi avvedo essere

un pochino prolisso e forse noioso. — Verrai a Parigi qual preside della Commissione Catanese per raccogliere le ceneri del povero mio Bellini? Vorrei pure abbracciarti prima del mio morire!... Tu sai che a te mi legano l' amicizia, l' ammirazione e la riconoscenza. Mi ricordo ancora del tuo buon padre; che *Geronio!* che *Taddeo!* Piacciati credere che nessuno ti è più affezionato del vegliardo Pesarese, cittadino di Arezzo.

Fammi schiavo a tua moglie e ricevi i saluti cordiali della mia.

In *Le mie memorie artistiche; autobiogr. di* G. PACINI, Firenze, 1875, pag. 259 e sg.

AL MAESTRO ANGELO CATELANI. — MODENA.

Parigi, 7 aprile 1866.

Amico e collega carissimo, Spero che non me ne vorrete se tanto ho ritardato riscontrare l' affettuosa vostra del 22 p. p. Il mio amico (*Savant*) M.r Gevaert, a cui ho fatto parte delle vostre generose offerte, profitterà con somma riconoscenza del saggio che gli promettete di vostro pugno, sperando che un copista da voi formato possa compire l' opera. Se vi fossero difficoltà per estrarre copia dell' opera alla vostra Biblioteca, piacciavi darmene tosto avviso poichè Gevaert ha mezzi pronti per vincere ogni difficoltà presso le vostre autorità. Ho riunito gli ul-

timi numeri di M.r Richard relativi a Stradella; non ve li ho spediti poichè mi dite che il detto Richard vi ha ognora fatti pervenire i suoi *incompleti* lavori. Se mai vi avesse negletto alla fine dell' opera, piacciavi dirmelo per potervi inviare il tutto. Conservatemi il vostro affetto e credetemi il tutto vostro.

L'autogr. è nella Biblioteca Estense di Modena. Il Gevaert desiderava la copia della partitura della *Dori,* o *lo schiavo regio* di A. Cesti, esistente nell' Estense; la domandò il Rossini al Catelani con lettera del 14 marzo (l'autografo è nella stessa Bibl.); e con altra dell'8 maggio accusò ricevuta della copia medesima. — Paolo Richard pubblicò documenti relativi ad Alessandro Stradella nel *Ménestrel,* num. 51 e sg. del 1865, e 1-6, 12-18 dell'anno successivo; a questi numeri allude qui il Rossini.

A PIETRO BARBAIA.

Parigi, 27 aprile 1866.

Carissimo Pietro, Rientro in casa e trovo dal *concierge* il tanto desiato pacchetto contenente una tua dell' 8 novembre dell' anno scorso, unitamente al ritratto della povera mia defunta Genitrice. Suppongo che il sig. Beltrami, di cui mi parli nella carissima tua, sia stato il portatore del suddetto pacchetto; ma sono dolente ch' egli non si sia fatto vedere. Avrei desiderato attestargli i sentimenti di mia gratitudine e offrirgli quel poco che vale la mia servitù; ma non trovai col pacchetto nè carte di visita nè imbasciate che mi mettessero in misura di cercare il sig. Beltrami. Suppongo ch' egli abbia incaricato altri per l' esecuzione della tua commissione.

Ti dico tutto ciò affine tu faccia conoscere al sig. Beltrami suddetto quando ti sarà dato di vederlo. Lascia ora che rivolga a te la mia viva riconoscenza per l'interesse che ti è piaciuto prendere per una cosa che tanto è gradita al mio cuore: sebbene non avessi avuto bisogno di queste prove della tua premura e della tua affezione, pure mi è oltremodo caro il vedere che il tempo e la distanza non hanno punto affievolita la tua affezione pel *vegliardo pesarese.*

Dammi notizie della tua famiglia, dei teatri e di te che vorrei pure abbracciare prima del mio *morire.* Mia moglie desidera esserti ricordata. Salutami la tua e credi all'affetto costante del tutto tuo aff.mo amico..

L'autogr. è presso l'avv. cav. Gaudenzio Caire di Novara. Comunicazione di Carlo Vanbianchi.

A S. E. il Conte COSTANTINO NIGRA.

PARIGI.

Parigi, 1 maggio 1866.

Eccellenza, Permetta che le esprima tutta la mia contentezza per avere appreso che S. M. il Re d'Italia si è degnata accettare la dedica della composizione musicale del mio celebre amico M.r Faure *Marche vers l'avenir* (titolo che per certo sarà di buon augurio per noi!). Nutro speranza che l'adesione di S. M. possa essere foriera di maggiore munificenza,

e che vorrà il Re Emanuele insignire il mio amico di una decorazione che brillar possa sopra le altre che di già ornano la bottoniera di M.r Faure (per magnanimità di altri Sovrani); m'avvedo che la mia ammirazione e affezione mi trascinano alla indiscretezza! Me lo perdoni, Eccellenza, e lasci ch' io mi dica il più candido de' di Lei estimatori e il tutto suo devoto servitore.

L' autogr. mi fu gentilmente comunicato da S. E. il comm. C. Nigra.

A G. B. PERUCCHINI

CELEBRE COMPOSITORE (DILETTANTE). — VENEZIA.

Parigi, 1 giugno 1866.

Perucchini mio, Nel pericolo in cui si trova la tua tanto a me cara patria, nelle angosce che risentirai per le tristi attuali circostanze, lascia che io ti scriva queste poche linee, nella lusinga ti riescano di sollievo, essendo questa (come il devi credere) l' espressione del mio cuore che ti è restato ognora fedele. Qui in Parigi si ritiene certa la composizione diplomatica tendente ad evitare la guerra. Se ciò si avverasse, ne sarei felice, non amando io lo spargimento di sangue. Vedo qualche volta i buoni Armeni; essi mi danno ancora le tue notizie e, come queste in giornata sono ottime, ne sono tutto gaudente. Mia moglie, Carafa e Braga si ricordano a te.

Io t' abbraccio e benedico e mi dico per la vita il tutto tuo.

A Locatelli e Contin cose affettuose.

L' autogr. è presso l'avv. cav. Gaudenzio Caire di Novara; comunicazione di Carlo Vanbianchi. Il Perucchini (n. a Bergamo nel 1784, m. a Venezia il 6 febbraio 1870) fu buon pianista e compositore; si rese celebre per le canzoni ed ariette in dial. veneziano.

Al Maestro GIOVANNI PACINI. — Pesaro.

Passy, 7 agosto 1866.

Giovanni mio carissimo, Derogando alle mie abitudini, riscontro a volo di posta l' affettuosa tua, datata col 2, 8, piuttosto che col 2, 4; locchè ringiovanisce di 4 mesi e meglio mi prepara alla lettura del tuo *bel Kyrie*, nobile incominciamento della tua *Messa,* testè ricevuta e che ho cominciato tosto a percorrere col massimo interesse. È questo un prezioso dono che mi vien fatto dal collega e dall' amico, che ho ognora amato con sincera tenerezza e pel quale mi dichiaro riconoscentissimo. Seguo la mia *lettura.* Eccomi al *Gloria.* Ti richiamai altre volte un gran diavolo! Oggi m' è forza chiamarti un gran profeta! L' aver tu incominciato il tuo *Gloria* colle parole *et in terra pax hominibus* (cosa inusitata) mi è prova che, allorquando tu componevi la tua *Messa, leggevi nell' avvenire* e sentivi che dobbiamo modestamente augurarci la pace fra gli uomini, negata essendoci (per ora) dal cielo la *gloria!!* La barbarie sociale, lette-

raria e artistica non ti rattristino; ripeti con pace il mio *Laus Deo*. — Mia moglie ti ritorna cordiali saluti; entrambi vogliamo essere ricordati a madama Pacini. Piacciati credere che nessuno ti è più affezionato di ROSSINI.

Se vedi il caro Bernardini, digli che mi prepari la solita provvista d' olio pel prossimo inverno.

In *Le mie memorie artistiche; autobiogr. di* G. PACINI, Firenze, 1875, pag. 260 e sg.

AL MAESTRO ANGELO CATELANI. — MODENA.

Passy de Paris, 7 agosto 1866.

Amico e collega carissimo, Mi pervenne l' altro ieri il pacco contenente i molti esemplari del vostro dotto ed interessante lavoro su Alessandro Stradella.

Non posso dirvi quanto io sia fiero per la dedica che vi è piaciuto farmi di un' opera che non è soltanto figlia del sapere e delle indagini ma eziandio di un santo e *raro* amore per l' arte musicale e per la *verità* (cose ben straordinarie nei tempi che corrono!!) La composizione, i commenti e schiarimenti dell' Alessandro Stradella sono di natura ad onorare non solo il loro illustre autore Catelani, ma ancora il Vegliardo Pesarese a cui è dedicata l' opera. Ricevete dunque i caldi e sinceri miei ringraziamenti.

Come potete credere ho percorso col massimo interesse il vostro lavoro. Esso m' impara ad apprez-

zare in Stradella non solo un valente compositore di musica, ma ancora un poeta latino e italiano (cose sconosciute fino ad ora!) Dall' insieme della vostra analisi sono portato a credere il nostro Eroe figlio dell' amore di *altro grado!* Sarei pur curioso di leggere il suo *Barcheggio* del 1681, onde conoscere l' uso ch' egli fece del cornetto e tromba e tromboni di rinforzo. Sappiate che nella mia infanzia udii a Bologna il trombone, chiamato allora *tromba d' utile.* Dio sa qual fosse l' influenza che ebbe questo terribile istrumento sulla mia debile natura!! Mi figuro che la tromba nel prologo in *re 147* fosse destinata a colorire fieramente la scena infernale! È pur cosa dolorosa l' ignorare ancora ove sia nato e morto il nostro collega che ha tanto prodotto, ed è sì poco conosciuto!! Non trascurate ve ne prego l' eccellente pensiero che avete di pubblicare alcune composizioni dello Stradella; vi guadagnerete così la riconoscenza dei buoni cultori della musica.

Spero che al ricevere di questa mia (scritta in fretta) la vostra salute sarà ristabilita. Ho incominciato a diramare gli esemplari per le diverse persone a cui eran destinati. Il giovane Sighicelli che viene a Modena vi darà le mie notizie. Lasciate che chiuda la mia lettera con nuovi ringraziamenti per l' onorevole dedica, e credetemi ognora il vostro ammiratore ed amico.

L'autografo è nella Biblioteca Estense. — Lo studio *Delle opere di Alessandro Stradella esistenti nell' Archivio musicale della R. Bibl. Palatina di*

Modena di Angelo Catelani fu inserito negli *Atti e Mem. delle RR. Deputaz. di storia patria per le prov. modenesi e parmensi*, Vol. III, Modena, Vincenzi, 1866 (Estr. di pp. 42, in 4.) È dedicato al Rossini con lettera del 30 giugno. Dello Stradella e delle sue composizioni aveva già scritto il Catelani nell'*Effemeridi della pubblica istruz.*, 1861. — Il *Barcheggio* del 1681 « l'ultima compositione del sig. Alessandro Stradella » come leggesi nel ms., fu composto da ignoto poeta per le nozze di Carlo Spinola con Paola Brignole di Genova, avvenute il 6 luglio dell'81 (Vedi a pag. 36 e sg. dell'Estr. cit.) — Il Prologo in *re*, che nel Catalogo compilato dal Catelani (ivi, pag. 39) porta il num. 147, è a 4 voci: Contralto (*Cencina*), Tenore (*Plutone*), Baritono (*Appollonio*) e Basso (*Scacazzar*), con cori (*Diavoli*) e con accompagnamento di concertino, concerto grosso, tromba e B. C. *Scena Infernale.* Comincia « Aita, Numi, aita » dopo una breve sinfonia.

Al Cav. VINCENZO SIGHICELLI. — Modena.

12 settembre 1866.

L' apprendere dalla vostra lettera che il povero mio amico e collega Catelani è gravemente malato e senza speranza di guarigione, mi addolora infinitamente. S'egli venisse a mancar tra i viventi sarebbe una gran perdita; dotto, onesto com'egli è, non sarà mai rimpiazzato; e io ne sono oltremodo afflitto. Vi prego scrivermene e per togliermi dalle pene che io provo, s'egli vive ancora, vi prego fargli sapere l'interesse ch'io prendo al suo soffrire....

In *Alcune ristrette biografie di musicisti modenesi* del conte L. F. Valdrighi (Nozze Boccolari-Montanari), Modena, 1886, pag. 13.

Al P. PLACIDO ABELA. — Montecassino.

Passy, 17 ottobre 1866.

Padre veneratissimo, Mi corre debito annunziarle avere io ricevuta la sua 5 corr. in un coi di lei componimenti di musica sacra. Come V. S. può crederlo ho di già percorsi i quattro di lei lavori con un vivo interesse. Ella ha saputo unire alla dottrina una semplicità, una chiarezza ed una eleganza da formarne modelli, che vorrei pure fossero imitati!! Voglia, Padre veneratissimo, aggradire il tributo della mia ammirazione e della calda mia riconoscenza pel prezioso dono che le è piaciuto farmi. Io non lascerò per certo occasione alcuna onde invitare i giovani compositori a seguire il di lei esempio e, se fosse possibile, ripristinare la musica religiosa (sì decaduta) nel suo prisco splendore. Io ho ricevuto da S. Santità una lettera piena di sentimenti generosi e lusinghieri pel mio amor proprio; essa però non è abbastanza esplicita nell'accordarmi ciò che domando e che ritengo indispensabile; cioè una bolla che permetta alle donne di poter cantare promiscuamente cogli uomini nelle basiliche: per cantar le glorie del Signore fan d'uopo le voci bianche, soprani e contralti. Mi riserbo di scrivere in proposito a S. Santità, tosto che le cose politiche avranno calmato completamente la mente e il cuore del mio amatis-

simo Pio IX. Voglia credermi di lei candido estimatore e servo.

In *Alcune lett. di Rossini e Pacini* edite da U. M. Salustri, s. a. e l. e nome di editore.

A S. E. il Conte COSTANTINO NIGRA.

Parigi.

Parigi, 23 novembre 1866.

Eccellenza, Permetta, come me ne corre il debito, ch' io venga con queste poche linee ad offrirle i più caldi sentimenti di gratitudine per la di lei sollecitudine a favore del mio amico Faure porgitore di queste, che le darà, in un coi suoi ringraziamenti, quanto occorre pel diploma. Sia benedetto il Re d'Italia e il suo Rappresentante Nigra!

L'autogr. mi fu gentilmente comunicato da S. E. il conte C. Nigra.

AL March. ANTONIO BUSCA.

3 febbraio 1867.

Come potrebbe ella credere che io mi supponessi dimenticato dal mio benefattore patrizio lombardo? Una generosa e bell'anima musicale, quale è quella del marchese Busca, non può cancellare dalla sua mente e dal suo cuore l'autore dell'antica ma ognora celebre cavatina « Di tanti palpiti ». Li due strac-

chini sono giunti in ottime condizioni. Saranno sufficienti pel 1867. Se sono fra i viventi nel 1868 mi sarà caro ricevere il canone anticamente stabilito dalla dilettissima di lei genitrice.

Ella mi parla della musica dell' avvenire col tatto e sentimento che io divido completamente. Non perdonerò mai agl' Italiani di comporre musica senza ritmo e senza melodia. La maggior colpa, a mio credere, è tutta di un pubblico che incoraggisce la tortura musicale piuttosto che condannarla.

In *Gazz. musicale* di Milano, 11 luglio '68. Per la popolarità della cavatina del *Tancredi* V. la nota alla lett. al Ricordi 12 genn. 63.

AL SIG. GAETANO FABI. — BOLOGNA.

Passy de Paris, 17 luglio 1867.

Caro Gaetanino, I complimenti che mi offrite per l'inno a Napoleone III li aggradisco come gentilezza vostra, ma non già come premio del mio povero componimento che vergai per esser cantato nel mio giardino di Passy, in famiglia, e non già in tanta solennità. Che volete?; mi fu chiesto e non potei ricusarmi: forse sarà eseguito al *Grand Opéra* il 15 del veniente per la ricorrenza della gran festa annuale dell' Imperatore....

L' autogr. è fra le carte del Fabi: comunic. dell'avv. G. Guidicini.

Al MIGNANI. — Bologna.

18 luglio 1867.

Si compiaccia dire al carissimo sig. marchese Bevilacqua che l' Inno a Napoleone III non sarà pubblicato. È questo un piccolo componimento che io vergai da eseguirsi nel mio giardino di Passy. Essendomi stata fatta domanda *dall' alto* onde fosse eseguito nella ricorrenza della distribuzione delle ricompense, non potei ricusarmi: ma le dichiaro esser troppo poca cosa per essere udita in altre circostanze; ed ho il dolore di ricusarmi alla sua domanda.

L' autogr. è presso il march. Carlo Bevilacqua.

Ad E. CORSELLI.

Passy de Paris, 30 settembre 1867.

Amico carissimo, Eccovi due righe per il maestro Daddi; egli è eccellente persona ed è istitutore pianistico musicale di S. M. Egli raccomanderà, me ne lusingo, le mie care Marchisio al Re, al quale, come potete crederlo, non posso permettermi raccomandare artisti, come lo farei con un mio pari. Abbracciate affettuosamente Carlotta vostra e Barbera mia. Vi scrivo a volo di posta: ora vado a leggere i giornali che mi avete gentilmente mandati. Madama

Rossini vuole essere ricordata a voi tutti. Tutto vostro ecc.

Cercate del maestro Coppola e ditegli cose amabili in mio nome.

L' autogr. è posseduto dal prof. P. G. Molmenti. — Il Corselli era marito di Carlotta Marchisio, la celebre cantante, sorella di Barbara.

All' Avvocato FILIPPO CICCONETTI.

Parigi, 14 marzo 1868.

Avvocato pregiatissimo, Sebbene ognora in preda ad una perturbazione nervosa che da più mesi mi ha tolto e sonno e forze, non voglio lasciare senza riscontro la carissima sua del due marzo, e, come me ne corre debito, offrirle i sentimenti della più sentita mia riconoscenza per l' invio che le è piaciuto farmi della calda e patetica lettera sulla morte dell' amico mio d' infanzia Pacini. Possano, caro sig. Cicconetti, queste poche linee recarle il piacere che io provo vergandole, e voglia credermi ognora il più candido de' di lei estimatori G. Rossini.

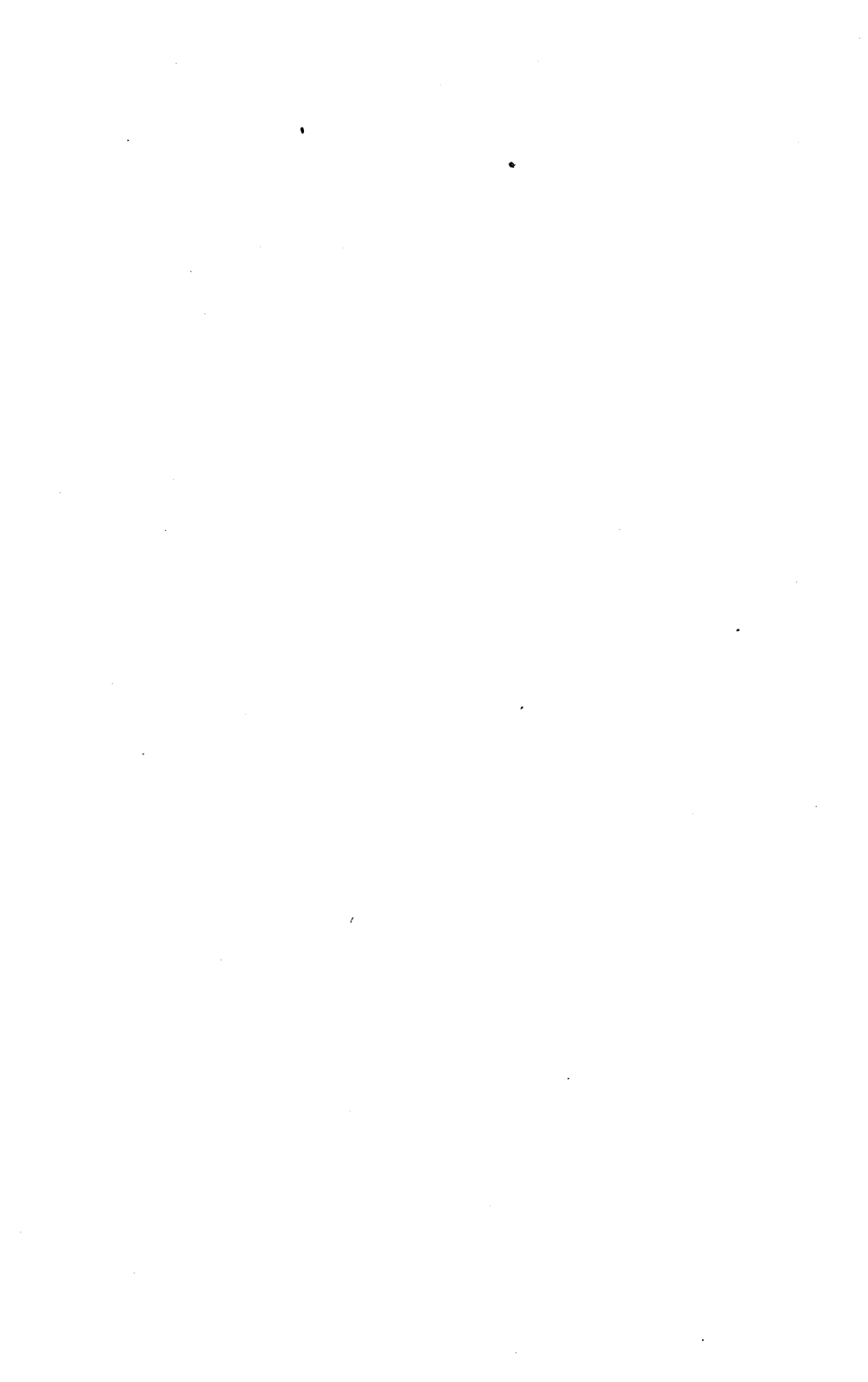
P. S. Il Ministro dell' Estero desidera esserle ricordato. Potrà leggermi??

L' autogr. è nella Biblioteca della R. Accademia di s. Cecilia: comunicazione del prof. Adolfo Berwin.

AL MARCH. ANTONIO BUSCA.

Parigi, 15 settembre 1868.

Angelico marchese, Sebbene gravemente ammalato e in preda a una perturbazione nervosa che mi ha tolto completamente da tre mesi sonno e forze, prendo la penna in mano per ringraziarla oltremodo dell'adorabile letterina scrittami il 6 corr. in un collo stracchino. Sì, marchese, è il cuore che guida la mia debole mano... Tutto suo per la vita. Potrà leggermi?

In *Gazz. di Milano,* 11 luglio '86.

INDICE.

1817. A Leopoldo Cicognara . . . . *Pag.* 1
1818. Ad Antaldo Antaldi. — Pesaro 3
» Allo stesso 4
» A Luigi Achilli. — Roma. 5
» A Giulio Perticari. — Pesaro 6
1822. Al Sig. Artaria. — Vienna 8
» Al Sig. L. Prividali celebre Poeta. — Venezia . . 9
» Al Sig. Artaria. — Vienna 10
1823. A Carlo De Chiaro. — Vienna o Pietroburgo. . . 11
» A..... 13
1826. A Domenico Donzelli 14
» Allo stesso 16
1827. Al Dottor Gaetano Conti. — Londra. 17
» Allo stesso. — Bologna. 18
» Allo stesso 20
1828. Allo stesso 21
1829. Allo stesso 22
1830. A Carlo Severini. 24
» Al Maestro Bolaffi. — Livorno 26
1832. A M.r Robert Directeur du Théatre royale italien.
— Paris ivi

1832. A Madama Maria de Giorgi Branca. — Milano . *Pag.* 30
» A Carlo Severini. — Parigi ivi
1835. A Giovanni Vitali. — Ascoli 32
» All'Avvocato Càsoni. — Bologna 33
» Al Conte Cicogna. — Milano. 35
» A Carlo Severini. — Bologna 36
» Al Sig. Avv. Filippo Santocanale. — Palermo . . ivi
» A Giovanni Vitali. — Ascoli. 39
1836. A Carlo Severini. — Parigi 40
» Allo stesso 41
» Allo stesso 42
» Allo stesso 44
» Allo stesso 45
1837. Allo stesso 46
» Allo stesso 49
» Allo stesso 50
» Allo stesso ivi
» Allo stesso 51
» Ad Antonio Zoboli. — Bologna. 52
1838. Al Marchese Girolamo Zappi 54
» Al Sig. Bandini appaltatore della Pergola. — Firenze. ivi
1839. A Giovanni Vitali. — Ascoli. 55
» Al Principe Emilio Belgioioso. — Milano 56
» A Giovanni Vitali. — Ascoli 57
» Al Conte D. Francesco Rodriguez 58
1840. A Saverio Mercadante ivi
» Allo stesso 59
» Al March. Carlo Bevilacqua. 60
» A Giovanni Vitali. — Ascoli 61
» A Nicola Ivanoff. — Firenze. 62
» A Saverio Mercadante ivi
» A Nicola Ivanoff Primo Tenore del Teatro della Pergola. — Firenze 63

1840. Al Sig. Pietro Groggia. — Venezia . . . . *Pag.* 64
» A Nicola Ivanoff Primo Tenore al Teatro della Pergola. — Firenze 66
» Allo stesso 67
1841. A Giovanni Vitali. — Ascoli 68
» A Nicola Ivanoff. — Firenze 69
» A Domenico Donzelli 71
» Al Maestro Angelo Catelani. — Modena 72
» A Giovanni Vitali. — Ascoli 73
» All'Avvocato Cipriano Andrea Ghedini. — Napoli . 74
» Al Maestro Angelo Catelani. — Modena. 76
1842. Al Prof. Stefano Golinelli 77
» Al Sig. Ancito, Farmacista. — Venezia ivi
» Al Prof. G. Pedroni. — Milano 78
» A Giovanni Vitali. — Bologna 79
» A Gaetano Donizetti 80
» A Cesare Badiali. 82
» A Giovanni Vitali. — Ascoli. 83
» A Giov. Angelo Franceschi. — Firenze ivi
» A Giovanni Vitali. — Ascoli 85
1843. A Nicola Ivanoff Celebre Tenore al Teatro di Palermo 86
» A Giovanni Vitali. — Ascoli 87
» Al Maestro Massimiliano Quilici. — Lucca . . . 88
» Al Maestro Cesare Aria 89
» A Giovanni Vitali. — Ascoli 90
» A Nicola Ivanoff. — Marsiglia. ivi
» A Gaetano Fabi. — Bologna 92
» All' Avvocato Andrea Ghedini. — Bologna . . . ivi
» Ad Antonio Zoboli. — Bologna 93
» A Nicola Ivanoff. — Marsiglia. 94
» Al Sig. Campiani Professore di Musica. — Mantova. 95
» A Pietro Giordani 96

1844. A Micola Ivanoff Celebre Cantante al Teatro della Scala. — Milano . . . . *Pag.* 97
» A Felice Romani 98
» A Nicola Ivanoff. — Milano 99
» Al Maestro Cesare Aria. 100
» A Nicola Ivanoff. — Milano ivi
» Al Marchese Francesco Sampieri. — Firenze . . 101
» Al Donizetti. — Vienna. 102
» Al Marchese Matteo Conti 103
1845. A Felice Romani. — Torino ivi
» Al Maestro Raffaele Mazzetti. — Faenza. . . . 104
1846. A Lazzaro Aria. 105
» A Felice Romani 106
1848. Al Conte Camerata. — Ancona 107
» Al Conte Cesare Bianchetti. — Bologna 108
» A Domenico Donzelli. 109
» A S. E. il Principe Carlo Poniatowski.— Pisa. . 110
» Al Marchese Matteo Conti Castelli. — Bologna . 111
1849. A Vincenzo Nanetti. — Bologna. 112
1850. A Domenico Donzelli. 113
» Allo stesso. — Bologna 114
» Alla Sig. Elena Viganò. — Pisa 115
» A Domenico Donzelli. — Bologna ivi
» A Nicola Ivanoff. — Bologna 116
» Al Principe Carlo Poniatowski primo fra i dilettanti di musica. — Firenze 117
1851. Al Sig. Giunio Carboni. — Firenze. 118
» A Giovanni Pacini 119
» Al March. Torquato Antaldi. — Pesaro 120
» Al Maestro Massimiliano Quilici. — Lucca . . . 121
» Al Principe Carlo Poniatowski. — Livorno . . . 122
» A...... 123
1852. Al Sig. Antonio Zoboli. — Bologna. 124

1852. A Giovanni Ricordi. — Milano . . . . . . *Pag.* 125
» A Domenico Donzelli. — Bologna 126
» Al Sig. Antonio Zoboli. — Bologna. 127
» Al Maestro Giovanni Pacini. — Viareggio . . . 128
» A Domenico Donzelli. — Bologna 129
» Allo stesso 130
» A Felice Romani. — Torino 132
» Al Sig. Gaetano Fabi. — Bologna ivi
» A Nicola Ivanoff. — Bologna 134
1853. A Domenico Donzelli. — Bologna 135
» Allo stesso 136
» Al Conte Vincislao Albani. 137
» A G. B. Bonola. — Milano 139
» Alla Contessa Antonia Orsini nata Orloff, dama di corte. — Ai Bagni di Lucca ivi
» Ad Antonio Zoboli. — Bologna 141
» A Felice Romani. — Torino 142
» A S. E. Il Principe Carlo Poniatowski ivi
» A Tito Ricordi. — Milano 143
1854. A Giuseppe Bellentani. — Modena 144
1855. Al Sig. Gaetano Fabi. — Bologna ivi
1856. Al Maestro Gaetano Gaspari Bibliotecario del Liceo. — Bologna. 145
1857. A Felice Romani ivi
1859. Al Sig. Gaetano Fabi. — Bologna 146
» Al Maestro Angelo Catelani. — Modena 147
1860. A Gaetano Fabi. — Bologna ivi
1861. Al Maestro Giovanni Pacini. — Roma 148
» Al Maestro Ruggero Manna. — Cremona . . . ivi
» Al Cav. Barberi celeberrimo Artista. — Roma . 149
» Al Maestro Ruggero Manna. — Cremona . . . 150
» Al Marchese Carlo Bevilacqua. — Torino . . . 151
» Al Marchese Antonio Busca ivi

1861. All'Avv. L. Pini. — Firenze . . . . *Pag.* 152
» A S. E. il Conte Costantino Nigra. — Parigi . . 153
1862. Al Maestro Ruggero Manna. — Cremona. . . . ivi
» Al Maestro Angelo Catelani. — Modena 154
» A Felice Romani 155
1863. A Tito Ricordi 156
» Al March. Antonio Busca 157
» Allo stesso. 158
» Allo stesso. ivi
» Allo stesso. 159
1864. Allo stesso. ivi
» A Giuseppe Vaccai. — Pesaro. 160
» Al Maestro Angelo Catelani. — Modena 161
» Allo stesso. ivi
» Al Maestro Giovanni Pacini 162
» Al March. Antonio Busca 164
» Al Conte Gordiano Perticari. — Pesaro ivi
» Al Maestro Angelo Catelani. — Modena 165
» A Giuseppe Vaccai. — Pesaro. 167
» A Gaetano Fabi. — Bologna 168
» A Giuseppe Banchi Professore di violino e Direttore d'orchestra. — Pesaro ivi
» Al Maestro Giovanni Pacini. — Pescia 169
» A Cesare Badiali celebre Artista Cantante. — Imola. 170
» Al Sig. Gaetano Fabi. — Bologna 171
» Al Maestro Angelo Catelani. — Modena 172
» A Ubaldo Maria Solustri Segretario dell'Accademia dei Quiriti. 173
» Al March. Antonio Busca 174
» A Tito di Giovanni Ricordi. — Milano ivi
1865. Al Maestro Giovanni Pacini. — Pescia 175
» Allo stesso 176
» Al Maestro Angelo Catelani. — Modena 177

1865. Al Maestro Angelo Catelani. — Modena . . *Pag.* 179
» Al March. Antonio Busca ivi
» Al Conte Gordiano Perticari. — Pesaro 180
» Al Maestro Angelo Catelani. — Modena. . . . 181
1866. Al Maestro Giovanni Pacini. — Pescia 183
» Al Maestro Angelo Catelani. — Modena 184
» A Pietro Barbaia 185
» A S. E. il Conte Costantino Nigra. — Parigi . . 186
» A G. B. Perucchini celebre Compositore (dilettante). — Venezia 187
» Al Maestro Giovanni Pacini. — Pesaro 188
» Al Maestro Angelo Catelani. — Modena 189
» Al Cav. Vincenzo Sighicelli. — Modena 191
» Al P. Placido Abela. — Montecassino 192
» A S. E. il Conte Costantino Nigra. — Parigi . . 193
1867. Al March. Antonio Busca ivi
» Al Sig. Gaetano Fabi. — Bologna 194
» Al Mignani. — Bologna. 195
» Ad E. Corselli ivi
1868. All'Avvocato Filippo Cicconetti 196
» Al March. Antonio Busca 197